

BORROMEO, BORROMEO ARESE E BORROMEO D'ADDA

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38

VITALIANO de' Vitaliani di Padova († 1449), figlio di Giacomo e di Margherita Borromeo, nel 1346 si portò a Milano colla madre, dietro invito dello zio Giovanni Borromeo, dal quale fu adottato, così che dimise il proprio ed assunse il cognome materno. Nel 1418 fu creato cameriere ducale e nel 1441 consigliere ducale: con diploma 14 novembre 1439 ottenne il feudo di Arona, nel 1440 quello di Camairago indi quello di Lesa con tutta la giurisdizione del Vergante: nel 1445 fu nominato conte d'Arona. Aveva banco a Londra ed a Barcellona ed accrebbe di molto il già vistoso suo patrimonio così che poté regalmente ospitare Alfonso d'Aragona. Da Vitaliano discende GIOVANNI († 1495), consigliere e senatore ducale, governatore di Milano alla morte di Galeazzo Maria Sforza: nel 1487 batté gli Svizzeri, che invadevano il ducato. Il fratello di lui, VITALIANO (1451-1493) pure consigliere ducale, istituì erede, non avendo prole dalla moglie Bianca, figlia di Lodovico I, marchese di Saluzzo, il nipote Lodovico Visconti, figlio di sua sorella Giustina: quest'ultimo fu il fondatore della linea dei Visconti Borromeo. Con un parentado così cospicuo Vitaliano s'imparentava colle case sovrane di Savoia, di Saluzzo e di Monferrato. GILBERTO († 1508), primogenito del predetto Giovanni, consigliere ducale, senatore, per opulenza di mezzi, per importanza d'uffici sostenuti, per splendore di tradizioni e di vita occupava in Milano uno dei posti più cospicui; delle numerose sorelle sue IPPOLITA (1464-1527) andò sposa a Claudio di Savoia, signore di Racconigi, FRANCESCHINA (1470-1510) si unì a Francesco Sforza, conte di Borgonuovo, abiativo naturale di Francesco I, duca di Milano e GIUSTINA (1471-1502) fu impalmata da Marchesino Sforza (recte: Stanga), il braccio destro di Lodovico il Moro. Gilberto nel 1487 si accasò con Maddalena di Brandeburgo, abiativa del margravio Giovanni detto l'Alchimista e nipote di Barbara, marchesa di Mantova: in quell'anno stesso egli metteva in fuga al ponte di Creola gli

1 Svizzeri che minacciavano i possedimenti feudali dei Borromeo. L'abia-
2 tico di lui, altro GILBERTO († 1558) da Margherita Medici, sorella di
3 papa Pio IV e del marchese di Marignano, ebbe, tra i molti figli, FEDE-
4 RICO (1535-1562), generale di S. Chiesa, duca di Camerino, marchese di
5 Romagnano, principe d'Oria, marito di Virginia della Rovere (1544-1571),
6 figlia di Guidobaldo II, duca d'Urbino, dalla quale non ebbe prole e S.
7 Carlo (1538-1584) cardinale arcivescovo di Milano. Successo quest'ultimo
8 al fratello anche nel principato d'Oria lo alienò per distribuirne il prezzo
9 ai poveri. La famiglia fu continuata da GIULIO CESARE († 1572), zio di
10 S. Carlo, che fu padre del cardinale FEDERICO (1564-1631), arcivescovo
11 di Milano e fondatore della biblioteca Ambrosiana.



CARDINALE FEDERICO BORROMEO

28 Di CARLO (1587-1652) e di RENATO († 1608), marito di Ersilia Farnese,
29 figlia naturale di Ottavio I, duca di Parma. Il figlio suo GIULIO CE-
30 SARE († 1638), erede dello zio cardinale Federico e chiamato da lui a
31 precedergli nel marchesato d'Angera, da Giovanna Cesis, figlia del duca
32 di Ceri, fra i vari figli ebbe FEDERICO (1617-1673), patriarca di Alessan-
33 dria, indi cardinale, segretario di Stato: rinunciò il titolo di duca di Ceri,
34 avuto per eredità materna, a favore del fratello Antonio-Renato (1632-
35 1686); con quest'ultimo e con GIOVANNI, († 1660), commissario generale
36 degli eserciti di S. M. Cattolica, governatore di Pavia e poi di Vercelli,
37 marchese d'Angera, morto pure senza figli, s'estinse questo ramo dei Bor-
38 romeo, che furono continuati da CARLO, altro fratello, già nominato più

1 sopra, del cardinal Federico. Questi ridusse a luogo di delizie l'Isola Bella
2 del Verbanò e dei figli suoi GILBERTO (1615-1672) fu pure elevato alla
3 porpora cardinalizia e RENATO (1618-1685), altro dei LX decurioni, da
4 Giulia Arese, figlia del conte Bartolomeo, presidente del Senato, ebbe nu-
5 merosa prole. De' figli suoi meritano d'essere ricordati GILBERTO (1671-
6 1740), patriarca d'Antiochia, indi vescovo di Novara e cardinale e CARLO
7 (1657-1734), il quale per il primo aggiunse al proprio il cognome Arese ed
8 inquartò colle sue l'armi della casata, materna. Grande di Spagna di 1^a
9 classe, fu viceré di Napoli dal 1710 al 1713, poi nel 1715 cavaliere del Toson
10 d'Oro. Ospitò alle Isole il re di Polonia, l'imperatrice Elisabetta Cristina e
11 Carlo Emanuele, duca di Savoia. Nel 1692 acquistava dai Mandelli il feudo
12 imperiale di Maccagno Inferiore e con diploma imperiale 17 novembre
13 1718 veniva investito del predetto feudo con diritto di battere moneta e
14 col titolo di vicario del S. R. I. Il figlio di lui GIOVANNI BENEDET-
15 TO (1679-1744), dei LX decurioni, ebbe in moglie Clelia del Grillo († 1777)
16 dei duchi di Mondragone, sorella di Nicoletta, duchessa di Massa, dama
17 d'ingegno e di dottrina straordinari, della quale sono noti i vivaci con-
18 trasti con l'imperatrice Maria Teresa. Da questi nacquero VITALIANO
19 (1720-1793), arcivescovo titolare di Tebe, nunzio a Firenze ed a Vienna e
20 nel 1776 cardinale, FRANCESCO (1713-1775), colonnello di fanteria, dal
21 quale discende il ramo secondogenito, tuttora fiorente, della famiglia e
22 RENATO (1710-1778), dei LX decurioni, I. R. Ciambellano, padre di GIL-
23 BERTO (1751-1837), pure dei LX decurioni ed I. R. Ciambellano, nel 1812
24 creato conte del Regno d'Italia: nel 1814 venne chiamato a far parte della
25 Reggenza Provvisoria di Governo. Cavaliere del Toson d'Oro e della SS.
26 Annunziata ospitò alle Isole Carlo Felice e poi Carlo Alberto, re di Sarde-
27 gna. VITALIANO (1792-1874), figlio di lui, I. R. Ciambellano e consigliere
28 intimo, cav. del Toson d'Oro, Gran Coppiere del Regno Lombardo Vene-
29 to, fu membro del Governo Provvisorio di Lombardia, indi senatore del
30 Regno. Fra i figli suoi sono degni di nota GILBERTO (n. 1815), distinto
31 pittore, presidente dell'Accademia di Belle Arti, EDOARDO, cardinale,
32 GUIDO (n. 1818), senatore del Regno, EMANUELE (n. 1821), deputato
33 al Parlamento e poi senatore. Da EMILIO nacque GILBERTO (n. 1859),
34 pure senatore del Regno, balì d'onore e dev. dell'Ordine di Malta, attuale
35 capo della famiglia, che con R. Decreto Motu proprio 3 marzo 1896 ebbe
36 rinnovato il titolo di marchese di Angera con trasmissione primogenitale
37 mascolina, titolo ampliato in quello di principe con eguale trasmissione
38 con Decreto Luogotenenziale 21 dicembre 1916. GUIDO, di lui fratello,

1 ottenne il riconoscimento de' suoi titoli con decr. presid. 20 maggio 1926.
2 Il ramo secondogenito, discendente dal sunnominato conte Francesco
3 (1713-1775), è rappresentato da FEBO (n. 1871), già deputato al Parlamen-
4 to, cav. d'on. e dev. dell'Ordine di Malta, che ottenne di aggiungere al pro-
5 prio il cognome e le armi materne dei D'Adda. I Borromeo sono iscritti
6 nell'Elenco Ufficiale coi titoli seguenti: «nobile patrizio milanese, conte,
7 signore di Laveno, Camairago, Guardasone, consignore della Pieve di Se-
8 veso» per m. «principe d' Angera, marchese di Angera, conte d'Arona,
9 conte di Maccagno, conte delle Degagne di S. Maurizio e S. Martino,
10 signore di Omegna, Vegezzo, Vergante, Agrate, Angera, Palestro e Canno-
11 bio, Grande di Spagna (ricognizione austriaca)» per mpr. trattamento di
12 don e donna. I Borromeo vestirono replicatamente l'abito di Malta.

13
14 CIT ASM., Araldica e fam. notab. milan. GIULINI A., Nozze Borromee nel Quat-
15 trocento, Milano, 1910.

16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38

1 QUEL RAMO... DISTANTE DAL LAGO OVVERO DIVERSAMEN- 2 TE BORROMEIO

3
4
5
6
7
8
9

10

11 Filippo di Lazzaro esercitò il notariato, poi non so per quali mezzi dive-
12 nuto ricco, fecesi capo della fazione Ghibellina; in tale qualità rese impor-
13 tantissimi servigj ai Visconti i quali mossi dalla cupidigia e dall'ambizio-
14 ne di estendere i loro dominj avevano spinte le loro armi vittoriose fino in
15 Toscana. Giunto l'Imperatore Carlo IV in Italia, nel 1368 insieme a Bern-
16 nabò Visconti mosse guerra ai Guelfi; San Miniato che fino dal 1347 si era
17 data temporariamente alla Repubblica fiorentina si ribellò dichiarandosi
18 per l'Imperatore. Filippo in questo cambiamento vi ebbe la parte prin-
19 cipalissima. Giunto l'Imperatore in Toscana le cose procedevano assai
20 bene; ma andato a Siena fu sconfitto e con grande scorno dovè ritornare
21 in Germania. I Fiorentini che aspiravano il momento di vendicarsi degli
22 abitanti di San Miniato colsero quest'occasione e vi spedirono Roberto
23 Guidi Conte di Poppi per sottometerli. Bernabò Visconti prese le loro
24 difese; pur tuttavia i Fiorentini riuscirono di penetrare nel Castello e ri-
25 durlo alla loro devozione. I Capi principali della ribellione furono tradotti
26 a Firenze, non escluso Filippo, il quale vi fu decapitato il 14 gennajo del
27 1370. Il suo cadavere, dopo di essere stato trascinato ignominiosamente
28 per le vie della Città, fu gettato in Arno.

29

30 Borromeo suo figlio dopo la morte del padre fuggì dalla patria ricovran-
31 dosi a Milano presso i Visconti. Colà si dedicò alla mercatura ed avendo
32 favorevole la sorte accumulò copiose ricchezze. In seguito Francesco da
33 Carrara Signore di Padova lo chiamò presso di sè nominandolo Tesoriere
34 dei suoi stati; poi avvedutosi che faceva il proprio interesse a carico [02]
35 del pubblico tesoro lo fece carcerare né lo lasciò in libertà che dopo di
36 avere sborsato 23,000 scudi d'oro. Trovatosi libero tornò a Milano e colà
37 si pose ad accendere l'animo di Gio. Galeazzo Visconti contro i Carraresi
38 i quali nel 1387 dovettero principalmente a lui la perdita dei loro sta-

1 ti. Nel 1404 Francesco Novello da Carrara ricuperò Padova e sebbene la
2 guerra continuasse tra i Carraresi ed i Visconti finalmente si venne ad un
3 trattato di pace in cui vi fu contemplato il Borromeo al quale i Carraresi
4 si obbligarono concedere il perdono. Pur tuttavia egli poco fidandosi di
5 loro continuò a vivere in Milano ove tenendo banco diventò ricchissimo.
6 Essendo in buona grazia dei Visconti ottenne dai medesimi la Contea di
7 Castellarquato; poi caduto in disgrazia di quella famiglia gli fu tolta l'in-
8 vestitura e nel 1407 fu data agli Scotti. Morì in Venezia nel 1422.

9 Giovanni di Borromeo dopo la morte del padre furono a lui assegnate 30
10 botteghe con fondaco in Firenze, 22,800 fiorini d'oro di capitale sui monti
11 di quella città ove aveva case e palazzi, ed alcuni terreni presso S. Cascia-
12 no in Val di Pesa. Dopo la sua morte avvenuta nel 1466 l'unica di lui figlia
13 Beatrice e moglie di Giovanni de' Pazzi, doveva essere l'erede di tanta
14 fortuna; ma il di lei cugino Carlo Borromeo ottenne dalla Repubblica
15 fiorentina che venisse emanata una legge in forza di cui i nipoti maschi
16 escludevano le figlie. L'autore principale di questa ingiustizia fu Lorenzo
17 il Magnifico il quale geloso della grandezza ed opulenza dei Puzzi cercava
18 ogni mezzo per abatterli. Da ciò ebbe principalmente origine, sebbene
19 molto tempo più tardi, la tanto famosa congiura dei Pazzi.

20

21 Carlo d'Antonio del ramo di Padova, venne a stabilirsi in Firenze al segui-
22 to della conseguita eredità di Giovanni Borromeo suo Zio, di cui Lorenzo
23 il Magnifico in onta dei Pazzi aveva spogliata Beatrice di lui unica figlia.
24 Nel 1468 guadagnò una giostra celebrata in Firenze; nel 1512 fece parte
25 dei XVI Gonfalonieri di Compagnia e nel 1515 del Magistrato dei X di
26 Balìa.

27

28 Achille d'Alessandro dello stesso ramo, passato al servizio imperiale com-
29 batté nelle guerre contro i Veneziani, ed anzi fece ogni sforzo perché Pa-
30 dova cadesse nelle mani dell'Imperatore; riuscì in seguito ai Veneziani di
31 ricuperare quella Città ed allora fu dichiarato ribelle e gli furono confisca-
32 ti i beni. Morì al sacco di Roma nel 1527 combattendo per l'Imperatore
33 Carlo V.

34

35 Giovanni di Carlo del ramo di Firenze nel 1571 fu eletto Cavaliere di S.
36 Stefano; passato al servizio dei Veneziani combatté con essi nelle guerre
37 contro i Turchi e nel 1574 in ricompensa dei suoi servigi ebbe il governo di
38 Rettimo nel regno di Candia.

1 Carlo di Galeazzo dello stesso ramo. Vestì l'abito di frate Carmelitano e
2 nel 1630 conseguì la laurea nell'Università dei Teologi di Firenze di cui
3 fu Decano nel 1646. In seguito divenne Assistente generale del suo Ordine;
4 [03] Priore del Convento di Prato, poi di quello della Traspontina di
5 Roma e finalmente di Firenze. Morì nel 1659.

6
7 Antonio-maria di Bonifazio del ramo di Padova, dedicatosi alla Chiesa si
8 iscrisse tra i Canonici regolari Teatini professando in Vicenza ove lesse
9 Filosofia e Teologia; poi andato a Roma divenne Segretario del Generale
10 e Consultore di quella Congregazione. Nel 1713 Clemente XI lo elesse Ve-
11 scovo di Capo d'Istria, chiesa che rinunciò nel 1733 ritirandosi in Padova
12 ove ottenne l'Abbazia di Carmignano. Morì nel 1738.

13
14 Antonio-maria di Gio. Carlo, dello stesso ramo, fu uomo distinto per la
15 sua tempre pietà ed erudizione. Scrisse varie opere; ma ciò che gli ac-
16 quistò fama fu la magnifica Collezione de' Novellieri Italiani da lui senza
17 risparmio di spesa e fatica raccolta. Ne pubblicò il Catalogo in Bassano
18 nel 1794 e nel 1805 con dieci Novelle inedite nella prima edizione, ed una
19 nella seconda. In questa raccolta omise le Novelle di Giovanni Rodoni
20 dall'autore scritte in derisione dei riti della Cattolica Religione e tutte
21 quelle che erano note per la loro oscenità. Morì nel 1843 il 23 Gennaio.

22
23 La famiglia Borromeo esiste tuttora in Padova. Il ramo di Firenze si
24 estinse nel 1679 il 18 Febbraio nel Senatore Giovanni, i di cui beni passa-
25 rono in uno dei rami di Padova, per mezzo del matrimonio di Teresa sua
26 figlia col Conte Borromeo Carlo. Una diramazione rimasta in San Minia-
27 to, e propagata da Borromeo Zio a quel Filippo che fu, come dicemmo,
28 decapitato, mancò in Pietro-Paolo che morì nel 1672.

29
30 (Cit. Alessandro Giulini)

LA GENEALOGIA BORROMEI NEI TEMPI MODERNI E ODIERNI

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38

Prima linea: Principe GILBERTO BORROMEI ARESE, di Emilio, di Vitaliano cav. d'onore e dev. del S. M. O. di Malta, n. a Torino il 18 maggio 1859, spos. il 11 maggio 1887 a Rosanna Leonardi di Casalino, Dama di Palazzo di S. M. la Regina (n. 11 agosto 1867). Figli: Elisabetta, n. 4 giugno 1888, sposa il 7 gen. 1909 al conte Stefano Jacini; Maria Luigia, n. 10 giugno 1891, sp. il 17 giugno 1912 a Gaetano Besana; VITALIANO, cav. d'onore e dev. del S. M. O. di Malta, n. 11 ott. 1892; Margherita, n. 20 ott. 1894; Carla, n. 22 giugno 1897, spos. il 14 giugno 1917 al principe Buoncompagno Buoncompagni Ludovisi; FEDERICO, n. 8 nov. 1902; VITTORIO EMANUELE, n. 13 aprile 1905; Laura Emilia, n. 17 dic. 1907.

Fratello: Conte GUIDO, n. a Isolabella il 16 luglio 1862, sposato il 5 maggio 1892 a Teresa Frigerio (n. 16 set. 1872). Figli: Giustina, n. 16 agosto 1893; RENATO, n. 9 maggio 1900; CARLO, n. 22 aprile 1902.

Sorelle: Livia, n. 9 aprile 1861, spos. nel 1886 al conte Gerolamo Mapelli; Maria, n. 26 luglio 1864, spos. al conte Carlo Bazzero Mattei; Cristina n. 5 giugno 1872, spos. a Teodoro Mella Arborio dei conti di Castellalfero.

Seconda linea: Conte FEBO BORROMEI D'ADDA, di Carlo, di Carlo, di Antonio, cav. del S. M. O. di Malta, n. 14 maggio 1871, sposato 8 gennaio 1906 a donna Orietta dei Principi Doria Pamphili (n. 25 maggio 1887). Figli: CARLO ALFONSO, n. a Milano 3 gen. 1907; Costanza, n. a Milano 13 agosto 1910, † 26 luglio 1916; EMANUELE, n. a Milano 22 feb. 1914.

Fratelli: Conte FEBO BORROMEI, n. 1863, † 6 Luglio 1863. Conte GIAN CARLO BORROMEI, n. 27 luglio 1880, spos. 18 ott. 1904 a donna Lodovica dei conti Gallarati Scotti dei Principi di Molfetta. Figli: FRANCESCO, n. 17 agosto 1905, † 5 nov. 1911; PIERO, n. 19 gen. 1907; GIAN VICO, n. 8 aprile 1911; Maria Luisa, n. 12 ott. 1914; ADALBERTO, n. 23 maggio 1921.

Sorelle: Carolina, n. 7 marzo 1864, spos. 8 marzo 1882 al bar. Giuseppe

1 Bagatti Valsecchi di Belvignate, † 12 giugno 1925; Maria Giusta n. 29
2 feb. 1868, spos. 25 ott. 1888 al nob. Carlo Emanuele Greppi dei conti di
3 Bussero e Cornegliano; Costanza, n. 13 marzo 1874, spos. 21 gen. 1904 al
4 bar. Roberto Casana, patr. torinese, † 24 febr. 1923. Cugini: GIORGIO e
5 Gabriella in Vodurri, figli di Enrico, di Carlo. GIROLAMO, COSTANZO
6 †, Costanza Leopoldina † in Serassi, figli di Vitaliano, di Carlo. Lida di
7 Federico, di Carlo.

8 (Cit. Alessandro Giulini)

9
10 Sono iscritti nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'Elenco Uff. Nob. Ital.
11 del 1933, coi titoli di Principe di Angera (mpr.) in virtù del D. Luog. di
12 Rinn. 21 dic. 1916 e LL. PP. Luogot. 22 aprile 1917, Marchese di Angera
13 (mpr.) in virtù del R. D. di Rinn. 3 marzo 1896 e RR. LL. PP. 18 otto-
14 bre 1896, Conte di Arona (m.), Conte delle Degagne di S. Maurizio e S.
15 Martino (m.), Conte di Maccagno (m.), Conte (m.), Signore di Omegna,
16 Vegezzo, Vergante, Agrate e Palestro (m.), Signore di Canobbio (mpr.), Si-
17 gnore di Laveno (m.), Signore di Angera (m.), Signore di Camairago (m.),
18 Signore di Guardasone (m.), Consignore della Pieve di Seveso (m.), Patri-
19 zio Milanese (m.), Trattamento di Don e Donna: Gilberto VITALIANO
20 BORROMEO ARESE, di Emilio, di Vitaliano, n. a Torino 18 maggio
21 1859, Balì di Gr. Croce d'On. e Dev. del S. M. O. di Malta, Cav. di Gr.
22 Croce del S. M. O. Gerosolimitano del S. Sepolcro, Comm. dell'Ord. della
23 Cor. d'Italia, Senatore del Regno (2 dicembre 1924), spos. 11 maggio 1887,
24 con Rosanna Leonardi dei Conti di Casalino e Pispengo, n. 11 agosto
25 1867, † 1° gennaio 1931, Dama di Palazzo di S. M. la Regina Elena di Savo-
26 ia. Il predetto Principe Giberto con D. C. G. di Ricon. 18 dicembre 1928
27 fu autorizzato all'uso del manto nello stemma gentilizio. Figli: Elisabet-
28 ta, n. 4 giugno 1888, spos. 7 gennaio 1909 col Conte Stefano Jacini; Maria
29 Luisa, n. 10 giugno 1891, spos. 17 giugno 1912 col Conte Gaetano Besana;
30 VITALIANO, n. 15 ottobre 1892, Cav. d'On. e Dev. del S. M. O. di Malta,
31 spos. a Roma, 12 giugno 1929 con Ida dei Conti Taverna, Dama di Pa-
32 lazzo di S. M. la Regina Elena di Savoia; Margherita, n. 20 ottobre 1894;
33 Carla, n. 22 giugno 1897, spos. 14 giugno 1917 col Principe Boncompagno
34 Boncompagni Ludovisi; FEDERICO, n. 8 novembre 1902, Cav. d'On. e
35 Dev. del S. M. O. di Malta, Cav. dell'Ord. della Cor. d'Italia; VITTORIO
36 EMANUELE, n. 13 aprile 1905, Cav. d'On. e Dev. del S. M. O. di Malta;
37 Laura Emilia, n. 7 dic. 1907, spos. a Milano 3 febr. 1934 col Conte Carlo
38 Borromeo d'Adda.

1 Figli di Vitaliano (non iscritti nell'Elenco Uff. Nob. Ital. del 1933): Maria
2 Ludovica, n. 29 dicembre 1930; GIBERTO, n. 21 novembre 1932. Sorelle:
3 Livia, n. a Torino 9 aprile 1861, spos. 17 maggio 1886 col Conte Gerolamo
4 Mapelli, vedova 3 marzo 1917; Maria, n. all'Isolabella 26 luglio 1864, † 8
5 aprile 1926, spos. 3 marzo 1889 col Conte Carlo Bazzero Mattei, vedova
6 28 febbraio 1919; Isabella, n. all'Isolabella 2 agosto 1868, † a Milano 4
7 settembre 1895, spos. 21 gennaio 1895 col Conte Teodoro Arborio Mella;
8 Cristina, n. all'Isolabella 5 giugno 1871, spos. nell'ottobre 1897 col Conte
9 Teodoro Arborio Mella dei Conti di Castellalfero.

10 Fratello (riconosciuto nei titoli di Conte di Degagne, di San Maurizio e S.
11 Martino (m.), Conte di Arena (m.), Conte (m.), Signore d'Omegna, Vegez-
12 zo, Vergante, Agrate e Palestro (m.), Signore di Laveno (m.) Consignore
13 della Pieve di Seveso (m.), Signore d'Angera (m.), Signore di Camairago
14 (m.), Signore di Guardasone (m.), Patrizio Milanese (m.), Trattamento
15 di Don e Donna, in virtù del D. M. di Riconoscimento 20 maggio 1926):
16 GUIDO, di Emilio, di Vitaliano, n. all'Isolabella 16 luglio 1862, Cav.
17 d'On. e Dev. del S. M. O. di Malta, seguì la carriera diplomatica a Vienna
18 e Parigi, decorato della Legion d'Onore, spos. 5 maggio 1892 con la Nobi-
19 le Teresa Frigerio, n. 16 settembre 1872, Dama del S. M. O. di Malta. Il
20 predetto Guido con D. C. G. del 18 dicembre 1928 fu autorizzato all'uso
21 del manto nello stemma gentilizio.

22 Figli: Giustina, n. a Milano 16 agosto 1893; RENATO, n. ivi 9 maggio
23 1900, Cav. d'On. e Dev. del S. M. O. di Malta; CARLO, n. ivi 22 aprile
24 1902, Cav. d'On. e Dev. del S. M. O. di Malta.

25 È inoltre iscritta nell'Elenco Uff. Nob. Ital. del 1933 col titolo di Nobile
26 dei Conti di Arona (pers.): Elisabetta, di Giberto, di Vitaliano, n. 24 di-
27 cembre 1839, spos. 17 luglio 1858 con lo zio Conte Emilio Borromeo Arese.
28 Sono inoltre iscritti nel Libro d'Oro della Nob. Ital. e nell'Elenco Uff.
29 Nob. Ital. del 1933, coi titoli di Conte (m.), Conte di Arona (m.), Signo-
30 re di Omegna, Vegezzo, Vergante, Agrate e Palestro (m.), Signore di Can-
31 nobbio (m.), Signore di Laveno (m.), Signore di Angera (m.), Signore di
32 Camairago (m.), Signore di Guardasone (m.), Consignore della Pieve di
33 Seveso (m.), Patrizio Milanese (m.), Trattamento di Don e Donna in virtù
34 del D. M. di Ricon. 3 luglio 1914:

35 FEBO BORROMEO D'ADDA, (con R. D. 17 aprile 1913 il Conte Febo
36 e i suoi figli furono autorizzati ad aggiungere al proprio cognome quello
37 D'ADDA), di Carlo, di Carlo, di Antonio, n. 14 maggio 1871, Cav. del S.
38 M. O. di Malta, Gentiluomo di Palazzo di S. M. la Regina Elena di Savo-

1 ia, Cav. di Gr. Croce col Gr. Cordone della Cor. d'Italia, spos. a Roma 8
2 gennaio 1906 con Orietta dei Principi Doria Pamphili, n. 25 maggio 1887.
3 (Ha diritto all'uso del manto e dello stemma, come da deliberazione della
4 Consulta Araldica del 1928).

5 Figli: CARLO ALFONSO, n. a Milano 3 gennaio 1907, spos. 3 febbraio
6 1934 con Donna Laura Borromeo dei Principi d'Angera; Costanza, n. a
7 Milano 13 agosto 1910, † 26 luglio 1916; EMANUELE, n. a Milano 22
8 febbraio 1914.

9 Figlia di Carlo Alfonso (non iscritta nell'Elenco Uff. Nob. Ital. del 1933);
10 Costanza Elena, n. a Milano 13 nov. 1934.

11 Sono inoltre iscritti nell'Elenco Uff. Nob. Ital. del 1933, coi titoli di Conte
12 (m.), Conte d'Arona (m.), Signore di Omegna, Vegezzo, Vergante, Agrate
13 e Palestro (m.), Signore di Laveno (m.), Signore di Angera (m.), Signore di
14 Camairago (m.), Signore di Guardasone (m.), Consignore della Pieve di
15 Seveso (m.), Patrizio Milanese (m.), Trattamento di Don e Donna:

16 GIAN CARLO BORROMEO, di Carlo, di Carlo, n. 27 luglio 1880, spos.
17 ad Oreno (Milano) 18 ottobre 1904 con Donna Ludovica dei Conti Gallarati
18 Scotti dei Principi di Molfetta.

19 Figli (non iscritti nell'Elenco Uff. Nob. Ital. del 1933): PIETRO GIO-
20 VANNI, n. a Milano 19 gennaio 1907; GIOVANNI LODOVICO, n. ivi 8
21 aprile 1911; Maria Luisa, n. ivi 12 ottobre 1914; ADALBERTO, n. ivi 23
22 maggio 1921.

23 Sorelle: Carolina, n. 7 marzo 1864, sposa a Milano 8 marzo 1882 col Ba-
24 rone Giuseppe Bagatti Valsecchi di Belvignate: Maria Giusta, n. 29 feb-
25 braio 1868, Dama di Palazzo di S. M. la Regina Elena di Savoia, spos.
26 a Milano 25 ottobre 1888 col Nob. Carlo Emanuele Greppi dei Conti di
27 Bussero e Corneliano.

28 Cugini, figli di Enrico, di Carlo: GIORGIO e Gabriella in Vodurri.

29 Cugini, figli di Vitaliano, di Carlo: GIROLAMO, n. 25 novembre 1864,
30 Dott. in Giurisprudenza; Costanza Leopoldina, n. 25 agosto 1866, sposa
31 a Milano 14 aprile 1896 con Andrea Serassi.

32 Figli di Girolamo, di Vitaliano, di Carlo: Filomena, PIER VITALIANO,
33 GIULIO.

34 (Cit. Alessandro Giulini)

35

36

37

38



1
 2
 3
 4
 5
 6
 7
 8
 9
 10
 11
 12
 13
 14
 15 Nei tempi odierni la famiglia era rappresentata da Giberto Borromeo
 16 Arese, deceduto il 16 febbraio 2015. A succedergli è il primogenito Vi-
 17 taliano Borromeo Arese. Nel 2004 Lavinia Borromeo ha sposato John
 18 Elkann, figlio di Alain Elkann e Margherita Agnelli ; Beatrice Borromeo,
 19 giornalista politica italiana, è la moglie di Pierre Casiraghi, figlio della
 20 principessa Carolina di Monaco e Matilde Borromeo è coniugata con An-
 21 tonius zu Fürstenberg.
 22
 23
 24
 25
 26
 27
 28
 29
 30
 31
 32
 33
 34
 35
 36
 37
 38

Approfondimento Vitaliano de' Vitaliani Borromeo

Avi e prime discendenze

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11 Vitaliano Vitaliani Borromeo, la cui nascita si disputa tra il 1387 e il 1391,
12 figlio di Giacomo (Giacomino o Jacopino) Vitaliani, cittadino nobile pa-
13 dovano e di Margherita Borromeo, della nota famiglia di S. Miniato.
14 Morto il Padre e caduta in disgrazia la famiglia si trasferì con la madre
15 dallo zio, Giovanni Borromeo, facoltoso banchiere e uomo d'affari in Mi-
16 lano, dove s'era rifugiato con i fratelli Alessandro e Borromeo dopo il ban-
17 do decretato alla loro stirpe nel Gennaio 1370, dalle autorità fiorentine.
18 Cittadini milanesi iscritti nel registro delle primarie famiglie gentilizie
19 dal 1395, si prodigarono in notevoli aiuti finanziari al Duca Gian Galeaz-
20 zo Visconti, ottenendone in cambio terre, magioni e castelli, disseminati
21 in un vasto territorio, con diritto perpetuo di sfruttamento e sgravio to-
22 tale di imposte e dazio. Con la morte del Duca e la successione di Filippo
23 Maria, i Borromeo aumentarono la loro influenza a corte, costituendo
24 ingenti rendite e patrimoni fondiari e immobiliari. Vitaliano de' Vitaliani
25 si maritò in tenera età con Ambrogina Fagnani, figlia di Giacomo, di an-
26 tica e nobile famiglia milanese. Dieci anni dopo ottenne la cittadinanza
27 meneghina, poi la carica di Tesoriere Ducale, ovvero il dominus della
28 tesoreria centrale del Ducato, che s'occupava di riscuotere ogni genere
29 di tributo. Il Vitaliani Borromeo si presentava come l'*Homo Novus* della
30 corte dei Visconti e mantenne gran parte delle sue cariche apicali fino al
31 1430, ritirandosi poi con accorte mosse, dopo aver lasciato nelle mani del
32 cognato Gazzotto Toscano la gestione della tesoreria.

33 Gli affari internazionali, nel settore bancario e finanziario, richiedevano
34 un forte impegno personale, oltre al controllo d'ogni operazione. Il *Banco*
35 *Borromeo* apriva tra il 1431 e il 1435 le filiali di Bruges e Londra; la *Compa-*
36 *gnia dei Borromeo* si assicurava importanti appalti pubblici, come quello
37 della *fornitura del pane e delle biade* per l'esercito ducale, o della condotta
38 del sale da Genova (luogo dal quale Vitaliano usava maggiormente opera-

1 re) a Milano. Vitaliano esercitava a corte tutti i poteri di una magistratura
2 sine nomine, una sorta di vicariato generale dei pubblici affari, interni
3 ed esterni al Ducato, un Primo Ministro.
4 Così che spetta a Vitaliano la consegna della città di Cremona a France-
5 sco Sforza e tutte le delicate ambascerie con la Serenissima Repubblica
6 a Venezia. Nel mentre non smetteva mai di crescere il suo smisurato pa-
7 trimonio fondiario e immobiliare che contava sull'imperio esclusivo di
8 migliaia di ettari a resa agricola, di decine di borghi e città, che avrebbero
9 successivamente costituito il cd Stato Borromeo. E continuava caparbia-
10 mente in Milano la costruzione della propria cittadella o Contrada Bor-
11 romeo, che ancora oggi a due passi dal Duomo porta il nome della sua
12 famiglia parentale e adottiva, con il vetusto, nobile e imponente Palazzo
13 Borromeo. Situato al centro della contrada dove s'apre l'omonima piazza
14 quadrata, con l'antica chiesa di S. Maria Podone e la sede del Pio Luogo
15 dell'Umiltà. Fu anche un illuminato mecenate di artisti e letterati del
16 tempo, tra i quali si annoverano il Filelfo e Giacomo Bracalli, illustre
17 genovese. Alla morte di Filippo Maria Visconti si distinse come uno dei
18 maggiori promotori della Repubblica Ambrosiana, fondando la fazione
19 ghibellina, che di fatto esercitava il controllo generale delle operazioni
20 del nuovo stato. Ne era in sostanza il Tesoriere e Ministro delle Finanze,
21 vantando un enorme credito personale, che attirò non poche accuse e
22 accesi contrasti di chi supponeva volesse aspirare, egli stesso, alla signo-
23 ria milanese. L'intuito e l'esperienza lo consigliarono ad allontanarsi, per
24 tempo, da Milano. Cosa che fece nell'autunno del 1447, rifugiandosi nelle
25 sue proprietà novaresi. Poi richiamato, in sicurezza dagli agguati, fece
26 ritorno in città e si fregiò del titolo di *Magistrato, Capitano e Difensore*
27 *della libertà*, fungendo da vero ambasciatore plenipotenziario del Duca
28 Francesco Sforza, in missioni delicatissime e di alto livello diplomatico.
29 E per effetto delle continue elargizioni e prestiti onerosi alla città e al suo
30 governo meneghino, acquisiva, in un frenetico bolero finanziario, titoli e
31 fortezze e nuovi fondi, nelle terre del Lago Maggiore. Le cose di punto in
32 bianco presero una diversa piega. Lo Sforza tradì il principio repubblicano
33 e, alleatosi con la fazione guelfa, mosse alla conquista definitiva della
34 città e dei suoi feudi. Vitaliano I tentò un accordo leonino con lo Sforza
35 che venne presto messo al bando e tacciato di congiura, dopo la vittoria
36 della fazione guelfa nelle elezioni del Gennaio 1449. Vitaliano de' Vitaliani
37 Borromeo salvò la vita, le terre e tutti i propri averi, fuggendo con la scor-
38 ta di duecento tra cavalieri e armigeri dalla porta Vergellina, per dirigersi

1 nelle sue terre di Arona. Nei mesi che seguirono e che avrebbero decretato
2 le sue ultime ore, con vari appoggi, tra i quali quello del Duca di Savoia,
3 riuscì a riconquistare (rifinanziandone le ormai vuote casse) la fiducia di
4 Francesco Sforza, chiudendo prima della sua morte che giunse il 4 Ot-
5 tore 1449, il negoziato inviolabile e tombale sulle proprietà dei Borromeo.
6 Le sue spoglie, dalla sepoltura originaria in S. Francesco Grande a Mila-
7 no, furono spostate, alla fine del '700 sull'Isola Bella del Lago Maggiore,
8 dove tutt'ora si trovano.

9 10 VITALIANO DE VITALIANI

11 Uomo di somma fiducia del Duca di Milano, Vitaliano fu anche un abi-
12 le ambasciatore e negoziatore di stampo internazionale, capace con un
13 antico ma non rudimentale *Project Financing Plan* di anticipare cospicue
14 finanze al Signore di Milano, alla bisogna. Ne otteneva, in cambio degli
15 irrinunciabili servizi finanziari, terre e feudi della massima importanza,
16 se contestualizzati al 1440. In quegli anni si assicurava anche la fornitura
17 esclusiva di pane e biade per l'esercito ducale.

18 Vitaliano I aveva generato quattro nobili rampolli. Due di loro maschi,
19 tra cui il primogenito e due femmine: Filippo, Giacomo, Margherita e
20 Telda o Talda in onore di sua nonna Lascaris di Tenda, della signoria
21 imperiale costantinopolea e della Contea di Ventimiglia. Le Nobildon-
22 ne Borromeo così come il primogenito Filippo si accasarono con le più
23 potenti famiglie lombarde, principalmente i Visconti. Il fratello ecclesia-
24 sta, Giacomo Borromeo, commendatario di S. Barnaba in Gratosoglio,
25 fu fatto Vescovo a Pavia a soli diciannove anni da Papa Eugenio IV nel
26 1446. Filippo, il primogenito di Vitaliano de' Vitaliani poi Borromeo e
27 della madre Ambrogina Fagnani (nobile patrizia milanese), fu battezza-
28 to dal Duca Filippo Maria Visconti stesso. Sin dalla prima adolescenza
29 affiancò il padre Vitaliano nello sviluppo delle attività bancarie e cre-
30 ditizie del Banco Borromeo di Milano, spostandosi spesso tra Francia,
31 Spagna e Inghilterra. Principalmente sulle piazze d'affari dove mise sede
32 in Londra e a Bruges. Nel 1449 alla morte del padre capostipite assunse
33 il comando della famiglia e del Banco, consolidando fulmineamente ogni
34 ricchezza, proprietà e concessione l'anno successivo, grazie ad un patto
35 multilaterale siglato con il Duca Francesco Sforza. A differenza del padre
36 Vitaliano, Filippo non divenne mai un vero uomo di corte. Tutt'altra la
37 sua occupazione prevalente. Ovvero quella di amministrare ed espandere
38 il patrimonio immobiliare ingentissimo, sviluppare i commerci interna-

1 zionali, facendo base maggiormente in Genova, di cui era nobile cittadino
2 proprio dal 1450. Morì in Milano il 18 Agosto del 1464 e i suoi funerali ve-
3 nero descritti come principeschi. Terminiamo la descrizione del ceppo dei
4 Vitaliani poi Borromeo, come si costuma, con il primogenito di Filippo e
5 nipote prediletto di Vitaliano I, Borromeo Giovanni de 'Borromeo, che ri-
6 cevette una grande influenza dall'aver sovente vissuto, in giovinezza, alla
7 corte dei Gonzaga in Mantova. Succedette al padre Filippo con il titolo
8 nobiliare di Conte di Arona, condiviso con il fratello Vitaliano, guidan-
9 do il Banco Borromeo e gli affari di famiglia. Fu ai vertici della società
10 sforzesca pur adottando un basso profilo e fu anche l'estensore e il vero
11 fondatore dello Stato Borromeo, che contava su una superficie di oltre
12 un migliaio di chilometri quadrati, diviso in dieci Podesterie (governato
13 cioè da dieci podestà che rispondevano tutti al Conte di Arona): Arona,
14 Angera, Lesa, Laveno, Intra, Cannobio, Val Vigezzo, Vogogno, Omegna,
15 Mergozzo. Lo Stato Borromeo era svincolato dalla magistratura ordina-
16 ria di Milano e Novara.



32 Il dominio sull'Insubria dei laghi consentiva il grande aggio del controllo
33 della navigazione lacustre e fluviale, e un flusso continuativo di poderose
34 entrate provenienti dai fruttiferi dazi di merci e persone. Ad un certo
35 punto il rampollo di sangue vitaliano penso perfino di costruire una su-
36 perstrada ardita per il tempo, capace di collegare le proprie terre con il
37 Vallese attraversando l'Ossola. Furono però gli stessi ossolani a rigettare
38 il progetto. Sotto il suo governo lo stato Borromeo lievitò costantemente

1 d'importanza e potenza politica, consentendo di armare i sudditi in un
2 organizzato esercito locale, ponendolo a presidio del territorio in nume-
3 rosi luoghi fortificati, affidati ad una nobiltà spesso creata usum delphini
4 dalla famiglia Borromeo. Questo potere ingelosì
5 ed ingelosì Galeazzo Maria Sforza che, rompendo gli antichi patti coi
6 Borromeo, tentava di impossessarsi di quelle terre a far capo da Angera,
7 promettendo il pagamento di una lauta pigione, di fatto mai onorata in
8 seguito. La famiglia Borromeo era finanziariamente un colosso eu-
9 ropeo, quindi anche Galeazzo si risolse a più miti consigli nominando
10 il nipote di Vitaliano de' Vitaliani a consigliere ducale, chiamandolo sta-
11 bilmente a corte e nominandolo ambasciatore del regno ducale in molte
12 delicate vicende, anche presso la casa dei Savoia.
13 L'apice della sua carriera di diplomatico il rampollo di sangue Vitaliani lo
14 raggiunse nel discutere i Trattati di Pace con la Serenissima Repubblica di
15 Venezia nel 1474, proprio nella città lagunare, dove accompagnava lo Sfor-
16 za. Duca che non sarebbe poi vissuto molti altri giorni, trovando morte
17 violenta per assassinio. Il Vitaliani Borromeo fu ostile alla reggenza del
18 ducato milanese da parte di Bona di Savoia coadiuvata dal nemico fac-
19 cendiere Cicco Simonetto, favorendo in ogni modo l'ascesa di Ludovico il
20 Moro. Va detto, a onor del vero, che tra i Borromeo e il Moro non fiorì mai
21 una vera intesa. Troppa era la potenza della famiglia di banchieri, che
22 questi cercò di confinarla in incarichi di lana caprina o a titolo puramen-
23 te onorifico. Eppure anche da questi titoli spazzatura il Borromeo seppe
24 trarre profitto e vantaggi. Nel 1489 come Primo Gentiluomo dello Stato
25 accoglieva Isabella D'Aragona, promessa sposa del Duca di Milano; nel
26 1490 conduceva Anna, sorella di Galeazzo, all'altare col Duca di Ferrara.
27 S'intratteneva, nel frattempo, con il Magnifico dei Medici ed i Gonzaga,
28 Marchesi di Mantova, con la Signoria dogale e patrizia di Venezia, le
29 corti di Roma, Napoli, e quella Reale di Francia. La numerosa sua prole
30 poi "sposò in modo strategico". Giberto contraeva nozze con Magdalena
31 di Brandeburgo, nipote della Marchesa di Mantova; Lancillotto sposava
32 Lucia Adorno figlia del Doge di Genova, Isabella in prime nozze Giulia-
33 no de' Medici e poi Francesco Bolognini, infine nel suo terzo matrimonio
34 Antonio Maria Pallavicino/i; Ippolita Borromeo si unì nel sacro vincolo
35 con Claudio di Savoia; Franceschina con Francesco Sforza, fratello del
36 Duca; Giustina con il Marchesino Stanga, favorito di Ludovico il Moro;
37 per finire con Bianca, la più piccola della nidiata, che andò sposa a Fran-
38 cesco Trivulzio e poi a Giacomo Trivulzio. Sette Borromeo, del sangue

1 dei Vitaliani, per sette famiglie storiche europee. E le glorie crescevano
2 anche in armi. Nel 1487 i Borromeo milanesi sconfissero le truppe svizzere
3 vallesane al Ponte di Crevola, in Val D'Ossola, con al comando il primo-
4 genito Giberto.



BATTAGLIA PONTE DI CREVOLA IN VAL D'OSSOLA

5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21 Gli ultimi anni di vita del nostro Borromeo furono colmi di amarezza per
22 i ripetuti contrasti, di natura venale, con il fratello Vitaliano. Alieno co-
23 stui ad ogni attività di governo, sia politica che finanziaria, nel 1477 aveva
24 sposato Bianca di Saluzzo, che si rivelò sterile e cagionevole di salute.
25 Nondimeno Vitaliano rivendicava con forza e mille astuzie i propri diritti
26 ereditari, di un patrimonio fino ad allora indiviso.

27 In questa contesa era fortemente appoggiato dal Moro, che vedeva in
28 questa alleanza la possibilità di indebolire la marmorea solidità vitalia-
29 na e borromea. E alla fine questo Vitaliano, indegno di un nome così
30 emblematico nella storia della propria schiatta, l'ebbe vinta. Nel 1489 si
31 giunse alla divisione patrimoniale. Nel Gennaio del 1493 Vitaliano Borro-
32 meo fece testamento a favore del nipote Ludovico Visconti (Capostipite
33 dei Visconti Borromeo), spegnendosi successivamente il 7 di Settembre.
34 L'opposizione del Borromeo, che impugnò in più sedi il testamento del
35 fratello, non ebbe successo e nel 1498 una sentenza definitiva chiuse la
36 vertenza familiare. Al Borromeo fu risparmiata l'onta di dover assistere
37 alla sconfitta familiare e convivere con questo peso. Lasciò la terra il 14
38 Novembre 1495 e fu sepolto in S. Francesco Grande a Milano.

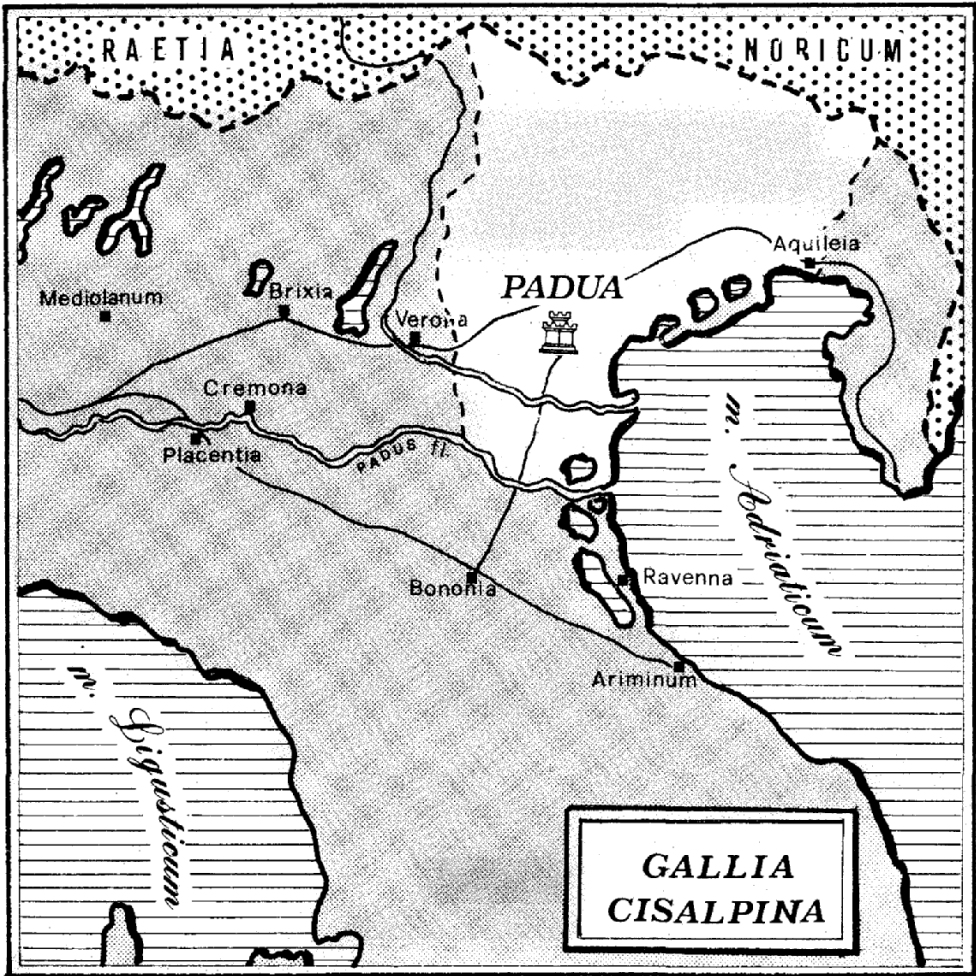
LE PRINCIPALI DIRETTRICI STRADALI DELL'EPOPEA VITALIANA

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38

Le direttrici principali dove si svolse gran parte dell'epopea dei Vitaliani sono in sintesi tre, anche se potremmo identificare molte altre ramificazioni suppletive.

Partono e passano da Padova o vi conducano. La via Atestina che, costeggiando i Colli Euganei, giungeva ad Este e da lì a Rovigo, Ferrara e Bologna lungo un tragitto felsineo fortemente voluto dai longobardi oltre che dalla Roma imperiale. La Popilia che da Rimini (Ariminum) attraversando Adria e poi Padova si portava ad Altino, lungo le estremità più interne delle *paludes*, terminando ad Aquileia, la città allora più a nord e ad oriente dell'Impero Romano. Poi va sicuramente considerata la via che prende origine dalla Porta Altinate, nella prossimità della chiesa greca cara ai Vitaliani, quella di Santa Sofia (quartiere cittadino che insieme a San Biagio e agli Eremitani vide risiedere molti illustri e nobili membri di questa casata). Puntava a Nord Est, e attraversava anticamente diramandosi poi il Ponte dei Graissi (nei pressi della Stanga) o più a Nord il Portello e la sua stazione fluviale. Portava ad Altino e ad Aquileia ed era detta sin dall'antichità Via Annia. Nelle antiche sinapsi e snodi di collegamento stradale e fluviale sarebbero poi sorte e prosperate importanti ville e villaggi, poi vere e proprie cittadelle del loro contado, come Piove di Sacco, Monselice e Abano, come strategica allora era Agna. Dal punto di vista del peregrinaggio religioso antichissimo, i due siti più frequentati erano quelli di Montegrotto e Lova di Campagna Lupia, che definivano in un solo asse anche i limiti estremi Ovest-Est della Saccisica. Quelli Nord-Sud correvano lungo un asse perpendicolare che a Nord (prima di Padova) toccava la località di Rio (altro sito pre carolingio dei primi Vitaliani), Roncaglia, Ponte S. Nicolò, S. Angelo di Piove, Piove di Sacco, Pontelongo e Bovolenta, Villa del Bosco (dove fino al XVII era visibile un castello dei Vitaliani) sconfinando fino a Cavarzere nell'estremo sud,

1 già terra di pertinenza della grande Adria. Piove di Sacco era situata al
 2 centro di questa grande sacca, non a caso a fondamento dello stesso eti-
 3 mo della città. La Saccisica era, e ancora in buona parte è terra ubertosa
 4 e fertile, in un budello o crocevia di terrapieni, fiumi, paludi e lagune
 5 formato dal corso delle acque che l'anno sempre circondata e attraversata
 6 consegnandola, per importanza strategica, alla cupidigia di molte popo-
 7 lazioni ostili, anche viciniore, e sempre valorosamente difesa dalla Fami-
 8 glia dei Vitaliani, signori di queste terre sin dalle proprie remote origini.



Le maggiori città della Gallia Cisalpina con il territorio della Venetia. La Gallia Cisalpina comprendeva l'Italia del nord, limitata dalle Alpi a settentrione e dal Rubicone al meridione. In essa erano quattro regioni: la Gallia Cispadana a sud del Padus, la Gallia Transpadana a nord del Padus, la Liguria ed il Veneto.

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38

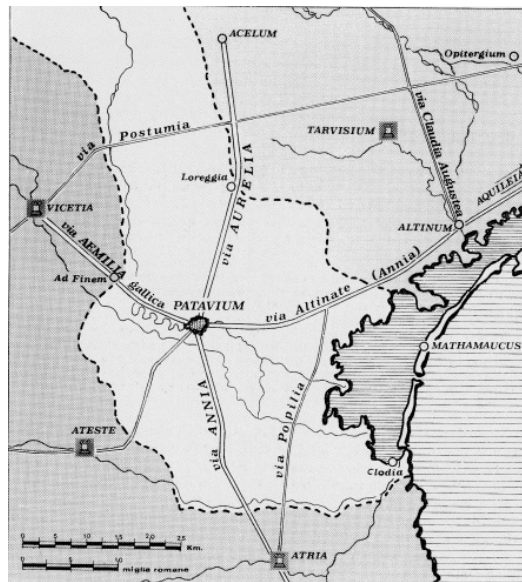
Durante l'età del ferro Padova e la Saccisica erano al centro di uno snodo e via fluviale dell'antico corso del Brenta che, scendendo da settentrione, toccava Carturo, Vigodarzere e a Nord Est di Padova proseguiva per Noventa, da qui a Camin e Saonara, come documenta la presenza di un ponte tra il X secolo a.C. e il IX secolo d.C. Questo paleo alveo del Brenta aveva un decorso antico principale che seguiva il dosso di Liettoli e Bojon, raggiungendo Lova, dove era collocato un importante tempio o santuario del popolo veneto antico, con stipi votive, per poi gettarsi in mare nella zona di Malamocco. In epoca romana le cose cambiarono e il Brenta attivò una seconda diramazione che da Saonara conduceva a Brugine e Arzergrande, fino a Codevigo, dove poi si divideva in due rami. Uno passava per Rosara e Casone Morosina. L'altro per la località di Conche e Fogolana. Sfociando il primo intorno a Portosecco e l'altro a Chioggia. Fonti del XII secolo attestano che, sin da prima dell'anno mille, il Brenta toccava Noventa Padovana, che ne era lo scalo portuale più importante, per fare tappa poi in un secondo scalo minore a Camin. In quei tempi poi proseguiva per Villatora, indi a Legnaro e Polverara (dove si trovava un altro porto frequentato) riprendendo nel suo scorrere il flusso più antico per Arzerello, Arzergrande, Vallonga e Rosara (altro scalo), andando alla fine a sfociare nei due rami, a Portosecco e a Chioggia, prima di aver toccato il porto fluviale di Conche. Queste diramazioni antiche e cangianti del corso del Brenta non hanno mai impedito alla Saccisica di rappresentare un nodo strategico del commercio fluviale, da Padova verso il mare e viceversa, che aveva proprio nel territorio poi governato dalla Pieve di Sacco il suo centro. Queste terre quindi, a lungo pertinenza feudale e di dominio latifondiaro e amministrativo della Famiglia Vitaliani, rappresentavano decisamente un'estrema ed antica importanza strategica. Anche per i collegamenti, via Malamocco, con Rivo Alto, la

1 laguna veneziana e Venezia, che i Padovani (I Vitaliani primi tra questi),
2 di qui passando, contribuirono in buona parte a fondare, insieme ai popo-
3 li di Altino, altro dominio avito dei nobili e valorosi Vitaliani di Padova.
4 Anticamente, in epoca romana imperiale, l'agro patavino era costituito
5 da circa cinquecento villaggi, dove vivevano quasi 150.000 persone, a cui
6 andava aggiunta Patavium (Padova) che allora contava cinquantamila
7 abitanti. Per quei tempi un territorio con un'enorme densità abitativa.



27 Padova e le sue terre erano dotate di un articolato tracciato stradale. At-
28 traverso il suo vasto agro e contado scorrevano alcune delle grandi arterie
29 che l'impero aveva costruito per fini commerciali e di controllo delle sue
30 province. Erano tutte vie arginate con una pavimentazione all'avanguar-
31 dia. Una costellazione di presidi lungo le vie. Con *mansiones* per il rifugio
32 dei viandanti e *mutationes*, vere e proprie stazioni di posta dove aveva
33 luogo il cambio dei cavalli con frequenti e disseminate installazioni di edi-
34 cole votive per la venerazione delle divinità e dei numi tutelari. Un ter-
35 ritorio, quello padovano, dove nel corso dei secoli l'insediarsi avrebbe
36 sempre costituito quasi un privilegio. Ai tempi di Teodorico, ad esempio,
37 la fiscalità era costituita prevalentemente da un'imposta fondiaria (*Capi-*
38 *tatio*) e una patrimoniale sulle ricchezze derivate dai beni immobili, dai

1 commerci, arti e mestieri, cui andavano aggiunte le varie imposte indirette
 2 di dazio doganale e portuario. Esisteva un limitato prelievo fiscale che
 3 garantiva pace e benessere. E sempre importante e notevole fu l'impulso
 4 alla crescita attribuibile all'edilizia urbana e alla fortificazione della città,
 5 con le sue tante ricostruzioni e gli arditi restauri. Si diede sempre la mas-
 6 sima importanza alle terre euganee, in particolar modo quelle apoenensi,
 7 con l'antico palazzo pubblico delle Terme neroniane, le sue piscine cura-
 8 tive, il circuito integrato e diffuso dei canali sotterranei in piombo, con-
 9 duttore delle acque termali, spesso fino alle ville patrizie, nei palazzi delle
 10 nobili famiglie, disseminati nel contado e distanti varie miglia. L'agro
 11 padovano andava poi strutturandosi in fondi e latifondi, lasciando davve-
 12 ro poco spazio alle piccole proprietà. Estesi e poderosi erano i patrimoni
 13 rurali della chiesa, sotto il dominio vescovile, i vari domini della corona,
 14 i latifondi della nobile aristocrazia terriera, cui i Vitaliani appartenevano
 15 da sempre; strutturati in *curtis* e *villae*: *Massa saltus curtis, fundus, domos*
 16 *culto*. Padova fu baricentro della Venezia Bizantina.



33 Polo militare ed ecclesiastico. Sito di fiorente fede cristiana, con molte
 34 chiese greche come Santa Sofia (luogo sempre caro ai Vitaliani), Sant'Eu-
 35 femia e Santa Maria Iconia (poi mansio templare in Padova), Santa Cri-
 36 stina eretta sulla via Piovese e di cui resta solo il ricordo, per culminare
 37 nel primo sito dell'adorazione di Santa Giustina (de' Vitaliani) o nell'ora-
 38 torio di Prosdocimo, proto vescovo padovano.

VITALIANI: UNA STIRPE FLUVIALE E LACUSTRE L'IMPORTANZA DEL BACCHIGLIONE

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38

La storia della stirpe vitaliana e della sua discendenza borromea emerge dal tempo come saldamente legata all'elemento acqua più che all'elemento terra. Una famiglia primigenia di una città d'acque come Padova, padrona di terre e fondi che si estendevano dalla Saccisica e la bassa padovana fino alle soglie di Adria a Padova e ai suoi colli, poi Mestre dove possedeva il castello, ad Altino, alla laguna veneta fino a Venezia dove si collocava tra le famiglie fondative a Rivo Alto (Rialto). Nel XIV secolo, dando origine ai Borromei di Milano, divenne signora del Lago Verbano (lago Maggiore) e di molti altri corsi e specchi d'acqua. L'antico Bacchiglione è solo un'altra ultima conferma di questo indissolubile legame con la materia fluida della vita. Ben prima di nomarsi Bacchiglione il fiume è ricordato, nelle prime fonti storiche di Elieno (intorno al III secolo d.C.), che attesta come Vicenza fosse bagnata dall'Heretenos che, dopo aver solcato vaste terre, confluiva nel Po, allora Heridanos. Heretenos fu latinizzato prima in Reteno, Retenone e poi Retrone che cambia radicalmente in Bacchiglione a partire dal XIV secolo. A valle di Vicenza scorreva come ora fino a Trambacche-Creola (Veggiano), giungeva a Tencarola alla Mandria ma poi si portava appresso all'oratorio di San Michele a Pozzoveggiani (Puteus Vitaliani), identificato come proprietà fondativa dei primi Vitaliani della proto martire Giustina in Padova. Di qui avrebbe raggiunto Ronciette (non distante da Rio), dove viene geo referenziata l'antichissima tenuta e casa del primo Vitaliano, padre di Giustina, e della moglie Prepedegna. Da quel sito dirigendosi decisamente verso Sud proseguiva in direzione di Bovolenta, dove avrebbe incontrato il Tagisones o Vighenzone per approdare a Brondolo e sfociare nell'Adriatico. E qui appare tutta l'importanza di quelle che chiamerò metaforicamente *autostrade fluviali*, che erano da collocarsi nella tratta di competenza dei territori di Vicenza e Padova, allora attraversata dal Bacchiglione, che

1 nel suo confluire nel Brenta e prendendo la giusta deviazione (una sorta
2 di raccordo anulare) della Saccisica, conduceva in navigazione all'Adige
3 e suo tramite al Delta del Po. Giunti a questa uscita dell'autostrada flu-
4 viale si aprivano innanzi al viaggiatore poderose e cardinali mete. Poteva
5 puntare la prua di una veloce imbarcazione di basso pescaggio nella di-
6 rezione di Ravenna (per secoli il centro bizantino dell'impero e della cri-
7 stianità in suolo italico) oppure, deviando direttamente verso Nord Est,
8 tra gli acquitrigni e i canali naturali della laguna giungere a Venezia, poi
9 ad Altino e al *finis terrae* imperiale di Aquileia. Padova, Vicenza, Venezia,
10 la Saccisica e Ravenna, senza contare Adria e Altino sono tutte terre di
11 grande storia e tradizione della schiatta dei Nobili Vitaliani. Quindi Pa-
12 dova e il suo territorio, fino alle pendici dei Colli Euganei, era colma di
13 specchi e corsi d'acqua, laghi, valli, fiumi e paludi o *Paludes Patavinorum*
14 che lo stesso Tito Livio "fotografa" nel narrare l'arrivo del Re spartano
15 Cleonimo (inizio del IV secolo a.C.) sulle coste venete, alla conquista e al
16 sacco, poi fallito, di Patavium. Chi veniva dal mare Adriatico si trovava
17 di fronte a un lunghissimo e tentacolare istmo di terra, *tenuae praeten-*
18 *tum litus*, un lungo e largo lido oltre il quale iniziava un'insidiosa ragna-
19 tela lagunare, con stagni paludosi d'acqua dolce e salmastra, delimitata
20 avanzando dai campi coltivati, *haud procul proximos agros campestris*, fino
21 a giungere alle propaggini dei Colli Euganei e di quelli Berici.

22 PADOVA E I TEMPI BUI DELLA "DAMNATIO MEMORIAE"

23 Davvero numerose furono le distruzioni che dovette subire Padova. Quel-
24 la longobarda del 601 in capo a tutte. Come un *ground zero* poiché av-
25 via una vera e propria migrazione, per molti anni, nelle lagune venete
26 dei cittadini che vi si rifugiarono. Per centinaia d'anni la città cadde in
27 una sorta di *damnatio memoriae*, cui pose fine solo l'instaurarsi della
28 monarchia carolingia. Ma serviranno altri duecento anni per rinvenire le
29 prime testimonianze documentali di una rinascita patavina, della quale,
30 con quest'opera, stiamo fornendo ripetute prove e di cui si resero artefici
31 molti nobili di casa Vitaliani. Se nel contado dominavano sempre più le
32 aristocrazie della nobiltà, il dominus della città diveniva il suo Vescovo,
33 che si fregiava del doppio titolo di *Dominus et Comes*, esentato dal versa-
34 mento di ogni tributo e unico giudice inappellabile del popolo. Fu così,
35 a partire dal primo Vescovo-Conte di cui sia rimasta memoria scritta,
36 ovvero Pietro II, Arcicancelliere di Berengario, Re d'Italia dal 888 al 924
37 e Imperatore dal 915. Carlo Magno in persona, alla cui incoronazione era
38

1 presente un Vitaliani, avrebbe fondato la perduta chiesa di S. Egidio,
2 riscontrabile in un documento del 1170, che aveva luogo in via Roma a
3 Padova, probabilmente nel largo tra i numeri 83 e 87. Era chiamata dai
4 padovani di S. Zilio, i cui resti trasformatisi nel tempo perfino in cinema,
5 magazzino e negozio, erano ancora in piedi fino al 1962. Nel XIV secolo
6 Piove di Sacco divenne la sede podestarile dell'intera Saccisica, con un
7 suo status d'indipendenza governativa, che faceva di questa pieve e dei
8 paesi vicini un'enclave, un unicum territoriale, quasi una *zona franca*
9 *dei traffici fluviali e lagunari*, da e verso Padova. L'importanza strategica
10 della Saccisica era allora, come nel passato più remoto, di enorme spesse-
11 re. Piove di Sacco fu dotata di torri e fossati, nelle vicinanze fu edificato
12 un castello sul Bacchiglione, a Calcinara, chiamato Castelcarro. Aveva il
13 compito di sorvegliare il traffico fluviale e le adiacenti saline, che serviva-
14 no tutto il padovano. Si eressero fortificazioni anche in Corte di Piove di
15 Sacco e fu scavata una gran fossa tra Corte e Lova. La successiva capito-
16 lazione di Padova e il suo annettersi alla Serenissima Repubblica, con la
17 definitiva sconfitta e successiva messa a morte dei Carraresi, coincise con
18 l'abbattimento del temutissimo castello piovese di Castelcarro.

19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38

ITINERARI VITALIANI: DA PADOVA VERSO LA PROVINCIA
VENETA E L' VIII REGIO, IL MEDITERRANEO, COSTINANO-
POLI, L'EUROPA, LE AMERICHE, L'ASIA E RITORNO.

ITINERARI LOCALI

A far capo dalla città di Padova e dai primi tempi imperiali, il territorio veneto era diversamente e indifferentemente raggiungibile via terra, fiume e mare. Lo scheletro delle vie poliedriche potremmo articolarlo in una serie di relativi seducenti itinerari:

Itinerario 1 - Verso Aquileia

Da Padova porta ad Altinum (Altino) e da lì ad Aquileia. Prende origine dal quartiere storico di Ponte Altinate, Santa Sofia e San Biagio (prevalenti residenze padovane dei nobili Vitaliani), prosegue nell'attuale via Belzoni, si porta alla Stanga e prosegue in linea retta fino a Vigonza e dal quel villaggio, per la via retta di Nord Est ad Altino, uno dei primi certi domini *extra muros* dei Vitaliani, oltre a Concordia e la Saccisica. Di qui la via prosegue bellamente verso le terre del Livenza e del Tagliamento, per giungere poi a Grado, teatro di epiche gesta vitaliane, per poi portarsi ad Aquileia.

Itinerario 2 - Alle porte del grande Nord Veneto

Da Ponte Molino per viale Codalunga, all'Arcella, disegna una sua precisa direttrice. Superato il Brenta a Vigodarzere, abbraccia il *Kardo Maximus* e si porta a Camposampiero, nella terra dei Tiso da Camposampiero (nobile famiglia strettamente imparentata coi Vitaliani) poi Castelfranco, infine a Bassano (terra che vide, più volte, il governo podestarile e prefettizio dei Vitaliani), per la Valsugana, alle porte del grande Nord.

Itinerario 3 - Verso i domini Vitaliani della Saccisica

L'itinerario prende l'abbrivio da Porta Pontecorvo, dove Santa Giustina dei Vitaliani venne catturata dalle milizie imperiali romane, durante il suo ardito viaggio di proselitismo cristiano, mentre proveniva dalla sua

1 magione di campagna in Padova, dove poi venne martirizzata. Percorrendo
2 poi la Via Facciolati, si incammina verso la Saccisica, soffermandosi
3 nella frazione di Rio di Ponte San Nicolò, dove la tradizione orale tra-
4 mandata, insieme ad alcune antiche fonti storiche, narra si trovasse una
5 delle dimore venete del padre Vitaliano e della madre Prepedegna. Di qui
6 speditamente verso Legnaro, ormai in piene *Terre di Sacco* ove l'itinerario
7 trova una sua biforcazione possibile. Dirigendosi verso Ovest- Sud Ovest
8 si toccano le antiche pievi di Polverara, Brugine, Corte prima di giunge-
9 re infine alla capitale della Saccisica vitaliana: Piove di Sacco. Optando
10 per una svolta verso Est-Sud Est conviene si tocchi Vigonovo, l'antico
11 *castrum* e presidio di Sarmazza delle milizie *Sarmate* (che diedero, con il
12 loro principale accampamento, il nome anche alla pieve di Sarmeola di
13 Rubano), proseguendo poi verso S. Angelo di Piove di Sacco, e dal lì in un
14 balzo in terre allora paludose oltre che pre-lagunari, ai borghi di Bojon e
15 Liettoli, terre di possesso nativo della nobile famiglia dove erano situati
16 castelli e palazzi signorili di proprietà, a presidio delle vastissime terre
17 governate e date in coltivazione, nei secoli, alle popolazioni locali. Lungo
18 questo itinerario andrà cercata Bosco di Sacco, assai presente nella storia
19 locale dei Vitaliani e infine si potranno visitare Campolongo Maggiore e
20 Campagna Lupia, per spaesarsi poi nel fascino brumoso e acqueo delle
21 terre lagunari della Saccisica. Concludendo il percorso geo-storico con il
22 ritorno verso il Capoluogo vitaliano di Piove di Sacco.

23

24 **Itinerario 4 – Verso l'antica Adria, il Delta e la piccola Bisanzio**

25 Affascinante tour geo-storico che conduce alla capitale bizantina in Ita-
26 lia, partendo da Piove di Sacco, per le vie della bassa padana orientale,
27 toccando siti storici dei Vitaliani, come Villa del Bosco, dove fino al XVII
28 secolo si poteva albergare nel castello di famiglia, ove graditi ospiti. E
29 giù a scendere verso le sconfinite campagne veneziane e polesane, della
30 Serenissima Repubblica, superando tante storiche vie d'acqua e l'Adige
31 fino a Cavarzere e da quel borgo nelle piane giungere all'antichissima
32 Adria, un tempo primario porto romano e rinomata città dell'impero,
33 snodo commerciale cruciale dei traffici marittimi e terrestri, delle terre
34 del nord, con l'antica Ariminum (Rimini) da dove partiva la via flaminia
35 verso la Roma caput mundi. Adria dove la gente veneta eresse le sue pri-
36 me palafitte tra il X e il VI secolo a.C. quando il sito si affacciava al mare.
37 Mare a cui per sempre poi avrebbe dato il proprio nome come Adriatico.
38 Al tempo etrusco, l'attuale corso del Canal Bianco era l'alveo quasi col-

1 limante del loro fiume *Adrias* che sfociava in mare. E d'altronde gli Etru-
2 schi non dispensavano nomi a casaccio perché chiamarono *Atrium* quel
3 luogo che significava nella loro lingua la sincreasi di tre termini: giorno,
4 luce, est. Termine che è rimasto nella nostra bella lingua quando si parla
5 di atrio come del luogo aperto di un edificio, spesso affacciato ad Est. E
6 furono proprio gli *Atriates Tusci* (gli allora Etruschi Orientali) i primi veri
7 civilizzatori del territorio. Fu anche una colonia siciliota della potente
8 Siracusa nel IV secolo a.C. *Adria* era anche un *souk*, un serraglio delle vie
9 carovaniere che collegavano a Roma, dal nord provenendo dal Baltico
10 e valicando il Brennero, dalla porta d'oriente del Mar Nero attraverso
11 il Danubio e la Drava. Fulcro terrestre e marittimo, attraverso i canali
12 che la collegavano con tutte le lagune del Delta del Po, tra il continente
13 europeo, il mediterraneo e l'oriente. Dopo la breve occupazione dei Galli
14 divenne importante città della Roma Imperiale. E qui le insegne dei Pre-
15 fetti Vitaliani, nomati principi e re per la carica di governo assoluto dei
16 territori di competenza, insediarono un loro quartiere strategico.

17 Da *Adria* e partendo dalla sede del Museo Archeologico Nazionale, me-
18 glio ancora se con il mezzo ecologico da sempre, la bicicletta, ci si adden-
19 tra nel reticolato degli acquitrini fluviali che sin dall'epoca di Plinio erano
20 chiamati *septem maria* (le sette paludi), si passa per Loreo e per le valli
21 delimitate dall'Adige e dal Po di Levante, tra paesaggi ipnotici popolati
22 di ogni specie d'uccelli, come i fenicotteri rosa, e regno delle anguille, si
23 giunge volendo fino a Porto Viro o a Rosolina, attraversata da quella anti-
24 ca via Romea che saprà poi condurci a Ravenna. Etimo di una città dalle
25 remote origini che si associa al significato di palude, canale, parte bassa
26 di una corrente d'acque. Capitale di tre diversi regni: quello dell'Impero
27 Romano d'Occidente, quello Ostrogoto, poi per quasi duecento anni (584-
28 751) dell'Esarcato Bizantino. Sia nel primo Impero Romano che nell'E-
29 sarcato i nobili Vitaliani, come leggendo questo libro si evince, ebbero un
30 ruolo per nulla marginale anche sulle fortune di questa città, che contri-
31 buirono con il *Generale bizantino Giovanni de'Vitaliani*, a liberare dai Goti.
32 Per il resto si lascia l'escursionista nell'incanto dei suoi tanti monumenti
33 e chiese vetuste, dei resti paleocristiani, dei suoi mosaici, Patrimoni Une-
34 sco dell'Umanità, ultima residenza terrena e luogo di sepoltura del *Som-*
35 *mo Poeta* Dante degli Alighieri.

37 **Itinerario 5 – Per la Riviera del Brenta, verso l'antico Castello di Mestre, a Venezia**

38 Un percorso storico e paesaggistico al contempo storico e fondativo, te-

1 atro di così tante gesta ed eventi della famiglia Vitaliani, nei secoli ad-
2 dietro. Percorso che in larga parte si può navigare a bordo del famoso
3 Burchiello, che attraversa prima il Piovego partendo da Porta Portello,
4 antichissimo attracco e storico quartiere padovano, poi passa sotto il
5 Ponte dei Graissi, di cui parliamo in quest'opera riferendoci alle antiche
6 origini vitaliane, tocca Noventa Padovana, dove alloggiò nella sua visi-
7 ta a Padova la moglie di Federico II di Svevia (altra leggendaria figura
8 che fa parte della narrazione dei nobili Vitaliani) e poi si spinge lungo la
9 riviera, tra le innumerevoli, fastose e maestose ville venete fino alla Mal-
10 contenta e poi per canali e rive fino alla fonda finale di Piazza San Marco,
11 dove scesi si potrà andare ad ammirare il ponte e il quartiere di Rialto,
12 dove sorse Venezia 1.600 anni orsono.

13 E per questo il percorso si fa fondativo, per il fatto che la nobiltà vitalia-
14 na è riconosciuta, per via documentale e dogale, tra le prime famiglie che
15 vi s'insediarono provenendo da Padova e dal contado della Saccisica. A
16 Venezia si potrà visitare, nel Sestriere di Castello e nel campo omonimo,
17 il luogo dove sorgeva la Chiesa e Convento di S.Giustina (dei Vitaliani),
18 luogo di culto fondamentale per la Serenissima Repubblica, sostanzial-
19 mente demolita nel XIX secolo, di cui oggi restano alcuni rudimenti, la
20 facciata in pietra d'Istria che ospita un Liceo Scientifico dove studiò il
21 Premio Nobel per la Fisica 1984 Carlo Rubbia. Quando si parla di *genius*
22 *loci*... Indubbiamente il percorso in battello ha grande fascino ma esclude
23 la città di Mestre nell'itinerario fluviale. Percorrendolo invece in bici, in
24 moto o in auto, ci si può facilmente dirigere verso Mestre e la sua centrale
25 Piazza Castello dove anticamente sorgeva il *castrum romano* e poi il Ca-
26 stelvecchio, che fu avita proprietà dei Vitaliani con le varie torri nobiliari
27 che lo circondavano, a difesa del presidio.

28
29 **Itinerario 6 - Verso i Colli Euganei, l'Antico Oracolo, Monselice, e il regno estense**
30 Un tragitto che va alle radici della popolazione veneta, che prima ancora
31 era popolata dagli Euganei, poi vinti secondo plurime leggende, dagli
32 asiatici *Eneti* (poi Veneti) guidati dal troiano Antenore, che per i pado-
33 vani è il primo fondatore della città. E proprio nel territorio euganeo era
34 situato, in tempi remotissimi, il tempio oracolare dedicato a *Gerione*, sul
35 Montirone di Abano o a San Pietro Montagnon (l'attuale Montegrotto)
36 dove fu Sommo Sacerdote, come narrano le cronache uno dei primi Vi-
37 taliani, che predisse le fortune imperiali, anche quelle di Giulio Cesare.
38 Da qui spostandosi a Sud-Est di qualche miglia romana si raggiunge l'im-

1 portante cittadella euganea di Monselice, con la sua inespugnabile Rocca
2 e il suo Palio Cavalleresco tra le contrade, che nulla ha da invidiare ad
3 altre storiche contese.

4 In queste terre di confine tra le terre euganee e quelle della Saccisica pa-
5 dovana, la famiglia della quale qui si tratta, fu impegnata con differenti
6 ruoli e compiti, di carattere prefettizio, podestarile ed ecclesiastico. In
7 questo testo è dedicata una larga scrittura intorno alle vicende dell'an-
8 tica chiesa abbaziale, con annesso convento, di Santa Giustina. Santa di
9 casa Vitaliani che conobbe un culto davvero preminente in queste terre,
10 portando la chiesa ad essere persino il riferimento, come Duomo vescovi-
11 le, ai tempi in cui il Vescovo di Padova dovette spostarci il suo quartiere
12 generale diocesano, riparandovi come rifugiato dalla barbarie d'invasori.
13 Per concludere l'avventura storica, culturale e paesaggistica di un vianda-
14 re vitaliano, con un trasferimento di prossimità, nella terra degli Estensi
15 e nella loro corte di *Atheste*, oggi Este, in cui tante gesta, eventi, alleanze
16 e cimenti bellici e diplomatici, videro la luce in un intenso viavai di forti
17 personalità, tra i Marchesi Vitaliani e i Duchi d'Este. Quando gli Estensi
18 erano tra i potenti signori del piccolo mondo antico, quando la loro corte
19 pullulava di geni, artisti, dotti, dentro le splendide turre mura.

20

21 **Itinerario 7 – Per Puteus Vitaliani, lungo la Via Annia, fino a alla via Emilia Altinate**
22 *Rotolando verso sud* è il ritornello di una famosa canzone dei *Negrila* che
23 può ben descrivere il senso di questa percorrenza. Si consiglia di partire
24 dalla Cattedrale di Santa Giustina in Padova e puntare a raggiungere il
25 vecchio tracciato della via Annia, verso Salboro (sede in antichità, dall'e-
26 timo, di una vera foresta), Casalserugo e Bovolenta, facendo prima e stra-
27 ordinaria tappa d'obbligo a Pozzoveggiani o *Puteus Vitaliani*, com'era sin
28 dal principio chiamato il luogo della prima dimora di campagna dei primi
29 nobili Vitaliani, probabilmente anche il primo luogo di sepoltura della
30 vergine Giustina de' Vitaliani, compatrona di Padova e prima martire
31 santificata della cristianità universale. Qui ci si troverà di fronte ad un
32 vero *acrostico della storia*, osservando da fuori le mura della Chiesa di San
33 Michele Arcangelo dove sono incastonate tracce, segni ed epigrafi testi-
34 moniali di una primigenia diversa e domestica destinazione d'uso dell'e-
35 dificio sacro.

36 Comunque una tra i più datati luoghi di culto religioso delle terre venete,
37 risalente nella sua prima singolare architettura cubica al VI e VII secolo
38 d.C. e di cui vi è memoria scritta sin nelle epoche caroline, la più notevo-

1 le dell'anno 918. Poi edificata, affrescata ed abbellita di ornamenti sacri
2 nel XII e XII secolo, una grande testimonianza delle pitture romaniche
3 nelle Venezie. E così tanti riferimenti ad Aquileia, alla Basilica di San
4 Marco, alle epoche carolinghe e bizantine, a simbolismi del Cristo Pancre-
5 ator, figure di Apostoli antecedenti l'anno mille e riferimenti ad antichi
6 cavalieri e ad altre figure retoriche e semantiche. Sì, nella somma degli
7 elementi d'indagine, rappresenta ancora un vero rebus irrisolto.

8 Proseguendo lungo l'antica via Annia si toccheranno antiche pievi di cam-
9 pagna come Casalserugo e Bovolenta, località strategica per il trasporto
10 fluviale delle merci dai Colli Euganei all'Adriatico, nel medioevo turrita
11 roccaforte dei signori Da Carrara. Si prosegue rotolando verso Arre, un
12 tempo dominio del clero e della nobiltà padovana, Agna (la cui affinità
13 fonetica con Annia appare evidente) e appresso a questa occorre si diriga
14 opportunamente verso San Martino di Venezze, terra degli Estensi e poi
15 della Serenissima, tristemente nota per due passati alluvioni dell'Adige.
16 Da qui con un balzo veloce si giunge a Rovigo per poter prendere l'Antica
17 Emilia Altinate, oggi imitata dall'autostrada A13, che attraverso le terre
18 polesane e il Passaggio del Po conduce a Ferrara e poi a Bologna, altra
19 sede storica dei Vitaliani.

20

21 **Itinerario 8 – Tra luoghi di battaglia, podestarili e prefettizi, dei Vitaliani in Veneto**

22 Questa se fossimo piloti di rally automobilistico potremmo definirla una
23 *prova di regolarità a tempo*. Si snoda tra il vicino nordovest e il più lontano
24 nordest che vede Padova al centro. Ci si immagina di uscire di casa agli
25 Eremitani, dove un tempo vi era una delle più nobili e fastose residenze
26 dei Vitaliani e di puntare verso Ovest, percorrendo Corso Milano in di-
27 rezione lineare verso i confini vicentini, e oltre. Occorre partire di prima
28 mattina, perché il tragitto sarà di notevole chilometraggio.

29 I punti di passaggio d'obbligo sono innanzitutto Sarmeola di Rubano e le
30 terre limitrofe, dove erano stanziati principalmente le truppe dei Sarma-
31 ti, di cui parliamo nella pagine di questo libro in relazione storica. E per
32 i più curiosi si può tentare di individuare, in zona, una Villa Borromeo
33 oggi adibita alla ristorazione e all'ospitalità alberghiera e di eventi. Dopo
34 una lauta pausa caffè, si punterà verso le campagne di Mestrino, e poi
35 Veggiano che conserva resti paleoveneti preziosi, affiancando, di passag-
36 gio, il bellissimo e ancora intatto Castello di S. Martino della Vaneza, nel
37 comune di Cervarese Santa Croce, roccaforte dei Carraresi, poi snodo
38 dei traffici della Serenissima, oggi Museo Archeologico del Bacchiglione.

1 Di qui si punterà la bussola verso Montegalda, teatro di epici scontri tra
2 un Capitano dei Vitaliani e il brigantaggio che, già in epoca medioeva-
3 le infestava quelle terre. Anche campo di battaglia delle tante guerre di
4 confine e prossimità, combattute tra Padova e Vicenza. E da Montegalda
5 si proseguirà verso la città bomboniera del Palladio: Vicenza. Con i suoi
6 tanti beni culturali da ammirare e visitare. Dove i Vitaliani esercitarono
7 nel passato, come podestà o come magistrati il potere amministrativo e
8 giudiziario, sempre godendo di una reputazione popolare di buon gover-
9 no. Vicenza val bene una messa chiosando un famoso detto che riguarda
10 Parigi, nel senso compiuto delle magnifiche chiese e testimonianze del
11 culto religioso che vi si possono riscontrare. L'obiettivo di questo sentiero
12 storico però ha dei tempi da rispettare se si vuole godere di alcune delizie
13 storiche e paesaggistiche che offre l'ingresso nella Marca Trevigiana oltre
14 a quelle del gusto eno-gastronomico.

15 Prossima tappa di avvicinamento Mogliano Veneto dove esercitarono nel
16 passato ruolo prefettizio membri della famiglia e dove nacque l'attore
17 e drammaturgo Cesare Vitaliani, zio della straordinaria Italia Vitaliani,
18 grande attrice e nipote della divina Eleonora Duse, icona eterna del tea-
19 tro italiano nel mondo. Da Mogliano lungo la strada del Terraglio, con le
20 sue tante ville patrizie veneziane, si giunge a Treviso. Città che fu tra gli
21 antichissimi privilegi governativi di Re Vitaliano e della sua stirpe, tea-
22 tro poi anche di molte ambascie di questa famiglia con la signoria dei Da
23 Camino. Dopo un saporito risotto al radicchio, ben innaffiato s'intende,
24 e un maestoso dolce universale come il *tiramesù* (tiramisù) che qui è nato
25 in un famoso ristorante, ci si metta in viaggio verso la destinazione finale
26 del percorso: Belluno. A questa città posta ai piedi delle alpi dolomitiche,
27 i Vitaliani come si può leggere in alcune di queste pagine, diedero note-
28 voli contributi di tipo spirituale e temporale, con alcune pregiate figure,
29 passate alla storia, documentate negli atti di questa città montana.

30 ITINERARI NAZIONALI

33 **Itinerario 9 - Il Meridione dei Vitaliani, tra rivoluzionari e artisti del Barocco**

34 Questo più che un percorso è un tour che vale un'intera vacanza. Nasce
35 dalla non casuale fortuna di annoverare nella famiglia Vitaliani oltre alle
36 preclare origini nelle famiglie della Roma Imperiale, due distinti ceppi
37 meridionali, quello di Napoli e quello di Palermo, che tanto onore e lustro
38 diedero alla casata. Il tour parte dall'Isola d'Elba dove nacquero le due

1 epiche figure dei fratelli Vitaliani Andrea e Vincenzo, due orologiai cui
2 è dedicato un intero capitolo di questo libro. Quando si giungerà in tra-
3 ghetto a Portoferraio (Porto Azzurro), in isola, si potrà passeggiare lungo
4 la principale Via Vitaliani, cercare traccia dell'avita casa natale dei due
5 fratelli e godersi la splendida isola dell'arcipelago toscano, sostandovi a
6 piacere.

7 Una volta tornati a Piombino, in terraferma, ci si dirigerà o per via auto-
8 stradale o lungo l'antica via Aurelia verso la città eterna, non scordandosi
9 di fare tappa, deviando il tragitto naturale nell'entroterra, a due locali-
10 tà intimamente connesse con la storia vitaliana: San Miniato nelle terre
11 pisane (un tempo fiorentine) patria natale primigenia dei Borromeo e a
12 Lucca (città davvero spettacolare) dove Andrea Vitaliani pose una del-
13 le sedi chiave della sua militanza insurrezionale al regno borbonico nel
14 XVIII secolo, negli stessi anni della rivoluzione francese, preceduta di
15 due lustri soltanto dalla dichiarazione d'indipendenza degli Stati Uniti
16 d'America, nel 1776.

17 Va detto che un itinerario emozionante e paesaggisticamente unico, se
18 non si sceglie l'auto e si opta per due ecologici mezzi come treno e bici, è
19 quello di pedalare lungo la via Francigena e le tante strade bianche (sene-
20 si in particolare) dell'antico tracciato dei pellegrini bonromei. Comunque
21 giunti a Roma, che suggerire ai viandanti del tour vitaliano? Null'altro
22 che prendere spunto dalle tante indicazioni, note, citazioni e fatti storici
23 e leggendari che si possono trovare in questo testo e lasciarsi ispirare,
24 decidendo a proprio liberissimo arbitrio.

25 Le occasioni sono davvero copiose e riguardano sia la storia dei Vitaliani
26 che dei (Vitaliani) Borromeo. Treno od auto che dir si voglia, lasciando la
27 città santa ci si porterà nella capitale del buonumore, nella città dove il
28 Patrono San Gennaro ha protetto e benedice dall'alto i geni di Eduardo,
29 Totò, Troisi, De Crescenzo, Pino Daniele, Bennato, di Re, di Vicerè e
30 intellettuali, scienziati e artisti di ambo i sessi, e un artista e mago irripe-
31 tibile del gioco del pallone: Maradona. Anche la città dei Nobili Vitaliani,
32 dei quali Andrea e Vincenzo spiccano per il loro doppio martirio, che li ha
33 consegnati alla storia come precursori, in largo anticipo, dell'insurrezione
34 e dei moti risorgimentali.

35 Anche qui numerosi sono i luoghi indicati come storici e fatali dei Vitalia-
36 ni. Le antiche botteghe di orologeria dove esercitavano l'antico mestiere,
37 i palazzi della corte reale, i luoghi della prigionia, della loro successiva
38 esecuzione pubblica. Da Napoli, viaggiando in traghetto di notte, si può

1 giungere nella capitale del Mediterraneo: Palermo. Dove assolutamente
2 imperdibili sono le opere scultoree e gli stucchi decorativi di un grande
3 interprete del Barocco siciliano ed europeo come Gioacchino Vitaliani e
4 la sua prole e discendenza. Dove è comunque d'obbligo sostare innanzi al
5 sepolcro di *stupor mundi*, l'Imperatore Federico II di Svevia così connesso
6 alle vicende vitaliane.

7 Dopo un soggiorno palermitano di questo calibro, rimane da compiere
8 l'ultima rotta di questa avventura alla Jules Verne, l'imbarco con destina-
9 zione Genova. Città che ebbe sempre un ruolo di fortunata e accogliente
10 destinazione per le esistenze dei Vitaliani e dei Borromeo, nobili patrizi
11 che si imparentarono con i Dogi Adorno, sposandone una delle auguste
12 figlie. Città che vide Andrea Vitaliani, guidato dagli insegnamenti del
13 Buonarroti e il sostegno, tra gli altri, del ricco e rivoluzionario farmacista
14 Morando e del nobilissimo Filippo Doria, fondare la Repubblica Ligure,
15 fugace proto modello di una futura repubblica italiana. Città da dove
16 partivano le più importanti missioni di commercio internazionale dei
17 Borromeo, fondati da Vitaliano de' Vitaliani di Padova.

18 E un salto va fatto ad Oneglia, presso Imperia, dove il Vitaliani esule
19 fuggiasco dalla sua Napoli, trovò ospitalità e rinnovata fede in un borgo
20 che, alla fine del '700 ospitava le più ardite e rivoluzionarie menti italia-
21 ne ed europee. Qui il Buonarroti (mentore del Vitaliani), Commissario
22 Rivoluzionario dal 1794 condusse il laboratorio di una prima repubblica
23 socialista.

24 La sua costituzione aboliva tutti i privilegi, il censimento dei ricchi e del-
25 le loro rendite con specifiche imposizioni fiscali, la distribuzione a buon
26 prezzo del grano ai poveri, il censimento delle famiglie indigenti, la ven-
27 dita dei beni mobili e immobili di chi si fosse opposto alla repubblica,
28 l'applicazione della legge del Maximum dei prezzi per non rovinare le
29 risorse dello stato, la lotta contro i falsi assegnati, l'istituzione dei primi
30 Comitati per l'istruzione, con scuole primarie e secondarie, che garantis-
31 se una formazione gratuita, popolare e laica delle giovani generazioni e
32 di chiunque si volesse affrancare dall'ignoranza. Quanto di attuale si può
33 ancora scorgere in questo laboratorio storico? Si è giunti quasi al termine
34 del tour. Ora rimane di visitare Ventimiglia, confine con la nazione fran-
35 cese. Sede dei Conti Lascaris di Tenda, signori di Ventimiglia, di discen-
36 denza imperiale bizantiniana, collegati per via cromosomica femminile
37 con i Borromeo.

38

Itinerario 10 – I Vitaliani Borromeo di Milano, le isole verbane, lo Stato Borromeo

Maestoso viaggio, che in rima baciata potremmo concludere, di non lungo raggio. Questa escursione, ideale per spenderci il classico week end lungo, andrebbe presa in considerazione praticamente in ognuna delle quattro stagioni dell'anno. Perché in grado di regalare diverse tonalità di colore, suono e profumo ai paesaggi che la riguardano, alle atmosfere. Talvolta incantate e sospese nel tempo, che ammantano i luoghi, le imponenti costruzioni delle nobili magioni, i monumenti e le statue celebrative, le chiese e i tanti luoghi di culto, i giardini, i musei e le biblioteche, gli antichi borghi e i quartieri di una metropoli, le vie e i camminamenti e soprattutto le acque fluviali e lacustri che vedono e hanno visto nascere, crescere, agire, dominare, pregare, commerciare, distinguersi nel mondo i nobili Borromeo di sangue Vitaliani.

Un viaggio che ha un solo incipit possibile, anzi due. Il più completo e storico vuole lo si inizi da Padova, da dove Vitaliano de' Vitaliani, con la vedova madre Margherita Borromeo si sposta dal fratello di lei, il già ricco zio Giovanni Borromeo, in Milano. Siamo intorno alla fine del XIV secolo e il giovane Vitaliani, brillante e ingegnoso, non può certo immaginare di poter, da lì a breve, essere l'artefice di un destino glorioso. Lo zio che vive solo, senza prole, in pratica lo adotta, lo accoglie nel sontuoso Palazzo Borromeo, nella piazza omonima dove va in scena il vero incipit di questa avventura. Il Palazzo e l'antistante chiesa avita di S. Maria Podone, con tutto il piccolo quadrato del quartiere borromeo, in prossimità del Duomo, merita una visita molto accurata.

Come lo meritano la Biblioteca Ambrosiana, fondata dal Borromeo che il lettore può scoprire scorrendo le pagine del libro, il museo Poldi Pezzoli che custodisce insegne e armature originali, medioevali e rinascimentali dei Vitaliani e Borromeo. Seguendo la storia del primo Vitaliani dei Borromeo, occorrerà sicuramente ambientare la propria immaginazione storica visitando il Castello Sforzesco, teatro di così tante gesta, che hanno disegnato la trama delle profonde relazioni di Vitaliano e dei suoi eredi con le signorie meneghine del potentissimo ducato lombardo, meglio padano. Subito appresso, seguendo le fortune immobiliari del Vitaliani, si deve porsi come meta il primo castello fuori le mura dallo stesso eretto a Peschiera Borromeo, ancora oggi praticamente intatto e ben conservato in ogni sua parete e dotazione, sia all'interno che all'esterno, ancora circondato da un fossato perimetrale di difesa. Questa, dove con discrezione e curiosità s'entra, è la prima dimora propria del Conte Vitaliano Vita-

1 liani (poi Vitaliano I Borromeo) a Milano, luogo di tanti storici eventi.
2 Lasciato il Castello di Peschiera ci si dirige verso l'antico borgo di Grato-
3 soglio, periferia sud di Milano invero popolare, poi inglobata dall'espansio-
4 ne della città al varco del terzo millennio.
5 Nella locale parrocchia di San Barnaba che ospitava un attiguo e im-
6 portante monastero benedettino eretto intorno all'anno mille, iniziava
7 la propria carriera ecclesiastica il Filippo Borromeo futuro Vescovo di
8 Pavia, di cui per evitare cacofonie rimandiamo ad altra parte del testo.
9 Da qui allora sillogicamente proprio a Pavia, anche per visitare il Colle-
10 gio Borromeo voluto da San Carlo (di sangue Vitaliani Borromeo), la sua
11 università, tra le prime al mondo per fondazione, e il suo notevolissimo
12 centro storico, oltre al ponte di legno sul Ticino. Da Pavia si risale la pia-
13 na lombarda verso la regione insubrica dei laghi lombardi e piemontesi,
14 dove primeggia per dimensione e fama vitaliana e borromea, il bacino
15 Verbano, più comunemente chiamato Lago Maggiore.
16 Il cuore pulsante della gloriosa epopea dei Borromeo che furono prima
17 Vitaliani. Con i primi possedimenti di Arona, la granitica Rocca di An-
18 gera, le solari rive di Laveno, la splendida e medioevale pieve popolata di
19 Canobbio affacciata verso le sponde elvetiche del lago, Cannero che cu-
20 stodisce nelle sue acque la Rocca Vitaliana, castello posto su uno scoglio,
21 a pel d'acqua, strategico per la difesa dei Borromeo, eretto in memoria
22 delle loro origine genealogiche dalla nobilissima famiglia padovana, come
23 impresso per sempre in versi nelle sue mura.
24 Tutte queste sono anticamere degne della sublime e magica apparizione
25 delle Isole Borromeo. L'isola madre, da cui dedurre la genitura creativa
26 del progetto d'enorme valorizzazione estetica, artistica, culturale e nobi-
27 liare di questo arcipelago lacustre. L'isola dei Pescatori, che testimonia
28 l'abbondanza naturale delle tavole imbandite in queste terre, la magnani-
29 ma disposizione, vera caratteristica vitaliana, dei Borromeo. Culminan-
30 do nella sfera del sublime con L'Isola Bella, sfarzosa, luccicante, impo-
31 nente residenza principesca dei Borromeo, che ancora oggi la popolano e
32 la abbelliscono.
33 L'isola che ha visto i grandi della storia, come Napoleone e molti re e re-
34 gine, porvi piede e anche riposare nelle sue stanze. Rimane ancora molto
35 da scoprire di quello che era un tempo lo Stato Borromeo. La nazione
36 insubrica sognata e progettata fin dal principio da un Vitaliani di Pado-
37 va. Una terra d'acque e cascate impetuose come quelle del Toce, di valli
38 alpine e prealpine come l'Ossola e la Val Vigizzo, di laghi incantati oltre

1 al Verbanò, di piane e colline ubertose, ricche di coltivazioni che assicura-
2 vano raccolti copiosi e fruttiferi. E pievi, castelli, ville avite, estese dalla
3 Brianza all'Alessandrino, con tutto il Novarese e la valle del fiume Sesia,
4 e le Terre Ticinesi, che con il fiume omonimo portavano ai navigli di Mi-
5 lano ogni sorta di merci, viveri, beni, persone, soldati e patrizi del luogo.
6 Sono tante le tappe arbitrarie di questo percorso. Non si potrà fare a
7 meno di una sosta davanti all'imponente Colosso di San Carlo Borromeo,
8 sul Sacro Monte ad Arona, alto quasi 35 metri, fu per due secoli dalla sua
9 costruzione nel 1698, la statua piú alta al mondo ed è possibile salirci in
10 cima. Una meditazione, religiosa o laica, entro le mura della Chiesa dei
11 Santi Martiri ad Arona, dove il santo celebrò la sua ultima messa, prima
12 di ritornare a Milano, morendovi per un attacco di febbre. Si suggerisce
13 infine di inoltrarsi lungo la Val d'Ossola fino al borgo di Crevadossola, che
14 fu il campo di battaglia di un decisivo pugnare dei Vitaliani Borromeo
15 contro le folte truppe elvetiche e vallesi, che insidiavano le loro terre,
16 progettandone l'invasione.

17

18 ITINERARI INTERNAZIONALI

19

20 **Itinerario 11 - Le città e le terre europee teatro delle gesta e degli affari**

21 Un gran tour dei Vitaliani e Borromeo questo che si vuole proporre. Ri-
22 guarda alcune gesta storiche, riportate dalle cronache d'archivio e alcune
23 indubbie sedi bancarie e d'affari dei Borromeo milanesi e del lago (già
24 Vitaliani), tutte in continente europeo. L'itinerario inizia nel raggiungere
25 Tolone, importante porto e città della Francia, la sua rada è base prin-
26 cipale della Marina Militare Francese, in una costa di spiagge sabbiose
27 che si alternano a rocce scoscese. Lì si espresse il genio rivoluzionario
28 di Andrea Vitaliani, con il suo mentore Filippo Buonarroti, nell'adde-
29 strare la gioventù internazionale animata dal fuoco insurrezionale e alla
30 destituzione delle monarchie in favore del sorgere di nazioni repubblica-
31 ne, di cui l'America era da poco l'esempio. Da qui seguendo la costa del
32 mediterraneo, evitando i valichi pirenaici si raggiungerà Barcellona, la
33 capitale della Catalogna spagnola, dove era situata una delle sedi piú im-
34 portanti del Banco Borromeo, aperta direttamente da Vitaliano Vitaliani
35 a partire dalla fine del XIV secolo, proseguendo l'opera dello zio patrigno
36 Giovanni Borromeo.

37 Il gioco, di non facile soluzione, è quello di individuare l'antica ubica-
38 zione del Banco. Cosa che non vieta, naturalmente, di sostare in questa

1 splendida località, così ricca di storia, cultura ed arte, con un salto alla
2 Sagrada Familia, di cui tra poco ricorrono i 140 anni dall'inizio, ancora
3 non completato della sua costruzione, nella quale si profuse largamente
4 il genio del Gaudì, che lasciò evidenti segni di sè in tutta la città. Alla
5 *Fundacio Mirò* per ammirare le opere del grande pittore contemporaneo,
6 a *Palau Real* sulla *diagonal*, sede dell'Unione per il Mediterraneo, alle
7 famose *ramblas* larghe vie che scendono, come esalta l'onomatopea, quasi
8 rotolandovi verso il mare. Il peregrinare vitaliano, lasciando Barcellona,
9 punta decisamente verso la seconda sede del Banco Borromeo aperta in
10 Spagna, quella di Burgos. Due i percorsi possibili per Burgos. Passando
11 per la città di Tarragona e poi dirigendosi a Saragozza e da lì alla meta.
12 Oppure l'opzione che prevede il passaggio, più a sud, per Huesca e poi
13 Pamplona, città famosa in tutto il globo per la corsa libera dei tori per le
14 sue strade.

15 Oltre ad indagare sull'antica posizione del Banco, aperto dai Vitaliani, de-
16 cisionalmente da visitare questa cittadella medioevale della Castilla y Leon,
17 che conserva le spoglie del mitico condottiero, eroe della saga del mille
18 spagnolo: *El Cid Campeador*, nella cattedrale, di stile gotico francese di
19 Santa Maria. Prossima destinazione del tour è Bruges in Belgio. Il viag-
20 gio è a dir poco affascinante. Si punta verso la costa basca dell'Oceano At-
21 lantico, per raggiungere San Sebastian. Si consiglia nei paraggi di visitare
22 il borgo basco sull'oceano di Mutriku e la vicina e incantevole spiaggia di
23 Saturran, un nome quasi atlantideo come lo è tutto l'*Euskadi*, il Paese
24 dei baschi. Si prosegue costeggiando l'atlantico, con incredibili boschi di
25 conifere verdi che si gettano in oceano, fino a Biarritz, meta dei reali di
26 mezza Europa nel pieno della belle époque, oggi terra della Nuova Aquitania
27 francese amata dai surfisti, da cui inizia un percorso nell'entroterra
28 transalpino con tappa a Bordeaux, anche per un buon calice di rosso
29 omonimo sulle rive del fiume Garonne o in Piazza della Borsa.

30 Lasciata Bordeaux, dopo prova del palloncino, ci si dirige verso la capi-
31 tale mondiale del *savoir vivre*, Parigi. Metropoli indirettamente legata ai
32 Vitaliani, perché fu dalla presa della Bastiglia, esordio della Rivoluzione
33 Francese, che attinse lo spirito ribelle il nostro eroico Andrea Vitaliani,
34 assistito dal fratello Vincenzo nei moti di Napoli. Sulla strada s'incon-
35 trano due località diversamente importanti, una collegata direttamente
36 al santo patrono del capoluogo della Saccisica, Piove di Sacco, dominio
37 storico della stirpe vitaliana. Si tratta di Tours, fondata su due fiumi, la
38 Loira e lo Cher, insediamento gallo romano e città vescovile di S. Marti-

1 no, che qui è sepolto e che nel medioevo era meta di pellegrinaggi da ogni
2 dove, sulla via che portava poi a Santiago di Compostela. S. Martino
3 con Santa Giustina sono due grandi anime legate alle terre governate
4 dai nobili Vitaliani. Difficile che Vitaliano de' Vitaliani Borromeo nei suoi
5 viaggi d'affari non vi abbia fatto sosta di preghiera.

6 Ci si avvicina alla Tour Eiffel, al Louvre a Mont Martre, toccando nel tra-
7 gitto la città di Orleans, capoluogo della Loira, sullo stesso fiume. Città
8 conquistata da Giulio Cesare, che ne narra la battaglia nel *de bello gallico*.
9 Conquistata per sempre, nel cuore dei francesi, dalla pulzella d'Orleans
10 ovvero *Giovanna d'Arco*.

11 Durante la guerra dei cent'anni tra Francia e Inghilterra, fu decisiva nel
12 1429 (ai tempi il Vitaliani Borromeo spopolava nella finanza europea), la
13 battaglia d'Orleans, vinta grazie al contributo decisivo della stessa Gio-
14 vanna d'Arco. *Se Parigi val bene una messa* al contrario in questo percorso
15 *non val bene una sosta*. Sì, dato che nemmeno una settimana di residenza
16 temporanea sarebbe sufficiente a chi volesse soddisfare tutta la propria
17 eccitante voglia di mischiarsi con la sua gente in uno qualsiasi dei tanti
18 luoghi, stracolmi di significati simbolici ed evocativi assoluti. Il tratto
19 che conduce a Bruges in Belgio, nelle Fiandre, occorre viverlo in larga
20 parte come il tracciato, sul pavé, della più classica e tremenda delle cor-
21 se ciclistiche su strada del Nord Europa: la *Parigi-Roubaix*. Si giunge al
22 traguardo posto all'interno del velodromo di Roubaix, città operosa delle
23 Fiandre francesi, al confine col Belgio. Un'ottantina di chilometri e una
24 frontiera separano chi viaggia da Bruges, la capitale delle Fiandre Occi-
25 dentali, città dagli infiniti effetti caleidoscopici dovuti allo specchiarsi
26 continuo di case, strade ciottolate, edifici medioevali, battelli e nuvole
27 nel dedalo intricato della sua rete di canali navigabili, attracchi e porti.
28 Meraviglia per gli occhi.

29 Questo fu probabilmente il primo *sportello estero* del Banco Borromeo,
30 che l'erede delle fortune dello zio, il Vitaliani, trovò già bell'e fatto ai
31 suoi esordi di Tesoriere dei Signori di Milano. Cimentarsi nella ricerca
32 dell'antico luogo bancario può essere un vero rompicapo, archivistico e
33 toponomastico. Perché non provarci?

34 Da Bruges a Londra, attraversando il Tunnel della Manica a Calais, vi
35 è (caso strano), lo stesso chilometraggio che separa Padova da Milano,
36 ovvero 273 chilometri esatti. Prima di giungere al tunnel, presso Calais
37 e in faccia alle bianche scogliere di Dover che separano il continente dal-
38 la Gran Bretagna, si trova ancora in terra belga Ostenda, affacciata sul

1 Mare del Nord. Di là del tunnel si approda nella Contea del Kent, poi si
2 giunge a Canterbury la capitale spirituale della chiesa anglicana, con la
3 famosa cattedrale del VI secolo d.C. e gli antichi resti della cintura mu-
4 raria romana.

5 E infine si giunge a Londra, Capitale economica e finanziaria del vecchio
6 e del nuovo mondo, anche ai tempi in cui il Vitaliani spesso vi si recava,
7 per condurre gli affari e la mercatoria della famiglia Borromeo, che lo zio
8 aveva per primo avviato in Europa. Chissà dove posò i suoi piedi e le sue
9 membra il Vitaliani in Londra. Chissà qual era la sua dimora abituale
10 quando vi risiedeva per affari. Quale il sito del Banco Borromeo. A queste
11 domande può essere molto difficile trovare risposta ma ci si può provare.
12 O si può sempre viaggiare virtualmente nel passato con l'uso e abuso
13 della fantasia.

14 15 **Itinerario 12 - Lungo la via retrograda della cacciata dei Goti**

16 Chi volesse percorrere a ritroso il senso cronologico e geografico degli
17 eventi qui trova di certo pane per i propri denti. L'abbrivio di questa
18 avventura nel passato prende il via da Piove di Sacco e nelle attigue terre
19 del contado padovano, tappa di partenza e avvicinamento alla *piccola*
20 *Bisanzio*, in Ravenna. Fino a qui si spinse l'avanzata trionfale contro i
21 barbari, del Generale Giovanni de' Vitaliani, braccio destro del bizanti-
22 no Narsete, nella cacciata dei Goti dalla penisola italica. Avanzata che
23 chiunque voglia davvero accreditarsi come turista del tempo, viaggiando
24 in compagnia delle imprese di casa Vitaliani, dovrà percorrere a ritroso,
25 dalla Saccisica, buen retiro del nostro Generale Vitaliano, alla Bisanzio
26 adriatica in miniatura e alla Costantinopoli del VI secolo, oggi Istanbul.
27 Molte terre sono toccate da questa transumanza epica e bellica, tra le
28 quali si trovano il Veneto, la Romagna, la Toscana, l'Umbria, le Marche,
29 l'Abruzzo, il Lazio e l'Urbe, la Campania, la Basilicata, la greca Calabria,
30 la Puglia, *finendo l'ire* in terra bizantina, oggi Turchia.

31 Raccontano le cronache storiche che Giovanni de' Vitaliani ricevette in
32 dono, quale tributo al suo glorioso pugnare, parte di quelle terre venete
33 che da sempre erano appartenute al nobile cognome che portava, prima
34 che un ceppo della sua famiglia emigrasse in Costantinopoli, guadagnan-
35 dosi nel tempo, buona fama e nomea presso la corte imperiale. Le truppe
36 bizantine da lui guidate, partendo si direbbe calcisticamente *dalla pan-*
37 *china* ed entrando in gioco prima in parziale poi in completa sostituzione
38 del Generale Belisario, ricacciarono Il nemico dal lontano territorio me-

1 ridionale delle Calabrie fino all'esarcato di Ravenna, poi di fatto annien-
2 tandole o disperdendole. Da Ravenna risaliamo a Rimini (l'Ariminum ro-
3 mana) sede di altra vittoriosa battaglia dei Vitaliani, nella lunga impresa.
4 Da Rimini passaggio d'obbligo al Monte Titano che domina l'Ultima Se-
5 renissima Repubblica rimasta, quella di San Marino, fondata nello stesso
6 periodo del martirio padovano di Santa Giustina de' Vitaliani. Da lì si
7 scende nelle terre dei Malatesta e dei Signori di Urbino, e lambendo le
8 terre aretine, si scende nella francescana Gubbio e in soli 30 chilometri si
9 giunge a Gualdo Tadino, madre di tutte le battaglie della guerra gotica.
10 La famosa battaglia di *Tagina* (nome preromano di Gualdo Tadino presso
11 Perugia) del 552 d.C. che vide Narsete e il Vitaliani sconfiggere l'esercito
12 di *Totila, re dei Goti*, che però esso stesso sul campo di battaglia presso
13 *Capras*, oggi ribattezzata Caprara.

14 La via Flaminia collegava Gualdo Tadino a Roma in 117 miglia roma-
15 ne, poco meno di duecento chilometri, e proprio dall'Urbe proveniva la
16 parte dell'esercito bizantino, guidato da Giovanni de' Vitaliani, che aveva
17 saputo distinguersi per coraggio e ardito comportamento bellico liberan-
18 do Roma, le famiglie patrizie e i suoi abitanti dalla tirannide barbarica.
19 Nell'Urbe sono davvero molteplici le correlazioni e le sinapsi storiche che
20 sono riferibili al passato di questa nobile schiatta.

21 Segnalare la visita a Palazzo Borromeo, sede dell'Ambasciata Italiana
22 presso lo Stato Pontificio sembra cosa d'obbligo, anche se non sempre
23 agevole istituzionalmente. Poi percorrere quella via ideale della Gens
24 Vitellia, che partendo dal Gianicolo tirava dritta al mare di Ostia. Un
25 salto agli archivi di Palazzo Madama, dove i Borromeo, discesi dai nobili
26 Vitaliani, espressero più volte il loro diritto e dovere di rappresentanza
27 popolare.

28 Muovendo dalla città eterna verso sud, si può dirigersi verso Segni, luogo
29 Natale di Papa Vitaliano nel VII secolo d.C. Una tappa interessante sem-
30 bra quella di sostare a Napoli, alla ricerca di luoghi, targhe, monumenti
31 e riferimenti storici al ceppo eroico dei Vitaliani partenopei. Quindi un
32 passaggio nelle due diverse località di Nocera Inferiore e Superiore dove
33 la leggenda, più che alcuni riferimenti arcaici di studiosi della storia, col-
34 loca le prime origine dei Vitalli o Vitelli, da cui la Gens Vitellia e poi i
35 nostri Vitaliani discesero.

36 Dalla Campania si raggiungono quelle che, sino a un tempo non lontano,
37 venivano chiamate le Calabrie: ovvero la Lucania (Basilicata) e la terra
38 di Calabria. Immaginando le peripezie del Generale bizantino Giovanni

1 de'Vitaliani nel pugnare con i suoi eserciti, dall'Aspromonte, alla piana di
2 Gioia Tauro, alla Sila, alle coste del Tirreno e dello Ionio, al Pollino per
3 liberare il territorio dai barbari Goti.

4 Nella metà del VI secolo d.C. Bisanzio, con un lungo, esteso e sanguinario
5 conflitto si portava alla conquista e alla liberazione della penisola. Sover-
6 chie furono le imprese del Vitaliani che storicamente sarebbero degne di
7 nota. In questo caso, dovendo seguire il tracciato logico di questo itine-
8 rario, va segnalata la liberazione di Otranto, nelle Apulie (Puglia) che si
9 trovava circondata e tristemente assediata da giorni dalle truppe gotiche,
10 che non esitavano a macchiarsi dei peggiori, esecrabili crimini bellici. E
11 dalla bianchissima pieve a picco sull'Adriatico avrà inizio lo spostamento
12 verso il vicino e bizantino oriente di Costantinopoli (Istanbul), sul Bosfo-
13 ro, alla corte degli Imperatori, dove provenendo esule dalle terre venete
14 si era insediato un ceppo dei Vitaliani, che seppe così tanto distinguersi e
15 guadagnarsi fama, tra l'Asia e l'Europa.

17 **Itinerario 13 - Alla ricerca del sangue svevo, tra Brandeburgo e la corte polacca**

18 Questo è l'itinerario mitteleuropeo dei Vitaliani. Partendo da Padova si
19 dirige verso il confine con la Svizzera di Chiasso e ci si addentra nella
20 bella Svizzera interna, con vari itinerari possibili che coprono diversi can-
21 toni, passando per Lucerna, poi Zurigo e di qui al Lago di Costanza dove
22 siamo già agli antichi margini a sud-ovest del Ducato di Svevia, dove re-
23 gnarono per circa 250 anni gli Hohenstaufen, quelli di Federico Barbaros-
24 sa e Federico II di Svevia, lo *stupor mundi* che molto ha a che fare con la
25 storia della stirpe vitaliana. Anche i re di Prussia, gli Hohenzollern, erano
26 nativi del ducato e originariamente svevi, prima di traslocare a Potsdam.
27 La Svevia, oggi una regione del *lander* Baden Wurttemberg nella grande
28 Germania, anticamente era un vero regno esteso e i suoi signori salirono
29 al trono più alto come Imperatori del Sacro Romano Impero, dominando
30 larga parte dei mari e delle terre continentali europee. Un ducato che
31 aveva al centro la Foresta Nera *Schwarzwald*, la Baviera, comprendeva
32 città tedesche come Stoccarda, Friburgo, l'Alsazia, il Liechtenstein, parte
33 delle terre alpine svizzere e austriache, l'alta Borgogna. Dal Vosgi all'Al-
34 sazia. Si lascia all'estro dei viaggiatori l'ampia scelta delle plurime de-
35 stinazioni sveve, con un unico *caveat* che riguarda l'obbligo di visitare le
36 rovine del Castello avito dei Duchi di Svevia, gli Hohenstaufen appunto,
37 situato nell'hinterland della città di Goppingen, a mezzora di strada da
38 Stoccarda.

1 Dalle terre natali degli imperatori svevi, s'imposi il navigatore per rag-
2 giungere Brandeburgo, presso Berlino. Lungo il tragitto di circa 500 km
3 si incontreranno due realtà municipali di grande fascino evocativo: la pri-
4 ma è Norimberga, quartier generale del processo ai criminali di guerra
5 nazisti, l'altra è Lipsia, in Sassonia, la città dove Johan Sebastian Bach
6 ha mostrato tutto il suo genio musicale di compositore, con brani eterni
7 come la sua *toccata e fuga*, opere invero memorabili come i *Concerti Bran-*
8 *deburghesi*. E dove vi è sepolto. Ed ecco apparire Brandeburgo, nell'omo-
9 nima Marca, da cui prende nome la notissima, ultra-dipinta, fotografata
10 e filmata Porta di Brandeburgo in Berlino. Città legata alla storia dei
11 Vitaliani per lor sangue Borromeo. La attraversa il fiume Havel, lo stesso
12 che bagna Berlino, dividendola in tre isole.

13 Di queste parti era la nobildonna Maddalena di Brandeburgo moglie del
14 Conte di Arona Giberto Borromeo, il pronipote del bisnonno Vitaliano
15 de' Vitaliani. Maddalena era figlia, guarda caso, di Fritz Von Hoenzol-
16 lern, figlio naturale riconosciuto del Principe di Brandeburgo e fratello
17 di Barbara, la Marchesa di Mantova. In un sol colpo Giberto di sangue
18 vitaliano si era imparentato con la famiglia dei futuri re tedeschi e con i
19 Gonzaga. Sposa strategica. Questi intrecci di sangue principesco e reale
20 in mezza Europa son frutto di un nobile e giovane cittadino padovano, di
21 antica stirpe, che seguì sua madre in un viaggio verso l'ignota città di Mi-
22 lano, dove risiedeva uno zio che avrebbe puntato su di lui. Da Brandebur-
23 go l'ultima tappa prevede un elettrizzante percorso fino a Cracovia, città
24 reale della Polonia e per molti anni sua Capitale. La corte reale polacca
25 si era insediata in epoca medioevale, il lettore troverà in uno dei capitoli,
26 il collegato riferimento ad un ceppo dei Vitaliani, guidato da Paolo de'
27 Vitaliani, che fu accolto nella residenza reale polacca. Ben industriarsi
28 nella ricerca di notizie e tracce di eventi di stampo vitaliano a corte.

29 A Cracovia da non perdere la visita al Museo Nazionale dove un solo
30 dipinto vale il costo del biglietto d'ingresso: *La dama con ermellino* di Leo-
31 nardo da Vinci. Questa è anche la città indissolubilmente legata al Santo
32 Papa Giovanni Paolo II, al secolo Carol Woytila, che ne fu vescovo, pri-
33 ma di salire al soglio papale, dal 1964 al 1978.

34
35 **Itinerario 14 – Sulla rotta del Galeone dove viaggiarono i Borromeo delle Filippine**
36 L'ultimo dei nostri iperbolici tragitti consiste nel ripercorrere la rotta,
37 narrata da Marc E. Nonnenkamp nel suo *The Borromeo family of Cebu*,
38 dove narra le vicende di migrazione dalle Americhe e prima dall'Europa

1 e dall'Italia dei Borromeo delle Filippine, sostenendo con larga documen-
2 tazione, ascendenze da quelli milanesi e dai Vitaliani e discendenze cen-
3 tenarie, nell'arcipelago asiatico e in buona parte del resto del mondo. Per
4 attraversare l'Oceano da Acapulco in Messico a Manila esisteva ai tempi
5 un'unica possibilità: Il Galeone di Manila o *Galeon de Manila* o *Nao de*
6 *China*. La nave effettuava regolari e periodici viaggi dalle Americhe alla
7 Cina e all'arcipelago delle Filippine, trasportando merci e persone. Una
8 tratta iniziata sotto il dominio coloniale spagnolo nel 1565, che prose-
9 guì ininterrotta per oltre trecento anni. La rotta prevedeva una sosta a
10 Guam, nelle isole Marianne Settentrionali, attualmente territorio non
11 incorporato degli Stati Uniti d'America. Ci si può giungere facilmente
12 in aeroporto atterrando all'*Antonio B. Won Pat International Airport*. Da
13 qui in volo Manila e, per le vie interne, ripercorrendo gli spostamenti dei
14 primi nobili Borromeo asiatici, a Cavite nel Luzon, a Iloilo, all'Isola di
15 Panay, a Bacolod nell'isola di Negros e infine a Cebu, dove i Borromeo
16 d'Oriente, sono in prevalenza stabilmente insediati.

17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38

L'EPOPEA DELLA GRANDE ATTRICE ITALIA VITALIANI

Tra le glorie imperiture di questo cognome come non inserire la figura di Italia Vitaliani? Italia Marianna Vitaliani è senza dubbio una delle più grandi attrici del tempo andato, insieme ad Eleonora Duse sua zia (il nonno di Italia e il padre di Eleonora erano fratelli), il mito eterno del teatro italiano nel mondo.



La compagnia Teatrale Vitaliani-Duse, forse la più rinomata e prestigiosa tra quelle di fine secolo, andava esibendosi nei maggiori teatri italiani e del mondo. Italia e la zia Eleonora, distanziate di soli otto anni nell'età, erano due minute giganti del teatro, dal timbro caratteriale assai diverso ma con presenza scenica e capacità interpretativa ugualmente sublimi, applaudite a scena aperta da ogni platea del globo. Spesso artatamente poste in una serrata competizione dalla critica teatrale dell'epoca. Competizione che, nel tempo, finirono per fare proprio, logorandone il rapporto. Italia era dunque figlia di Elisa Duse e di un padre di nome Vitaliano Vitaliani. E qui non mi spingo oltre a ricordare la storicità di questo abbinamento patronimico nella famiglia dei Vitaliani e in quella poi scaturita dei Vitaliani Borromeo, poi Borromeo di Milano e del Lago Maggiore. Occorre anche far notare come i Duse fossero di chiara provenienza dalla città lagunare di Chioggia, posta come uno dei principali terminali adriatici delle terre di Saccisica. E questi intrecci volle perpetuare Italia Vitaliani sposandosi con uno dei Duse, Carlo, anche lui

1 versatile interprete teatrale in lingua e in dialetto veneto. La gavetta di
2 Italia sul palcoscenico iniziò in età precoce e a 13 anni aveva già il ruolo
3 di *amorosa* nella compagnia *Pedretti-Artale* per poi passare nel volgere di
4 poco tempo nella famosa compagnia *Bellotti Bon*, diretta dallo zio Cesare
5 Vitaliani. Nel 1884 eccola appena diciottenne calcare le scene, esordendo
6 con successo immediato, come prima attrice giovane insieme alla zia Ele-
7 onora Duse, già in auge da tempo come ammirata e applaudita prima-
8 donna, nella compagnia *Città di Torino* di Cesare Rossi. Bruciava le tappe
9 Italia, da molti critici del tempo ritenuta superiore alla zia per qualità e
10 duttilità recitativa, così da guadagnarsi solo quattro anni dopo, nel 1888,
11 il ruolo di primadonna nella compagnia di Giambattista Marini, per poi
12 fondare nel 1892, a soli 26 anni la sua prima compagnia come prima attri-
13 ce assoluta e capocomico (Direttrice Artistica).



14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28 A differenza della zia Duse, Italia Vitaliani fu un personaggio schivo,
29 dall'apparenza altera e algida, che sapeva donarsi totalmente al pubblico
30 solo in scena, incarnando la modernità popolare del tempo. Spesso quindi
31 ugualmente adorata come discussa, temuta e per questo criticata. Tra la
32 fine del'800 e i primi anni del novecento si dedicò ad un'ampia tournée
33 nei teatri di mezzo mondo, riscuotendo successo e unanime consenso di
34 critica e pubblico in Russia e in Spagna, nel vecchio continente e oltre
35 oceano in America Latina, dove fu anche icona dei tanti italiani emigrati
36 in quelle terre a cercar fortuna.

37 Tornata in patria nel 1908 si diede quasi subito al nascente e crescente
38 fenomeno del cinema, interpretando una serie variegata di ruoli, primari

1 e secondari, di cui rimane *vox populi* memorabile il suo straordinario e
2 moderno ritratto femminile in *La Madre* di e con *Giuseppe Sterni*. Opera
3 ispirata al dramma di *Santiago Rusiñol* dove dava luce alla figura di una
4 povera donna che si sacrificava per assecondare la vocazione pittorica
5 del figlio, mettendolo in guardia dalle avances meschine e avidi di una
6 modella, finendo per venirne poi respinta e cacciata e morendone di dolo-
7 re. La scultura melodrammatica del dolore materno e dell'ingratitude
8 filiale immortalata nella celluloido. Una sorta, *mutatis mutandis* di Anna
9 Magnani mezzo secolo prima. Superati i cinquant'anni si dedicò con pas-
10 sione all'insegnamento della recitazione alle giovani leve quasi come una
11 rinnovata *Melpomene*, la divina musa ispirante. Diresse pertanto la *Scuo-
12 la Drammatica di Firenze* e l'*Accademia di S. Cecilia* in Roma, prima di
13 fondare nel 1931 a Milano la sua *Scuola di Declamazione e Recitazione*.



30 Lei, Italia Vitaliani, di cui si parlava come una delle principali artefi-
31 ci della *Nuova Scuola del Teatro Italiano*, soprannominata la *Principessa
32 d'Orange* o a volte il *sergente di ferro* per il suo carisma, le poche parole
33 spese e la capacità di farsi rispettare e incutere soggezione, con lo stile
34 di un *perfetto gentiluomo in gonnella*. Capace di vestire i panni di Maria
35 Stuarda, Hedda Gabler, Elisabetta d'Inghilterra sottolineandone sempre
36 la diversa e multiforme umanità di donne sacrificate al ruolo, cosa che
37 ben la rappresentava in vita. Perché è dotata di una raffinatissima intro-
38 spezione sensibile, con la quale fa vibrare i suoi tanti personaggi messi

1 in scena e applauditi trionfalmente nei più grandi teatri del mondo. Ma
2 risulta anche scomoda, spigolosa e mai acquiescente:

3 *Non sa trovare quelle parole ambigue che dicono e non dicono, [...] quando*
4 *una persona, sia pure un personaggio, la secca, essa lo dimostra; quando un*
5 *lavoro, sottoposto al suo giudizio, le spiace, essa lo dice, senza perifrasi né*
6 *pietose tergiversazioni.*



7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17 La sua statura morale e professionale non si accompagnava a quella fi-
18 sica di una donna minuta e al contempo possente. Così come poi questi
19 chiaroscuri abbracciavano il suo essere inscalfibile all'apparenza e fragile
20 come un cristallo purissimo nella profondità dell'animo... *Una piccola*
21 *capote nera le posava sui capelli che sono di un castano tendente al biondo,*
22 *[...] Veduta di profilo, ella somiglia, per le linee alquanto angolose del mento*
23 *e delle mascelle, la ripiegatura decisa delle labbra sottili, a una madonna bi-*
24 *zantina; ma contemplata di faccia, la bocca aveva una espressione di amarezza*
25 *dolente, e gli occhi, i grandi occhi fosforescenti, erano simili a due spiragli, da*
26 *cui irraggiava la luce dell'anima.* Di lei il grande poeta crepuscolare Mari-
27 no Moretti in una breve epistola all'amico Aldo Palazzeschi definendola
28 come l'icona della loro gioventù scriveva:

29 *Ti ho mandato l'altro giorno un giornale di Roma con l'annuncio di una gran-*
30 *de tournée di Italia Vitaliani all'Argentina: Suor Teresa, Maria Stuarda, De-*
31 *bora... La nostra giovinezza non vuol morire... Ma noi non siamo a Roma!*

32 Questa donna incarnava le incipienti speranze, gli orizzonti poi traditi da-
33 gli eventi della storia di quello che sarebbe stato battezzato come il secolo
34 breve, il Novecento. Era una Vitaliani in tutto. Una Vitaliani dell'arte e
35 della cultura imparentata e coniugata con la Famiglia Duse, dei guitti di
36 strada, dei tanti fratelli Vitaliani come *Riccardo, Umberto, Clara e Giorgi-*
37 *na, Evangelina (anche attrice cinematografica e moglie di Ernesto Corsari,*
38 *morì nella Casa di riposo di Bologna), Adele, Italia: attori girovaghi di quelli*

1 *che hanno popolato e arricchito il mondo teatrale dell'Ottocento. Personalità*
2 *che hanno segnato con la loro arte la cultura italiana e quella internazio-*
3 *nale, deliziato innumerevoli platee del mondo, senza che questo mai ne*
4 *avesse assicurato vere rendite e fortune in vita. Veri artisti.*
5 Italia Vitaliani una delle più brillanti di sempre con la zia Eleonora Duse.
6 La sua parabola di vita divenne discendente al primo manifestarsi di uno
7 stato di esaurimento nervoso, cui si associa una progressiva e inarresta-
8 bile misantropia con sfuriate e impeti di sdegno, anche in scena, che il
9 suo pubblico non le sa perdonare. Così si ritrova in povertà e malattia,
10 in una sorta di damnatio memoriae, sostenuta in vita solo da un Comita-
11 to Onoranze ad Italia Vitaliani, di molti artisti e intellettuali. Indomito
12 spirito, nel solco della tradizione vitaliana, ha l'occasione per il suo canto
13 del cigno, tornando sulle scene il 16 Giugno del 1929, a 63 anni, al Teatro
14 Lirico di Milano, incantando di nuovo lo stupito pubblico che ormai la
15 dava per finita. Meno di dieci anni dopo, a due settimane dal Natale del
16 1938, prima che sul mondo calasse il tetto e orribile sipario della Seconda
17 Guerra Mondiale Italia Vitaliani si spegneva a Milano. Non lasciò alcun
18 diario delle sue memorie se non nei cuori e negli occhi di chi aveva potu-
19 to godere della sua immensa arte. A chi spesso le chiedeva se e quando
20 avrebbe messo su carta le sue memorie, Italia, con quel altero e imperiale
21 sdegno che le era proprio replicava: *Non le scriverò mai, ve lo prometto.*



1 I VITALIANI DI NAPOLI
2 PROTOMARTIRI A OROLOGERIA DEL FUTURO RISORGIMENTO
3
4
5
6
7
8
9
10

11 Due fratelli Vitaliani, Andrea e Vincenzo di professione orologiai, nati in
12 Isola d'Elba, al tempo in cui questa terra emersa dal Tirreno era dominio
13 borbonico. Ma occorre soffermarsi sulla professione e sulla vocazione ri-
14 voluzionaria che si deve attribuire al sapiente mestiere dell'orologiaio. Gli
15 orologiai conoscono la circolarità non lineare del tempo. Possiedono un
16 innato senso dello spazio-tempo quantico. Pongono le lancette in avanti
17 o indietro e ricaricando la cassa strumentale del meccanismo a ingranag-
18 gio. Ed è un po' come se giocassero a sovvertire la cronologia delle cose
19 e degli eventi, come se potessero ergersi a *deus ex machina* a riparare o
20 guastare la storia. Manovrando in senso orario la lancetta delle ore di
21 dodici tacche raggiungono in un baleno quella che Umberto Eco avrebbe
22 titolato in un suo memorabile libro *L'isola del giorno dopo*. L'isola che non
23 c'è. La rappresentazione dell'utopia necessaria ad ogni uomo per com-
24 battere l'ineluttabile scorrere del tempo lineare che poi conduce a quell'
25 inevitabile e umano epilogo che *ungarettianamente* scontiamo vivendo.
26 Un gigante del pensiero occidentale come il filosofo Immanuel Kant asse-
27 riva, portandone prove speculative, nel suo *Critica della Ragion Pura*, che
28 il concetto del tempo fosse una categoria a priori interna un archetipo
29 innato e pericoloso da manovrare, mentre lo spazio era legato al divenire
30 del tempo, una categoria a priori esterna. Ogni scenario spazio tempora-
31 le era il terreno di un orologiaio. Non a caso, per il suo comportarsi da
32 metronomo, Kant venne definito "orologio di Königsberg". Vi è quindi in
33 quest'arte e mestiere il principio primo della sovversione allo status quo.
34 Che fa un orologiaio che sposta in avanti e indietro il tempo, facendolo
35 girare e rigirare una o più volte? Gioca inconsapevolmente e no alla ri-vol-
36 ta. Così le sue manovre compiono una rivoluzione temporale.
37 È l'archetipo o crono-tipo di un moto o di un tempo sovversivo. E non
38 è questo forse il *daemon* della rivoluzione? I Fratelli Vitaliani incarnano

1 l'eponimo del rivoluzionario. Andrea Vitaliani, in particolare, potrebbe
2 definirsi una sorta di Che Guevara della rivoluzione napoletana, figlia mi-
3 nore di quella francese ma progenitrice, in largo anticipo delle lancette,
4 del Risorgimento Italiano. Che prende spunto dal Sud come fioca scintil-
5 la per ritornarvi, mezzo secolo dopo all'incirca, come fiamma incendiaria.
6 La rivoluzione francese ha molto a che vedere con gli orologiai. Il nonno
7 materno di Jean Jacques Rousseau era un orologiaio. E Rousseau, orfano
8 di madre sin dalla nascita, crebbe con il padre David, che di professione
9 era orologiaio come suo padre Isaac e suo nonno Jean. David era stato
10 niente di meno che l'orologiaio del sultano, a Costantinopoli. E Rousseau
11 cresce nella Ginevra calvinista dei grandi orologiai, nel quartiere della
12 loro influente e temuta corporazione, *La Fabrique*, dove si stima vivessero
13 ben 5.000 orologiai (un quinto della popolazione ginevrina di allora) dedi-
14 ti all'arte della misurazione del tempo.

15 Rousseau contrae un debito di famiglia con questa artigianalità sapien-
16 ziale tanto da scrivere *“Sono come un uomo che vedesse per la prima volta*
17 *l'interno di un orologio e non si stancasse di ammirarne il funzionamento, pur*
18 *senza conoscere la funzione del meccanismo e senza aver visto il quadrante. Io*
19 *non so a cosa serva nel suo insieme ma vedo che ogni singolo pezzo è fatto per*
20 *gli altri. Ammiro l'artefice nei particolari dell'opera e sono pienamente convin-*
21 *to che tutti questi ingranaggi non si muovono con tanta sincronia se non per*
22 *un fine comune che mi è impossibile scorgere”*.

23 Il primo manifesto epistemologico del suo *Contratto Sociale*, il paradigma
24 della rivoluzione. Occorre ricordare che, sin dagli esordi di questo me-
25 stiere artigiano, gli orologiai costruivano anche cannoni, perché il mec-
26 canismo che fa scattare le ore o l'innesco della miccia è il medesimo. Da
27 Ginevra, roccaforte calvinista europea in terra elvetica, che fu popolata
28 da molti Ugonotti in fuga, di cui gran parte orologiai, a Longone (l'attua-
29 le Porto Azzurro) nell'Isola d'Elba e poi a Napoli, dove si svolge l'eroica e
30 drammatica trama di due altri orologiai rivoluzionari, i Vitaliani, che in-
31 nescarono la miccia dei primi moti di riscatto patriottico sul suolo italico,
32 ispirandosi in tutto e per tutto ai principi scardinanti della rivoluzione
33 francese, che avrebbero poi condotto al risorgimento.

34 Giovanni Andrea (Andrea) Vitaliani vede la luce nell'Isola d'Elba il 23
35 Giugno del 1761 da Vito Vitaliani e Caterina Banerino, primogenito di tre
36 figli dei quali Vincenzo, il fratello minore, viene al mondo nel 1763. Per
37 ragioni quasi ereditarie, con un padre Provveditore Militare dell'allora
38 Stato dei Presidi (di cui l'Elba era parte), intrapresero, ancora fanciulli, la

1 carriere militare entrando nel reggimento *Fanteria Guardie Italiane*, dove
2 Andrea guadagnò il grado di Sergente. La carriera dei due Vitaliani fu
3 però di breve durata e decisero di traslocare a Napoli, da dove proveniva il
4 ceppo meridionale dei Vitaliani, dove giunsero prima della fine degli anni
5 '80 del settecento. In città appresero l'antica arte e maestria degli orolo-
6 giai, di cui Andrea, dopo il necessario percorso di apprendistato e gavetta,
7 diventò un valido membro dell'antica corporazione locale. Maritatosi
8 con Chiara Stella Longobardi, Andrea Vitaliani condusse con sé il fratello
9 Vincenzo in Massoneria, nella loggia volante che si era insediata in casa
10 del noto professore matematico e chimico, il vallone Carlo Lauberg, ita-
11 liano poi naturalizzato francese, che l'aveva paludata sotto l'istituzione
12 dell'Accademia di Chimica. Di fatto un avamposto di giovane proseliti-
13 simo militante ai dogmi sovversivi della Rivoluzione Francese. Un percor-
14 so iniziatico che porterà i due fratelli Vitaliani ad abbracciare gli ideali
15 giacobini e i fondamenti repubblicani. Nel dicembre del 1792, poco più
16 che trentenne, fu uno della ristretta cerchia di intellettuali patriottici che
17 incontrò il Contrammiraglio della Rivoluzione Francese *Latouche Trevil-*
18 *le*, che si dimostrerà successivamente l'unico valido antagonista del mai
19 abbastanza celebrato dai suoi, il britannico Orazio Nelson. Da questo
20 summit strategico, dai tavoli di concertazione con gli ufficiali francesi, il
21 Vitaliani trarrà grande beneficio nell'abbrivio di una progettata attività
22 cospirativa, cementata dalla nascita della Società Patriottica Napoletana
23 nell'Agosto del 1793. Una istituzione clandestina, simpatizzante della
24 rivoluzione francese, strutturata sul modello delle logge massoniche, con
25 una gerarchia di gradi impenetrabile, di modo che la totale conoscenza
26 dei segreti fosse riservata solo ai vertici, alle figure apicali preposte.
27 Così, nell'autunno del 1793, aderirono entrambi alla fondazione del primo
28 club della *Società Patriottica Napoletana*, in casa di Domenico e Vincenzo
29 Manna. Andrea Vitaliani andò subito distinguendosi per le sue posizio-
30 ni *radicali e anti aristocratiche* che ne disegnarono subito i tratti di un
31 risoluto e pugnace spirito rivoluzionario. L'obiettivo cardinale del suo
32 procedere divenne pertanto *l'abbattimento del regime monarchico borbone*,
33 a favore di una nascente repubblica ispirata dagli ideali di democrazia e
34 uguaglianza, sanciti dalla costituzione francese del 1793, che si peritò di
35 far tradurre e stampare a proprie spese. La decisione di spostare in avanti
36 l'orologio della storia era stata radicalmente presa. Andrea Vitaliani era
37 però estremamente critico con una certa forma di lassismo organizzativo
38 dell'ala moderata giacobina, contestandole anche il deficit organizzativo,

1 nella mancata nomina di un organismo direttivo che coordinasse i molti pic-
2 coli "club elementari" sorti negli ultimi mesi del 1793 che avrebbe consentito
3 un sicuro e celere percorso alla rivoluzione armata. Nel febbraio del 1794
4 i Vitaliani diedero vita a ROMO (Repubblica o Morte), il primo club
5 rivoluzionario insediato nella bottega artigiana di Andrea. I due fratel-
6 li iniziarono una intensa campagna clandestina di coinvolgimento e in-
7 gaggio dei ceti popolari, perni di ogni democrazia. In verità non sempre
8 connotata da un vero ed esteso successo per la manifesta e miope indif-
9 ferenza delle classi più popolari. Andrea che progettava la lotta arma-
10 ta alla monarchia, s'industriò a reclutare e addestrare, in gran parte nei
11 ceti artigiani della capitale, un nutrito numero di volontari costituenti
12 la nuova milizia rivoluzionaria, con lo scopo di conquistare la fortezza
13 di Sant'Elmo nell'ambito di un più largo e feroce disegno che conduceva
14 all'attacco al quartiere generale della monarchia borbonica e alle sue reg-
15 ge. Questa che venne poi ribattezzata dai carnefici dei Vitaliani come la
16 *congiura giacobina*. Convinto non si potesse più attendere oltre, Andrea
17 Vitaliani decise di passare all'attacco e nel marzo 1794 organizzò un piano
18 segreto per l'assalto ai castelli di Napoli e per rovesciare la monarchia
19 borbonica. Non aveva fatto i conti con l'imberbe faciloneria e stupida
20 ingenuità del fratello Vincenzo che, imprudente e incauto, finì per rive-
21 lare i particolari dell'attacco a un certo Donato Froncillo, credendolo un
22 fervente rivoluzionario, ove invece si paludava la spia, il vile traditore.
23 L'equinozio di primavera del 1794 (data massonica che induce pensieri) la
24 congiura giacobina dei Vitaliani fu scoperta. Scattarono fulmineamente i
25 primi arresti a cui ne seguirono copiosi molti altri, grazie alle confessioni
26 e le delazioni dei primi arrestati, tra i quali spiccavano nel gruppo, oltre
27 a Vincenzo Vitaliani, Pietro De Falco, Vincenzo Galiani, Annibale Gior-
28 dano, Antonio Jerocades ed Emanuele De Deo. Andrea Vitaliani riuscì
29 a scampare all'arresto grazie ad una repentina fuga coperta e favorita
30 dal reggente della Gran Corte della Vicaria in persona, che sarà poi negli
31 anni venti dell'ottocento il Presidente del Consiglio dei Ministri delle Due
32 Sicilie Luigi de'Medici di Ottajano. Uno dei Medici e uno dei Vitaliani.
33 Famiglie che avevano avuto modo di incrociare sangue e destini nel pas-
34 sato. Si sostiene che arrestato il fratello Vincenzo che da vicecomandante
35 del ROMO sarebbe di certo salito di lì a poco al patibolo, l'alto esponente
36 partenopeo dei Medici non volle che fossero decimati ambedue i fratelli
37 Vitaliani, favorendo così l'espatrio del fuggiasco Andrea, che trovò riparo
38 finale ad Oneglia, in Liguria.

1 Per quanto affascinante questa ipotesi è assai azzardata e lacunosa. È
2 preferibile pensare che Andrea Vitaliani sia stato avvertito in tempo utile
3 da uno dei suoi. Il processo fu rapido e senza istituto della difesa, inizia-
4 to il giorno di ferragosto del 1794, condotto con rito abbreviato previsto
5 dalla formula *ad modum belli et per horas* si concluse in sole sei settimane
6 il 3 ottobre 1794 con la condanna a morte per impiccagione di Vincenzo
7 Vitaliani, Vincenzo Galiani ed Emanuele De Deo. Sentenza poi eseguita
8 quindici giorni dopo, il 18 ottobre 1794. Ad Oneglia Andrea Vitaliani si
9 unì alla nascente comunità nazionale, formata da molti giovani e meno
10 giovani esuli dei diversi stati della penisola guidati e ispirati da Filippo
11 Buonarroti, che lo insignì della carica di Consigliere del Comitato di Sor-
12 veglianza del Governo Repubblicano. Oneglia era un vero centro di rac-
13 colta dei profughi che vi giungevano dal Piemonte e dal Regno di Napoli,
14 accolti dallo stesso Filippo Buonarroti, che si mostrava particolarmente
15 orgoglioso e fiero di questa generazione ribelle alla monarchia e alla tiran-
16 nide “tutti giovani, ardenti ed istruiti”.

17 Il Vitaliani si era ritagliato anche un delicato ruolo attivo nell’organizza-
18 zione della *congiura siciliana* di Francesco Paolo di Blasi nella calda pri-
19 mavera del 1795. Andrea Vitaliani andò maturando, di giorno in giorno,
20 una larga e arricchita visione politica frutto del suo stretto rapporto con
21 un mentore come il Buonarroti. I due costituivano la parte principale
22 di un esecutivo insurrezionale, che pianificava e orchestrava la rivolta in
23 tutta la penisola. Fu tra i primi, oltre due secoli fa, a comprendere che
24 le democrazie liberali, così come le rivoluzioni popolari che spesso le an-
25 ticipano, non siano esperienze esportabili e riproducibili da una nazione
26 ad un’altra. Per questo si opponeva alla strategia del Direttorio francese
27 che puntava sulla creazione di repubbliche sorelle, nate dalla sporazione
28 di quella francese. Andrea Vitaliani portava avanti l’idea forte, poi rive-
29 latasi vincente anche se realizzata in parte minore mezzo secolo dopo, di
30 una insurrezione generale di tutti i popoli italiani, con lo scopo di creare
31 uno stato unitario e repubblicano. Un regime repubblicano con Napoli
32 Capitale, passando per l’eliminazione fisica della famiglia reale e del suo
33 entourage. Una *Nazione napoletana* libera e sovrana, capace poi di muo-
34 versarsi in armi contro lo Stato pontificio e gli altri Stati della penisola por-
35 tandoli al traguardo di una liberazione autonoma e non dipendente da un
36 invasivo ed egemone aiuto francese. Alle soglie del Natale del 1794, anno
37 nefasto che ha visto la morte del fratello e la sua fuga da Napoli, Vitalia-
38 ni si reca a Genova per organizzare un corpo di volontari con lo scopo di

1 una spedizione sovversiva che contempra l'invasione del Regno di Napoli
2 e la proclamazione della repubblica. Un progetto troppo ambizioso desti-
3 nato a non avere successo. Nel maggio dell'anno successivo lo ritroviamo
4 a Tolone, in Francia, dove anima alcune agitazioni organizzate da esuli
5 italiani. Come un meccanismo ad orologeria, esattamente un anno dopo,
6 nel maggio 1796 si rende attore dell'ultimo tentativo di difendere l'espe-
7 rienza repubblicana di Alba, promuovendo un proprio piano per unire il
8 Piemonte alla Francia.

9 Nei primi mesi del 1797 eccolo a Milano, *dove entra nella squadra dei fon-*
10 *datori del Giornale de' patrioti d'Italia*. A primavera dello stesso anno, si
11 sposta a Genova quale corrispondente del *Giornale*, con l'occulto intento
12 di organizzare sollevazioni democratiche in Liguria e altrove. Insieme
13 al Marchese Luigi Domenico Assereto, un vero avventuriero militare di
14 mille imprese e cambi repentini di scenario, fonda una rete di società se-
15 grete attiva su l'intero territorio della Repubblica, fortemente osteggiata
16 dal governo nazionale che ne decreta in breve tempo la chiusura e la sua
17 espulsione. Ma il Vitaliani sapeva sempre serbare un asso nella manica e,
18 grazie all'intervento dell'incaricato d'affari francese, Guillaume-Charles
19 Faypoult de Maisoncelle (Ministro delle Finanze sotto il Direttorio) Com-
20 missario delle truppe transalpine in Italia e grande amico di Bonaparte,
21 viene posto sotto la protezione francese in qualità di attaché dell'Armata
22 d'Italia. Il 21 maggio 1797, il farmacista Felice Morando, il nobile Filippo
23 Doria e Vitaliani dirigono l'insurrezione a Genova contro il governo oli-
24 garchico che culmina nella nascita della Repubblica Ligure, all'inizio di
25 giugno, con il sostegno di Napoleone Bonaparte e di Faypoult.

26 Fino all'estate del 1798, Vitaliani spende tutta la sua capacità di leader
27 carismatico e diplomatico della rivoluzione e come agente della Repub-
28 blica Cisalpina mette in scena nuove sollevazioni a Lucca, in Toscana e in
29 Piemonte. Rientrato a Milano, in novembre presenta un piano al genera-
30 le Barthélemy-Catherine Joubert, comandante in capo delle truppe fran-
31 cesi in Italia, per sollevare la Sicilia. L'orologio della storia sembra però
32 imprimere un'accelerazione parossistica al nostro baldo e indomito orolo-
33 giaio. Gli eventi della politica rivoluzionaria e quelli militari cominciano
34 a concatenarsi e lo conducono prima a Roma e all'inizio del nuovo anno
35 rincasa a Napoli, con l'armata del Generale Jean Etienne Championnet,
36 per vedere proclamata la Repubblica Napoletana. Durante il semestre
37 repubblicano, la breve durata di questo primo vagito democratico sul
38 suolo italiano, nel Regno delle Due Sicilie, Andrea riceve incarichi nella

1 Municipalità. Viene nominato consigliere della giunta municipale prov-
2 visoria, una carica pubblica che riapre i suoi rapporti, costruiti prima
3 dell'esilio, con i ceti artigiani di Napoli. Poi entra nel Comitato di polizia
4 e dell'Ordine Pubblico insieme ad un comitato ristretto di cui fan parte
5 Nicola Carlomagno, Antonio Avella e Michele Rossi, promuove e difende
6 la libertà di stampa, blocca gli imminenti licenziamenti nel manifatturiero
7 campano. L'armata sanfedista, implacabile e animata dalla certezza
8 della riscossa monarchica si riversa su Napoli per un attacco finale. E
9 qui Andrea Vitaliani partecipa con ogni sua forza e intelligenza bellica
10 all'ultima difesa della capitale *asserragliandosi nella fortezza di Sant'Elmo*
11 *insieme ad altri patrioti*. Capitolata in breve tempo Napoli, il 15 Giugno
12 1799, viene quindi fatto prigioniero e consegnato agli inglesi e poi ai reali-
13 sti per subire un processo, per direttissima, dall'esito scontato. Infatti la
14 sua condanna a morte per impiccagione giunge il 18 luglio 1799. Due giorni
15 dopo viene giustiziato davanti alla folla accorsa in massa, nella piazza del
16 Mercato di Napoli.

17 La forza d'animo, la lealtà, l'intelligenza e il coraggio di Andrea Vitaliani
18 sarebbero state pietre miliari a cui ispirarsi, un modello del prototipo
19 ideale degli insorti italiani nel risorgimento. Aveva considerato un pri-
20 vilegio l'essere sopravvissuto alla perdita dell'amato fratello, sacrificato
21 alla causa della libertà, dell'uguaglianza democratica, patita solo cinque
22 anni prima. Essere scampato al patibolo allora gli aveva assicurato uno
23 straordinario lustro di lotte, militanze clandestine sempre onorate con
24 impegno.

25 Questi cimenti, i tanti eventi e incontri con figure storiche della rivolu-
26 zione francese, l'aver lui stesso formato e addestrato schiere di giovani
27 leve dell'insurrezione popolare in ogni parte d'Italia e oltre confine, ave-
28 vano finito per irrobustire ancor di più il suo fermo e risoluto carattere di
29 combattente, sprezzante dei pericoli e della morte. Non destò a nessuno
30 allora alcuna sorpresa se durante tutta la sua pur breve prigionia, questo
31 orologiaio illuminato da una fede cieca nei valori democratici, non desse
32 alcun segno di abbattimento e disperazione. Uno dei suoi biografi accredi-
33 tati del tempo, Vincenzo Cuoco, narrava come il Vitaliani trascorresse
34 le sue ore di prigionia suonando e strimpellando una chitarra. Alla soglia
35 dei 38 anni, nella piena maturità di un uomo che aveva visto mutilare i
36 suoi affetti più cari, disperdere la sua famiglia e i suoi averi, sacrificando
37 tutto sé stesso sull'altare del puro ideale di riscatto dei primi valori de-
38 mocratici e repubblicani di una Nazione Italiana unita, Andrea Vitaliani

1 affrontò le sue ultime ore cantando e suonando, da spirito libero. La mat-
2 tina della sua esecuzione pubblica, uscendo dalle carceri, si rivolse al cu-
3 stode dicendogli: *“Ti raccomando i miei compagni, ricorda sempre che sono*
4 *uomini e che un giorno tu potresti essere infelice al pari loro”*. Il testamento
5 di un eroe italiano.

6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38

Secondo il contributo letterario di Marc E. Nonnenkamp, nel suo *The Borromeo family of Cebu*, il cognome Borromeo originato dai Vitaliani, provverrebbe appunto dal Nord Italia con vari ceppi e discendenze in Francia (Corsica), Argentina, Brasile e nelle odierne Filippine. Il collegamento con il ceppo italiano è individuato nelle relazioni tracciabili tra Italia, Spagna e il Ducato delle famiglie Asburgo-D'Este, ovvero la parte spagnola della monarchia austriaca degli Asburgo. Da questo esordio, che possiede le caratteristiche di un ardito azzardo storico, l'autore principia la sua ricostruzione genealogica dei Borromeo delle Filippine. Indubbiamente densa di interessanti sinapsi e di legendarie potenziali connessioni con i Vitaliani di Padova, fondatori dei Borromeo di Milano e del Lago Maggiore.

Quella che Nonnenkamp tenta è un'indagine sulle origini e propagazioni asiatiche del cognome Borromeo, cui è legato in linea di sangue con la famiglia della madre. La prima relazione di senso tra i Borromeo delle Filippine e l'Italia si fa risalire al nome delle carrozze costruite dal 1879 al 1933 dal bisnonno dell'autore José Maria Borromeo y Galan in Cebu. Il loro nome era *Tartanilla* e deriverebbe dal famoso e agile vascello da pesca dell'alto adriatico italiano, che veniva chiamato Tartanella.

Nonnenkamp attribuisce la nascita del cognome Borromeo al riconoscimento di un antenato che, come abbiamo già trattato in quest'opera, in S. Miniato avrebbe favorito il passaggio di molti pellegrini sulla via Francigena, verso la Santa Sede, comportandosi da Buon Romano, Buon Romeo, poi diventato Borromeo con imprimatur di Papa Bonifacio VIII. Questo darebbe anche una spiegazione del perché la maggior parte dei Borromeo asiatici avrebbe conservato nel tempo devozione tramandata verso il culto cattolico. Secondo gli studi di questo autore, confermati da Osvaldo Vitaliani, chef professionista oggi residente in Romania ma ori-

1 ginario della Saccisica padovana, la Famiglia Vitaliani andrebbe fatta ri-
2 salire almeno all'anno 66 d.C. Anche se prestando cura di scavare ancora
3 più a fondo nel tempo, sino al III Secolo a.C., ci si può allacciare alla *Gens*
4 *Vitellia*, potentissima nell'antica Roma e proveniente da un capostipite
5 *Vitellius* di Nucera, in Campania, a una decina di chilometri da Pompei.
6 I legami semantici e simbolici tra i Borromeo dei Vitaliani e i Borro-
7 meo asiatici si presentano in più occasioni. Il marchio ufficiale delle in-
8 dustrie e attività economiche facenti capo al *Borromeo Business Group*,
9 nelle Filippine, basato nell'arcipelago filippino delle Isole Visayas, delle
10 quali Cebu è parte con un territorio popolato da quasi quattro milioni
11 di abitanti, è esattamente corrispondente all'antico logo dei *Borromeoan*
12 *Rings*. Tre anelli concatenati che simboleggiavano l'unione, indissolubile
13 e sempiterna, tra le tre potenti e nobili famiglie Visconti, Sforza e Vita-
14 liani Borromeo, uniti da nuziali incroci di sangue, alti incarichi e impre-
15 se d'armi. Rappresentano anche la Santissimi Trinità, di Padre, Figlio e
16 Spirito Santo. I Borromeo delle Filippine sono un ceppo che nel mondo
17 oggi raggiunge quasi cinquemila individui, tra loro imparentati fino al
18 terzo grado. Il loro precursore genealogico sembra essere tale Carlos Ca-
19 pitan *Aro Borromeo* nato nel 1720 e stabilitosi per primo nelle Filippine,
20 precisamente a Cavite, nell'isola di Luzon. Se si risale di dieci generazioni
21 indietro ad oggi, nell'albero parentelare dei Borromeo asiatici, includen-
22 do anche la ramificazione di coniugi e affini d'altro cognome, nei territori
23 dell'intero pianeta, la comunità di questi Borromeo nel mondo sfiora le
24 ottantamila persone viventi e tra loro imparentate, con una cuginanza
25 media dell'ottavo grado.

26 I Borromeo asiatici e delle filippine, di religione cattolica, sono molto
27 devoti alla figura di San Carlo Borromeo. Al santo riconoscono anche il
28 grande merito di avere per primo riconosciuto e benedetto la Sacra Sin-
29 done di Gesù Cristo, custodita a Torino. San Carlo proveniva, come ab-
30 biamo già ampiamente mostrato da sangue vitaliano, era figlio del Conte
31 di Arona Giberto Borromeo (1512-1558) e di Margherita de' Medici. Suo
32 fratello era il Conte Federigo Borromeo I e suo zio, Il Cardinale Angelo
33 de' Medici, salito poi al soglio di Pietro col nome di Papa Pio IV. Per finire
34 al manzoniano e universalmente noto nipote, il Cardinale Federigo Bor-
35 romeo (1564.1631) Arcivescovo di Milano. La famiglia dei Borromeo del
36 Lago Maggiore, Fondata nel XIV secolo da Vitaliano Vitaliani di Pado-
37 va, si è unita in vincolo matrimoniale con molte delle più antiche, nobili
38 e potenti famiglie italiane ed europee. Gestendo e governando proprietà

1 terriere, aviti castelli e cittadine, affari internazionali nel settore bancario
2 e nel commercio di merci pregiate, il patrimonio pubblico delle entrate e
3 delle imposte con proprie tesorerie e dazi su vasta scala.

4 5 **La famiglia Borromeo delle Filippine**

6 Carlo o Carlos Borromeo nacque nel 1720, con tutta probabilità prove-
7 nendo dall'emigrazione, in tempi precedenti, della sua famiglia da Mi-
8 lano. Dove questo ceppo dei Borromeo si fa risalire al XVI e XVII se-
9 colo. Sarebbero giunti in Asia e poi nelle Filippine seguendo un preciso
10 tragitto, quando già erano migrati da tempo nelle terre dalla Colonia
11 Spagnola della Nuova Spagna (oggi conosciuta come Mexico) dall'Italia,
12 approdando alla città cinese di Canton imbarcati sul Galeone Manila.
13 Da qui l'ultimo balzo verso la città di Cavite nel Luzon. Suo figlio Carlos
14 II venuto al mondo intorno al 1745, si spostò nella città di Iloilo, sull'isola
15 di Panay e suo nipote Carlos III nato nel 1770 si insediò poi nella città di
16 Bacolod, nell'isola di Negros. E alla fine Carlos IV, nato nel 1795, diede
17 corso ai due ceppi attuali della famiglia Borromeo a Cebu.

18 19 **La discendenza dai Vitaliani attestata con una lista di antenati riconosciuti**

20 Secondo una ricostruzione genealogica ed araldica portata avanti negli
21 anni recenti da Osvaldo Vitaliani, membro padovano della famiglia, an-
22 che i Borromeo delle Filippine, come riconosce lo stesso Nonnenkamp
23 nella sua opera, devono assumere gli antenati di questa lunga lista che
24 segue come loro patrimonio genetico di stirpe.

25 Presso la famiglia Borromeo della parte orientale di Negros è tramandata
26 una leggenda che descrive i primi antenati Borromeo, arrivare nelle Fi-
27 lippine dopo una lunghissima transumanza da Ovest ad Est del Pianeta.
28 Partiti dall'Italia del Nord, si sarebbero trasferiti prima in Spagna, poi
29 nel Messico, da qui in Cina per giungere alla fine nelle Filippine, in Cavi-
30 te nell'isola di Luzon. Quindi dalle narrazioni tramandate, dai documenti
31 e dalle evidenze anagrafiche risultate si può davvero ipotizzare, con buo-
32 na probabilità, che i Borromeo (fondati dai Vitaliani), siano approdati
33 in questo grande arcipelago provenendo da una migrazione partita dal
34 Nord Italia, e che prima di giungere nelle Filippine, ha toccato Paesi
35 quali la Spagna (nel vecchio continente), Messico, Argentina, Brasile e
36 Cile (nel nuovo mondo) fino alla Cina. Il titolo di Capitano attribuito a
37 Carlos Borromeo I lo si deve al fatto che egli fu in effetti un Governar-
38 dorcillo dell'Amministrazione Dipartimentale di Covite in Luzon. Una

1 sorta di Alcalde, di governatore locale, dotato di pieni poteri giuridici e
2 amministrativi del territorio di sua competenza, nominato dal Governatore
3 Generale Spagnolo delle Isole Filippine. Dalla gente del luogo queste
4 figure venivano appellate *cabezas*. I Borromeo delle Filippine sono sempre
5 stati considerati come cittadini esemplari, per rettitudine, rispetto e alto
6 senso dell'interesse collettivo.

7 Personalità spesso insignite di ruoli pubblici, cordiali e sempre in aiuto
8 dei bisognosi. Le donne di questa schiatta antica in terra filippina, si
9 distinsero sempre quanto gli uomini e non disdegnarono mai, oltre ad
10 onorare il ruolo di sorelle, mogli e madri, di assumersi responsabilità di
11 direzione delle attività imprenditoriali o di conduzione in ruoli pubblici,
12 loro affidati.

13 Per citarne una tra le molte Josefa Borromeo Capistrano, detta Tita
14 Pepa, fu amica personale del grande generale americano Douglas Mac
15 Arthur, Capo di Stato maggiore dell'Esercito degli Stati Uniti servendo
16 anche nel Womens' Auxiliary Corp delle Filippine. Fu Presidente Onoraria
17 del Consiglio di Amministrazione e poi CEO del Gruppo Borromeo,
18 per precisione Borromeo Bdos. Estate Inc, dal 1949 fino alla sua morte,
19 avvenuta nel 2004. Ingegneri civili e costruttori, medici e direttori sanitari,
20 avvocati e governatori della cosa pubblica, insegnanti e docenti, imprenditori
21 agricoli, farmacisti, scrittori, commercianti all'ingrosso, manager,
22 petrolieri, armatori, Informatici e conviene fermarsi qui. Questi alcuni
23 dei ruoli e delle professioni che hanno visto agire donne e uomini di
24 una casata come quella dei Borromeo, che ha sempre matrice vitaliana,
25 e si sa distinguere in ogni ambito e in ogni luogo dove poggia i suoi piedi e
26 il suo sguardo.

27 Un clan di circa trenta famiglie ha rappresentato durante trecento anni
28 di storia delle Filippine, la cerchia ristretta e marmorea, delle più influenti
29 personalità, nei più variegati ambienti sociali, economici e culturali
30 di questo grande arcipelago asiatico. Famiglie tra loro tutte collegate e
31 inter-connesse, costumate a celebrare i matrimoni e gli incroci genealogici
32 di sangue strettamente dentro il confine di questa rete, detta la *Parian's*
33 *élite*. Ne facevano sicuramente parte le seguenti famiglie: Alo, Borromeo,
34 De Castro, Climaco, Cuico (Cuyco), Espina, Gandiongo, Ganmango,
35 Garces, Janson, Limcaco, del Mar, Narvios, Noel, Osmena, Regis, Reyes,
36 Rodis, Ruhi, Sanson (Samson), Singson, Sison, Solon, Suico, Valle,
37 Velez, Veloso e Villa.

38 Oggi pertanto i vari ceppi di un'unica famiglia allargata Vitaliani-Borro-

1 meo vivono distribuiti nel globo terraqueo. In Italia dove ebbero origine,
2 Irlanda, Francia, Austria, Germania, Svizzera, Norvegia, Messico, Argen-
3 tina, Brasile, Cile, USA, Canada, Singapore, Filippine, India, Australia,
4 Malaysia, Emirati Arabi Uniti. I primi emigrarono oltremare nelle ame-
5 riche. In USA, Argentina, Messico, Brasile e Cile e si spinsero poi, attra-
6 verso il *Manila Galleon*, l'unico galeone spagnolo che percorreva la tratta
7 dalle Americhe all'Asia, da Acapulco a Manila nelle Filippine e ritorno e
8 una tratta originaria lo conduceva dalla Spagna al Messico, sua colonia.

9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38

Lista delle industrie e aziende della Famiglia Borromeo nelle Filippine

La casata dei Borromeo d'Oriente si è dimostrata nei secoli molto laboriosa e colma di inventiva e intrapresa, tale da portarla a fondare e condurre molte attività economiche e industriali di successo, che ancora oggi rappresentano eccellenze. Tra le molte qui di seguito diamo menzione di alcune davvero degne di nota:

1. The Borromeo Bros. Estate Inc. (BBEI) Holding Company dal 1933
2. The Margarita Agro-Industrial Corporation ultima modifica nel 1971
3. Clinica Medica di Beneficenza "The Salud Borromeo Foundation and Memorial Charity" in Leyte
4. Centri commerciali nella città di Cebu
5. Palazzi residenziali in Cebu
6. Grattacieli nelle Visayas del Sud
7. Uffici direzionali in Cebu
8. Alberghi e Resorts in Cebu e Mactan
9. Garage e Parcheggi
10. Agenzie per l'impiego
11. Centri di telemedicina
12. Edilizia commerciale e residenziale
13. Azienda di Trasporti Internazionali
14. Una Accademia per la Danza
15. Complesso Direzionale Maximo Borromeo in Cebu
16. Centro Commerciale Judges Andes Borromeo in Cebu
17. Centro Commerciale Borromeo Arcade
18. Scuola Elementare Cebu Borromeo in Talisay (provincia di Cebu)
19. Isuzu Visayas Corporation
20. Astron-Gestus (Gruppo di Management)
21. Borromeo Technology Holdings Inc. (Società di informatica e nuove tecnologie)
22. AMS Farming Corporation (Piantagioni di banane) Mindanao Filippine
23. Vito Borromeo Estate Inc. (Real Estate e Gestioni Immobiliari) in Cebu

I VITALIANI DI PALERMO: SCULTORI DEL BAROCCO MEDITERRANEO

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38

Non era possibile concludere la ricerca e la narrazione delle tante gesta e onori attribuibili ai Vitaliani senza dare luce e spazio al ceppo palermitano della nobile prosapia. Una famiglia di artisti che ha lasciato un segno indelebile nella capitale del mondo mediterraneo, producendo alcune tra le più mirabili e memorabili opere dell'ingegno artistico, del barocco europeo. Gioacchino Vitaliani nacque a Palermo nel 1669 e si avviò sin dall'adolescenza al mestiere dello scultore e dello stuccatore. Il suo fidanzamento e poi le nozze con una gentildonna della famiglia Serpotta di Palermo, gli valse l'entrata nella bottega e laboratorio del cognato Giacomo Serpotta, universalmente riconosciuto come il più grande stuccatore europeo. Giacomo Serpotta (all'anagrafe Giacomo Isidoro Nicolò Serpotta) nacque a Palermo nel quartiere della Kalsa (un quartiere allora popolare e malfamato a ridosso del porto) il 10 marzo del 1656. Secondogenito, dopo Giuseppe, di Gaspare Serpotta e Antonina Travaglia. Proveniva da una famiglia di tradizione artistica secolare, facente parte della ristretta cerchia degli artisti più apprezzati della Palermo barocca. Il padre Gaspare e il nonno Giacomo senior erano stati apprezzati marmorari e scultori e così la cerchia di amici e parenti, come Gaspare Guercio, Carlo D'Aprile, Vincenzo Serpotta, Procopio Geraci, Giuseppe Teresi e il nostro Gioacchino Vitaliani.

E questi signori artisti di cui il Vitaliani è senz'altro l'allievo più prolifico e capace di interpretare i progetti e i bozzetti del cognato a lui maestro, *si ritrovano scritti nei documenti, nelle lapidi commemorative e nei musei come autori delle più belle opere scultoree e pittoriche della città* e di molte parti della Sicilia.

I fratelli Serpotta avevano appreso l'arte dei marmorari dal loro padre, poi scomparso prematuramente lasciandoli giovanissimi orfani. Si erano poi formati all'arte dello stucco decorativo e della scultura marmorea,

1 specializzandosi in un'arte che li vide primeggiare in assoluto. Lo stucco
2 era un materiale facilmente reperibile e molto più economico del marmo,
3 per questo le committenze si moltiplicarono enormemente in quegli anni
4 in cui questa tecnica andò particolarmente di moda e i Serpotta dovet-
5 tero addestrare nuovi apprendisti. Il Vitaliani, che poi fu accolto come
6 cognato in famiglia, si dimostrerà nel tempo come il più grande talento
7 compiuto che avesse imparato l'arte nel loro laboratorio. Questo antico
8 sapere artistico consisteva nel lavorare lo stucco riferendosi a modelli in
9 creta che anticipavano lo stampo in gesso, dove veniva colato appunto un
10 impasto di gesso, polvere di marmo, colla di pesce, latte cagliato, sabbia
11 e, quasi in una semantica sacrificale, del sangue umano. Ne derivava una
12 sorta di lega biochimica particolarmente dura e resistente, anche se non
13 adatta all'esposizione delle intemperie, molto somigliante al marmo. L'o-
14 pera artistica completata appariva di un bianco purissimo e splendente
15 dopo esser stata lucidata *con uno straccio spalmato di cera oppure dipinto*
16 *con coloranti dorati.*

17 Lo stuccatore era quindi innanzitutto dotato della genialità creativa del
18 modellatore, il resto poteva essere affidato, sotto incessante controllo, alle
19 maestranze dedicate alla realizzazione dei fondi (stuccatori di liscio), de-
20 gli stampi e della colata. L'artista entrava di nuovo in scena al momento
21 *della pulitura, della rifinitura e nella colorazione delle opere*, mettendo il
22 proprio originale sigillo ideativo al capolavoro.

23 All'età di soli 21 anni, nel febbraio del 1677, il Serpotta diede dimo-
24 strazione di un immenso talento nella sua prima opera documentabile: gli
25 stucchi nella chiesa della Madonna dell'Itria a Monreale. Siamo solo agli
26 inizi. Meno di dieci anni dopo, istruendo il giovane Vitaliani insieme al
27 fratello, vedrà esplodere il numero delle committenze, che si susseguiran-
28 no praticamente senza soluzione di continuità, per quasi 50 anni. La sua
29 equipe di stuccatori magistralmente guidata, adorerà numerosissime
30 chiese, cappelle, oratori di Palermo, spingendosi anche in altri territori
31 della Sicilia, come Alcamo, Agrigento e Trapani.

32 Gioacchino Vitaliani pertanto fu *creatore di sculture in marmo e di figure in*
33 *stucco in stile barocco, addestrato nel laboratorio di Giacomo Serpotta, suo co-*
34 *gnato e autore di progetti, bozzetti e disegni di parecchie realizzazioni, tradusse*
35 *in marmo numerose sue sculture per chiese di Palermo (Oratorio del Rosario*
36 *in S. Zita; Casa professa al Gesù, e altre ancora). Gioacchino ebbe due figli,*
37 Nicolò e Vincenzo Vitaliani, cui trasmise l'eredità artistica e culturale
38 della scultura e della stuccatura. A Vincenzo, in particolare, va attribu-

1 ita la realizzazione della scultura in marmo raffigurante Santa Rosalia
2 del 1744, ubicata sul piazzale del duomo di Palermo. Vincenzo Vitaliani
3 fu padre di Gioacchino Vitaliani junior. Gli storici dell'arte nel mondo
4 considerano Gioacchino Vitaliani tra i migliori scultori del Settecento
5 siciliano, del suo splendido stile barocco. Si spense, all'età di 70 anni, nel
6 1739, nella sua Palermo, lasciando alla città, alla Sicilia e al mondo una
7 serie cospicua di sculture e stucchi, che ne eternano le doti artistiche e la
8 grande versatilità interpretativa e realizzativa.

10 **Le principali e famose opere barocche di Gioacchino Vitaliani**

11 Tra le più rinomate realizzazioni dello scultore e stuccatore palermitano
12 ricordiamo:

- 13 • Il Mascherone marmoreo della Vucciria. Palermo.
- 14 • La Fontana del Garraffo. Palermo.
- 15 • L'adorazione dei Pastori e l'adorazione dei Magi alla Casa Professa dei
16 Gesuiti
- 17 • Le sculture di Achab con la moglie Gezabele e di Achimelech e Re Da-
18 vide Chiesa del Gesù – Casa Professa dei Gesuiti Palermo
- 19 • Il Gruppo della Flagellazione di Cristo nella Chiesa di San Mamiliano
20 a Palermo
- 21 • La Cappella di Maria SS. del Rosario (1696-1722) con i dieci misteri del
22 rosario, Gaudiosi e Dolorosi, scolpiti con tecnica policroma dei marmi
23 mischi. Palermo.
- 24 • Vittorio Amedeo II di Savoia, statua marmorea, Ospedale Grande in
25 Trapani.

27 **Il Mascherone della Vucciria: Un noir della storia dell'arte**

28 Il “Mascherone *fregio marmoreo che accompagna la lapide barocca scolpita*
29 *nel 1698 da Gioacchino Vitaliani per commemorare la Fontana del Garraf-*
30 *fo* (trasferita da Piazza della Vucciria in Piazza Marina nel 1862, dopo
31 quasi due secoli dalla creazione), è stato al centro di un vero giallo arti-
32 stico, un'odissea durata lungo tempo e che ha destato l'apprensione e la
33 sensibilità identitaria dell'intera cittadinanza palermitana. Il pregevole
34 e simbolico manufatto artistico era stato rubato nel 1989 dalla Vucciria
35 di Palermo.

36 Tra gli oggetti artistici sottratti, forse il simbolo più amato dai palermi-
37 tani DOC era il singolare “*Mascherone*” di marmo che arricchiva i decori e
38 gli stemmi della sontuosa targa barocca posta in piazza del Garraffo di fronte

1 *all'edicola con la statua del Genio di Palermo (Palermo lu grandi). Questo*
2 *avveniva nello stesso orribile anno dove molte altre opere erano state trafugate*
3 *o rapinate sotto una precisa regia della malavita organizzata, una serie di furti*
4 *che provocò un vero e proprio saccheggio che deturpava in modo irreversibile*
5 *il volto del centro storico di Palermo (come si legge in un recente comunica-*
6 *to stampa della municipalità palermitana). Il furto aveva provocato un*
7 *moto popolare di sgomento e indignazione al quale, fortunatamente e*
8 *nell'arco di breve tempo, aveva fatto seguito la "restituzione" del prezioso*
9 *fregio che, l'allora assessore comunale alla Cultura, consegnò alla Soprin-*
10 *tendenza dei Beni Culturali che ne ha mantenuto la custodia per lungo*
11 *periodo, prima del suo recente restauro e ricollocamento *in situ*, nella sua*
12 *sede originaria, in Piazza del Garraffo.*

13 *Come si legge in comunicati pubblici e cronache giornalistiche: *la ricollo-**
14 *cazione del fregio nella sede originaria è stata realizzata grazie ad un sistema*
15 *di ancoraggio, progettato appositamente per sostenere il mascherone e proteggerlo*
16 *da ulteriori furti e manomissioni. "Un risultato dal valore emblematico*
17 *che rappresenta un esempio virtuoso di collaborazione tra istituzioni e cittadi-*
18 *ni (...) un significativo passo avanti nella valorizzazione della storia palermitana*
19 *e delle sue testimonianze. La sistemazione dell'immagine lapidea (...) costituisce*
20 *anche un importante segnale di collaborazione tra istituzioni". Il*
21 *delicato intervento sul Mascherone, composto da un unico elemento di mar-*
22 *mo scolpito da Gioacchino Vitaliani, ha consentito di riparare al degrado*
23 *strutturale ed estetico in cui versava il bene culturale identitario. "A cau-*
24 *sa del furto e del dannoso smontaggio, infatti, si era determinata la rottura e*
25 *la perdita dell'orecchio destro. Inoltre la superficie era interessata da numerose*
26 *abrasioni, da lesioni e da vistose alterazioni cromatiche e incrostazioni, che la*
27 *fase di ripulitura ha riportato alla sua condizione originaria".*

28

29 **La Fontana del Garraffo**

30 *L'opera venne scolpita dallo scultore Gioacchino Vitaliani nel 1698 su*
31 *progetto di Paolo Amato. Realizzata in stile barocco fu originariamente*
32 *posta al centro della famosissima e antica piazza del Mercato della Vucceria*
33 *a Palermo. L'etimologia del nome Garraffo rimanda all'arabo *gharraf*,*
34 *che sta a significare *abbondante d'acqua*, molto simile al termine *caraffa*,*
35 *contenente liquidi come l'acqua, il vino, la birra. Come si può trarre dalle*
36 *presentazioni e comunicazioni pubbliche e turistiche della municipalità...*
37 *La struttura marmorea è composta da una vasca contenente un'elevazione*
38 *piramidale culminante con la figura di una dea dell'abbondanza*

1 che sormonta un'aquila in lotta contro un'idra. Lungo i fianchi della pila
2 centrale sono adagiati i corpi di delfini orientati nelle quattro direzioni, i
3 quali sostengono con il capo e sospendono per la coda altrettante vasche
4 a forma di conchiglia. Il gioco d'acqua prende avvio dalle bocche dell'i-
5 dra, elemento che si riversa nel primo ordine di conche e defluisce nella
6 teoria sottostante. Il ciclo si conclude attraverso le bocche dei quattro
7 tursiopi alimentando la vasca il cui perimetro esterno ha la forma di un
8 quadrato, con lobi mediani in corrispondenza dei getti provenienti dal-
9 le sculture, e angoli smussati. L'installazione poggia su un basamento
10 elevato su tre gradini centrato su una piattaforma marmorea mistilinea.
11 Non deve sfuggire, ad un occhio attento, il tema della Dea abbondanza,
12 della Fortuna collegata, e di Idra, con il governo dei flussi e dei moti delle
13 acque, simbologia così cara ai Vitaliani *ab origine*. Inizialmente la monu-
14 mentale installazione della Fontana del Garraffo, era posta di fronte al
15 Genio del Garraffo alla Vucciria, nell'omonima piazza. Nel 1862 fu spo-
16 stata presso piazza Marina, dove è tutt'ora visibile e godibile agli occhi e
17 alle elette menti.



1 **Le sculture nella Chiesa del Gesù: La Casa Professa dei Gesuiti a Palermo**

2 Questa chiesa e cattedrale mediterranea dei Gesuiti, in Palermo, può con-
3 siderarsi come una delle chiese più fastose dell'intero meridione italiano.
4 Come si evince nelle parole scritte dall'Assessorato alla Cultura di Pa-
5 lermo "Un tripudio di intarsi marmorei, di stucchi, di affreschi vi abbaglierà
6 non appena avrete varcato la soglia della Chiesa del Gesù a Palermo, nota
7 anche con il nome di Casa Professa che le deriva dall'annessa casa madre
8 dell'ordine religioso. Difficilmente uno scenografo dell'età barocca avrebbe po-
9 tuto concepire un apparato più rutilante e teatralmente stupefacente di questo.
10 Se "dell'artista è il fin la meraviglia", parafrasando la celebre espressione del
11 poeta napoletano Giovan Battista Marino, gli artisti ed artigiani che hanno
12 profuso la loro opera nella realizzazione di questa chiesa certo non hanno man-
13 cato l'obiettivo".

14 Il luogo di culto è collocato nel quartiere dell'Albergheria, uno dei quat-
15 tro rioni storici (o mandamenti) della città di Palermo, al civico nella
16 Piazza che porta lo stesso nome della Casa che ospita la Rettoria dei
17 Gesuiti. A due passi dal celebre e storico mercato di Ballarò, che diede
18 spunto ad una nota trasmissione TV. Sembra essere quasi un ombelico
19 del mondo, se pensiamo che nei pressi di Casa professa si trova un'altra
20 casa non meno nota dove nel 1743, un secolo dopo la costruzione della
21 chiesa, sarebbe nato il leggendario e oscuro Conte di Cagliostro. E come
22 se non bastasse ci si è impegnato letterariamente lo scrittore siciliano
23 Giuseppe Tomasi di Lampedusa che cita la Chiesa dei gesuiti, nel suo
24 celebre romanzo *Il Gattopardo* dipingendo in parole una visita a Casa Pro-
25 fessa di *don Pirrone, il prete di casa Lampedusa, durante una passeggiata*
26 *palermitana in carrozza del Principe.*

27 La chiesa fu edificata a partire dal 1549, all'arrivo dei Gesuiti, sullo stesso
28 sito ritenuto *tradizionalmente rifugio di eremiti, in particolare San Calogero*
29 *vi avrebbe dimorato in una grotta.* Non a caso è circondato da catacombe
30 paleocristiane.

31 La consacrazione della grande chiesa, poi nel Regno d'Italia monumento
32 nazionale, avvenne nel 1636. La tribuna dell'abside, ornata dall'Adora-
33 zione dei Pastori (1710-1714) e dall'Adorazione dei Magi (1719-1721), bassorilievi marmorei posti sulla tribuna, di Gioacchino Vitaliani, su modelli
34 del grande cognato e maestro Giacomo Serpotta, viene da sempre e *vox*
35 *populi* considerata l'attrattiva artistica di bellezza maggiormente mira-
36 bile e spettacolare. Soffermando l'attenzione sugli splendidi interni della
37 chiesa aiuta leggere quanto scrisse alla fine del '700 l'abate comasco *Carlo*
38

1 *Castone Della Torre di Rezzonico nel suo Viaggio della Sicilia: “le pareti sono*
2 *coperte da marmi, da tarsie, da statue e da arabeschi senza fine, che debbono*
3 *aver costata immensa copia di danaro agli ambiziosi Loyolei (I Gesuiti segua-*
4 *ci di Ignazio di Loyola) i quali ogn’altro tempio vollero mai sempre offuscare*
5 *nella città colle loro magnifiche chiese”.*

6 Difficile rendere in parole e in maniera efficace il fantasmagorico esem-
7 pio di fusione tra architettura, pittura e decorazione plastica. Nel trionfo
8 dello stile barocco a Palermo Gioacchino Vitaliani lasciò la sua firma di
9 eccelso artista con *la decorazione a mischio, cioè a tarsie marmoree pregiate,*
10 *composte secondo motivi floreali o figurati (immagini mitologiche, animali*
11 *esotici, grottesche...)* che sorprendono il visitatore proveniente dall’esterno
12 di una facciata sobriamente barocca, per nulla preparato a una tale cor-
13 nucopia e rigoglio di decorazioni all’interno. E così *gli altorilievi dell’ab-*
14 *side ed i grandi gruppi scultorei lasciano il visitatore (almeno) molto impres-*
15 *sionato.*

16 Un’apoteosi di sculture e stucchi decorativi e marmi mischi, una vera epi-
17 fania tridimensionale rivelante la capacità liturgica e teurgica dell’arte.
18 Un esteta del barocco non può che varcare le soglie dell’estasi e ammor-
19 barsi della sindrome di Stendhal nell’*avvicinarsi all’abside dove troneggiano*
20 *i due grandi gruppi scultorei di tema sacro ovvero, sul lato sinistro dell’abside*
21 *Achab con la moglie Gezabele e sulla destra Achimelech e Re Davide.*

22 Qui il Vitaliani offre il meglio di sé soprattutto nei fondali dei due gruppi
23 *scenari e panorami costruiti in pietre e dure e marmi policromi,* sublime e in-
24 superabile dimostrazione universale di maestria scultorea. Dulcis in fun-
25 do, per rimarcare la sovrabbondanza di dettagli e particolari che incar-
26 nano la pienezza rigogliosa e multicolore del Barocco, il tutto viene fatto
27 circondare *da straordinari bassorilievi in marmo policromo rappresentanti*
28 *angeli, figure mitologiche, frutta, animali.* Una abilità tecnica e artistica
29 incontentabile.

30 **La Flagellazione di Cristo e i Dieci misteri del Rosario**

31 Due altre autentiche chicche scultoree di Gioacchino Vitaliani, capaci
32 di destare meraviglia nell’ispirazione religiosa dell’arte, sono il Gruppo
33 della Flagellazione di Cristo nella chiesa di San Mamiliano (Anticamente
34 S. Cita o Zita) a Palermo. Tra tutti però il vero gioiello insuperabile è la
35 cappella di Maria SS. del Rosario (1696-1722) accanto al presbiterio, *con*
36 *l’abbagliante decorazione a marmi mischi. È ricoperta di pannelli in marmo*
37 *ad intaglio con i dieci misteri del rosario, Gaudiosi e Dolorosi,* scolpiti con
38

1 tecnica e arte sublime, forse su modelli del cognato, il maestro Serpotta.

2
3 **Il genio barocco siciliano dopo quello rinascimentale toscano**

4 Traendo spunto dalle evidenze di superiorità artistica, nel panorama del
5 barocco siciliano, che poi rappresenta l'intero mediterraneo e il continen-
6 te in larga parte, si può ragionevolmente affermare che i Vitaliani di Pa-
7 lermo, con il loro Capostipite Gioacchino, siano un'esemplare dimostra-
8 zione che alle straordinarie celebrità di nostri geni rinascimentali toscani,
9 siano seguite nel XVII e XVIII secolo quelle del genio barocco siciliano,
10 che ancora oggi stupisce i visitatori e turisti culturali del pianeta.

SUNTO DELLE PRINCIPALI OPERE DEI VITALIANI IN SICILIA

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38

Chiesa del Gesù a Palermo

XVIII secolo, Bassorilievi, manufatti in marmo raffiguranti l'Adorazione dei pastori e l'Adorazione dei Magi, modellati su bozzetti di Giacomo Serpotta, controfacciata. XVIII secolo, Teatrini, altorilievi marmorei raffiguranti Gesù e la Samaritana e Gesù ridà la vista al cieco, realizzati con la collaborazione del discepolo Ignazio Marabitti. XVIII secolo, Achimelech offre i pani sacri a Re Davide, altorilievo presso l'altare maggiore.

Santa Cita poi San Mamiliano a Palermo

XVIII secolo, Flagellazione di Cristo, manufatto marmoreo, opera documentata nella chiesa di **Santa Cita di Palermo**.

1696 - 1722, Misteri del Rosario, bassorilievi marmorei, inseriti nella preesistente decorazione secondo bozzetto di Giacomo Serpotta, ambiente barocco realizzato in marmi mischi, stucchi, opere presenti nella chiesa di **Santa Cita. Palermo**.

1730, Pavimento, manufatto in marmo, opera realizzata con l'aiuto del figlio Nicolò Vitaliani presente nell'**Oratorio di Santa Caterina d'Alessandria**. Palermo

1698, Figure, manufatti marmorei per fontana, opere realizzate su disegno di Paolo Amato presenti nella **Fontana del Garraffo**. Palermo.

XVIII secolo, Fontana, manufatto marmoreo da giardino con raffigurazioni di santi (San Filippo Neri, San Francesco di Sales, San Camillo de Lellis, San Carlo Borromeo, San Felice da Cantalice), opera ubicata presso **Villa Filippina**. Palermo.

1 1702, San Domenico, statua marmorea con segni dello Zodiaco, opera pre-
2 sente nella facciata della **chiesa di Santa Maria della Pietà**. Palermo.

3

4 XVIII secolo, Statue, manufatti marmorei presenti nel prospetto della
5 **chiesa di Sant'Anna la Misericordia**. Palermo.

6

7 1713, Carità, allegoria, statua marmorea, opera presente nella Cappella
8 di San Francesco di Paola della **cattedrale metropolitana primaziale della**
9 **Santa Vergine Maria Assunta**. Palermo.

10

11 1665 ante, Immacolata Concezione, statua marmorea realizzata su mo-
12 dello di Giacomo Serpotta, già documentata fino al 1665 a decoro dei **Ma-**
13 **gazzini del Senato al Molo, descritta nell'Aula Senatoria di Palazzo Pretorio**.
14 Palermo.

15

16 1714, Vittorio Amedeo II di Savoia, statua marmorea, opera documentata
17 e in principio collocata nella piazza antistante l'**Ospedale Grande di Tra-**
18 **pani**.

19

20

21

22

23

24

25

26

27

28

29

30

31

32

33

34

35

36

37

38

CONCLUSIONI

I Vitaliani: andare avanti guardando indietro

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11 Scrivere un'opera di taglio storico, genealogico e leggendario, che riguar-
12 da direttamente la famiglia della donna che ti ha messo al mondo, è stata
13 una occupazione dagli innumerevoli risvolti emotivi, ricca di scoperte, le-
14 zioni apprese, connessioni spazio-temporali, inter-dipendenze tra nobili e
15 storiche famiglie con cui il sangue dei Vitaliani è andato ad incrociarsi nel
16 corso dei secoli passati, reti di relazioni e correlazioni causa-effetto che
17 sono ancora capaci d'inferenza presente, come hanno saputo incidere su
18 eventi cruciali di ordine sociale, economico, politico, finanziario, bellico,
19 artistico, culturale e religioso che hanno imbrattato le tele di quella che
20 possiamo definire una vera galleria del tempo di tre diversi continenti.
21 Possiamo, con tutte le riserve del caso, affermare che le nuove e ultime
22 propaggini di questa gloriosa casata, con le sue nobilissime derivazioni e
23 discendenze tracciabili in un'unica grande linea di sangue avito, siano de-
24 stinate a giocare ancora un ruolo di primo piano nei futuri, perciò incerti,
25 oggi complessi scenari che riguardano il secolo.

26 Si consideri che i Vitaliani di oggi e la loro estensione fondativa nella nobi-
27 le famiglia dei Borromeo milanesi e del Lago Maggiore, possono contare
28 su di una tracciabilità dinastica di oltre settanta generazioni di uomini e
29 donne che li precedono, a far data dalla famiglia di Giustina dei Vitaliani,
30 vergine e martire cristiana, figlia di Vitaliano Re di Padova, a sua volta
31 espressione di una discendenza in odore di leggenda, narrata dagli storici
32 dell'epoca e da quelli successivi, che li ascrisse alla ristretta cerchia delle
33 più antiche famiglie della Roma Imperiale, come le Gens Vitellia, Anicia,
34 Azia e Fabia, con le quali si andrebbero facilmente quasi a raggiungere o
35 superare le cento generazioni.

36 Per non avventurarsi *ai confini della realtà*, (come s'intitolava una nota
37 serie di episodi televisivi degli anni '60), che li fa entrare nel palcosceni-
38 co della storia come discendenti, per blasone, vessilli e sangue da quello

1 stesso Antenore di Troia, che nel suo peregrinare alla testa degli Eneti
2 (poi Veneti), sbarcando sulle sponde lagunari dell'alto adriatico, si spinse
3 nell'interno, fino alle terre euganee e della Saccisica, fondando la *Pata-*
4 *vium* dei loro primi natali. Il clan dei Vitaliani, i membri di questa iniziale
5 nobile tribù, sarebbero i nativi veneti dell'alte terre adriatiche, euganee,
6 padane, appenniniche, approdi di Roma e Troia.

7 Una stirpe che annovera quindi le cento generazioni, in buona parte cen-
8 site e documentate, fa riflettere e non poco. Soffermandosi a quotare sola-
9 mente la diretta linea dinastica genitoriale fino all'epoca della rivoluzione
10 francese, potremo contare su una parentela di avi (ed escludiamo fratelli
11 e sorelle, parenti e affini) non inferiore alle mille identità. La qual cosa
12 mette i brividi addosso, se si riflette a quali e quante occasioni il corso
13 della storia riservi per interrompere il proseguire genealogico di un co-
14 gnome, d'una casata, al di là che questa possa fregiarsi o meno d'illustre
15 progenie.

16 La storia di una casata è quella di una freccia incoccata su di un arco teso
17 all'indietro di tante generazioni quante sono quelle tracciabili o di cui si
18 ha notizia, riscontro documentale, narrativo e leggendario. Perché al fon-
19 do, al principiare d'ogni leggenda si trova una verità permeata e allargata
20 dall'immaginario collettivo. Avviene pertanto così che se questa energia
21 cinetica della storia, viene richiamata e riportata al presente, lasciando
22 poi andare la freccia, questa sia potenzialmente in grado di percorrere un
23 lungo tragitto futuro.

24 Un po' come nel gioco del rugby, del quale Padova è sempre stata un'in-
25 discussa protagonista, si tratta di andare avanti guardando indietro, per
26 poi lanciarsi oltre la linea della meta. Mi sono pertanto chiesto, al termi-
27 ne di questa avventura letteraria e di ricerca, se si potessero in sintesi deli-
28 neare delle caratteristiche genotipiche e caratteriali dei Vitaliani, un loro
29 identikit di tipo comportamentale, capace di tratteggiarne una sorta di
30 modello semiante, ancora in parte riconoscibile nelle odierne generazio-
31 ni di questa storica genia. Un cimento davvero ardito, perché richiede di
32 fissare quasi una tassonomia comportamentale delle molte nobili figure
33 che hanno indossato questi paramenti. Ma se una caratteristica genealo-
34 gica si è depositata dal sangue vitaliano di mia madre nel mio, quella è
35 senza alcuna discussione la caparbia, fiera volontà di osare.

36 E da questa possiamo quindi principiare lo storico identikit:

37 **1. Il fiero ardimento**

38 **2. La pugnace caparbieta**

- 1 **3. Il senso mecenatistico del bene collettivo**
- 2 **4. Il buon governo dei territori**
- 3 **5. Il combattere ogni forma di tirannide**
- 4 **6. Il senso per gli affari**
- 5 **7. La capacità negoziativa e diplomatica**
- 6 **8. L'amore e la predilezione per le arti**
- 7 **9. L'alto e devoto senso religioso**
- 8 **10. L'umiltà di non ostentare i propri agi**
- 9 **11. La difesa e la memoria delle proprie terre e delle origini**
- 10 **12. Il profondo e praticato senso della giustizia e della difesa dei più deboli**
- 11 Dodici qualità riconoscibili. Una sorta di apostolato caratteriale con il
- 12 quale poter tracciare un diagramma di funzione dei Vitaliani, per tatua-
- 13 re il loro temperamento. Un orologio con le dodici tacche, una bussola
- 14 dotata di dodici quadranti, per potersi orientare, con maggiore costruito
- 15 logico, nella sequenza causale delle loro gesta. Atti, eventi, decisioni, in-
- 16 tuizioni, creazioni, prestazioni, competizioni e manovre che li hanno visti
- 17 spesso interpreti e protagonisti di vicende storiche acclamate e narrate.
- 18
- 19 **1. Il fiero ardimento.** A prima vista verrebbe la tentazione di chiamarlo
- 20 coraggio ma questo ci porterebbe fuori strada, perché andrebbe a sminu-
- 21 ire il senso del temperamento mostrato dalle variegata figure della casata
- 22 dei Vitaliani, nella sua lunga e risplendente epopea secolare. Prendiamo
- 23 come modello eccelso quello della vergine e martire Giustina che riassu-
- 24 me, nella sua vicenda, almeno cinque delle caratteristiche comportamen-
- 25 tali della stirpe vitaliana.
- 26 Giustina figlia di Vitaliano, come le tante narrazioni dei primi storici e le
- 27 leggende di tradizione orale tramandata ci confermano, era una giovane
- 28 e nobilissima fanciulla, fiera della sua origine familiare quanto più fiera e
- 29 accesa dalla sua fede in Cristo e nei suoi principi salvifici. Seppure avvi-
- 30 sata, ricevendo ripetuti moniti in famiglia, della pericolosità di spostarsi
- 31 dalla propria comoda e sontuosa sede agreste in quel di Pozzoveggiani,
- 32 per raggiungere la città di Padova e i luoghi vicini, portando conforto
- 33 a quanti venivano perseguitati dai romani per una fede religiosa allo-
- 34 ra proibita e bandita in ogni luogo, la Santa non avverte alcun timore
- 35 ne conseguente condizionamento. Anzi, al contrario tutto il serpeggian-
- 36 te terrore diffuso, la paura di subire la persecuzione di Roma e dei suoi
- 37 armati militi, le sono da sprone nel fiero ardimento del proprio agire,
- 38 sprezzante di ogni pericolo, nella serenità che solo una fede incrollabile

1 e la purezza d'animo possono conferire. Giustina impavida e fiera vergi-
2 ne, di sangue reale, corre incontro al proprio destino. Fermata alle porte
3 della città (nei pressi di Pontecorvo) dai soldati romani, viene catturata
4 e portata innanzi ai suoi imminenti carnefici, che le offrono salva la vita
5 in cambio di veder da lei rinnegata la sua fede cristiana, e forse anche di
6 soggiacere al desiderio concupiscente di chi minava la sua verginità.

7 Il suo fiero ardimento qui l'assiste e la accompagna, nel suo risoluto re-
8 sistere ai persecutori, fino all'estremo sacrificio della vita. La santità di
9 questo primo martirio femminile della cristianità, sarà per sempre indi-
10 cato ad esempio. Giustina ha rinunciato ad una vita di agi e ricchezze per
11 la difesa ardita e fiera del proprio credo religioso, degli ideali di giustizia
12 e probità di ogni Vitaliani. Non è certo l'unico, seppur primario, esempio
13 di quanto si vuole qui mostrare.

14 Con un salto quantico nel tempo andiamo nella Napoli rivoluzionaria,
15 mossa dai primi moti insurrezionali della fine del '700, in piena Rivo-
16 luzione Francese. Qui incontriamo due esempi proto-risorgimentali di
17 fiero ardimento, quasi garibaldino, nelle due figure dei fratelli Vincenzo
18 e Andrea Vitaliani, nati in Isola d'Elba, allora territorio del Regno del-
19 le due Sicilie, del ceppo napoletano. Primi animatori e organizzatori di
20 una ribellione all'opprimente, greve regime borbonico, sostenuta da una
21 visione antesignana di ogni altra seguitante visione patriottica italiana,
22 Andrea e Vincenzo si mettono alla guida della costituenda e clandestina
23 fazione detta ROMO (Repubblica O Morte). Vincenzo la morte la cono-
24 scerà molto presto, morendo con fierezza, dopo essere stato tradito da un
25 delatore dei Borboni infiltratosi nel movimento.

26 Andrea, il fratello maggiore, darà prove straordinarie di *fiero ardimento*
27 nell'intero lustro che farà seguito alla scomparsa di Vincenzo. Un giovane
28 dal temperamento risoluto, un vero visionario capace di accendere gli
29 animi altrui e condurli alla ribellione. Il Vitaliani fa tradurre e stampare
30 a proprie spese l'intero volume della Costituzione Francese e ne distribui-
31 sce copie, come manuali d'insurrezione, poiché non sopportava l'inazione
32 e il lassismo dell'ala moderata giacobina.

33 Un numero dieci, alla Maradona, della rivoluzione napoletana, che ha
34 militato in molte altre ardite squadre di ribelli, con immenso talento co-
35 spirativo e istinto per l'attacco. Si insomma nella metafora calcistica un
36 giocatore carismatico, capace di incursioni improvvise, serpentine, assist
37 ai compagni, e di metterla dentro.

38 Inseguito e invidiato da molti, mai domo fino all'ultimo respiro. Andrea

1 Vitaliani fece coppia con Filippo Buonarroti, furono loro a capo di un Co-
2 mitato di Liberazione dell'intera penisola italiana. Fondò la Repubblica
3 Ligure a Genova con il sostegno di Napoleone Bonaparte, poi la Repub-
4 blica Napoletana dove ebbe parte nel governo. Entrambe esperienze di
5 breve durata ma che aprirono una prima breccia simbolica (oltre mezzo
6 secolo prima di quella reale di Porta Pia a Roma) nei cuori e nelle giovani
7 menti patriottiche che andavano formandosi. Andrea costituì un mono-
8 litico punto di riferimento nel tempo, di tutti gli insorti italiani del Ri-
9 sorgimento. La figura di un combattente, sprezzante dei pericoli e della
10 morte. Un uomo che aveva addestrato schiere di giovani leve dell'insurre-
11 zione popolare. Mai rassegnato, né tantomeno abbattuto durante la pur
12 breve prigionia che avrebbe preceduto l'esecuzione pubblica e la morte
13 per impiccagione. La trascorse cantando e strimpellando una chitarra,
14 con l'ardore e la fierezza dello spirito libero che antepone i propri ideali
15 alla vita.

16 Portiamo indietro i nostri orologi ora di oltre mille anni per argomenta-
17 re un altro esempio di questo cromosomico temperamento dei Vitaliani.
18 Siamo nel VI secolo dell'era cristiana. Una estesissima battaglia è in corso
19 per strappare il suolo italico al barbaro dominio dei goti. Sulla scena fa
20 capolino il Generale Giovanni Vitaliani, comandante in seconda dell'E-
21 sercito Bizantino, braccio destro e anche sinistro del grande Narsete a
22 Costantinopoli. Giovanni si batte con estremo ardimento, mostrando in
23 armi le grandi doti di stratega, e di fatto, incurante degli enormi rischi
24 bellici, pur ricevendo il tradimento invidioso del Generale Bellisario, con-
25 duce in porto la Campagna d'Italia contro i Goti, sconfiggendoli a più
26 riprese, cacciandoli dalle Calabrie, liberando Roma assediata e tiranneg-
27 giata barbaricamente, per poi annientarli a Gualdo Tadino decretando,
28 di fatto, la loro definitiva fuga dalla penisola.

29 L'ardimento dei Vitaliani si è sempre distinto nel procurare benefici col-
30 lettivi. Fu così anche a riguardo dell'epoca in cui venne fondata la città di
31 Venezia (verso il 421d.C.). A quei tempi Genesisio Vitaliani e Lilio misero
32 al riparo una parte cospicua della popolazione padovana, sotto barbaro
33 assedio, conducendola a Rio Alto, poi chiamato Rivo Alto, Rivalto e Ri-
34 alto, dove nacque il primo vero inurbamento veneziano. Sembra questa
35 essere una sorta di *impronta carmica* che i Vitaliani avrebbero assunto nel
36 loro discendere dalle *Gens Vitellia*, Anicia e Fabia, che godono di una forte
37 reputazione storica di famiglie ardimentose e pugnaci, di fiere combat-
38 tenti. La lista si allunga con Paolo Vitaliani, *defensor urbis* e della santa

1 Sede in aiuto di Papa Giovanni VI. E poi Vitaliano de' Vitaliani che nel
2 1198 estirpò in modo tombale il brigantaggio locale che infestava le terre
3 e i contadi di Padova e Vicenza, ricevendo poi, per questi meriti, il titolo
4 di Console della Repubblica marinara di Genova nel 1218. Tanti furono i
5 Vitaliani che pagarono con la vita il fiero ardimento di opporsi alla tirania
6 del ferocissimo despota Ezzelino da Romano. Costui li considerava
7 la famiglia cardine del tessuto nobiliare padovano e veneto, il nemico
8 per eccellenza e ne ordinò lo sterminio con la totale confisca di ogni loro
9 avere.

10 Vessati da ogni tortura e persecuzione i Vitaliani non mostrarono mai
11 alcun segno di cedimento di fronte al male. L'ardire del padovano Vita-
12 liano dei Vitaliani, poi Vitaliano I Borromeo, fondatore della nobilissima
13 schiatta milanese e del Lago Maggiore, di quello che sarebbe poi sorto
14 come nazione con il nome di *Stato Borromeo*, fu manifestato nella condu-
15 zione degli affari bancari internazionali della famiglia e nella straordina-
16 ria capacità di rendersi insostituibile per i Duchi di Milano.

17 *Last but not least*, direbbero gli inglesi, la figura della grande attrice di
18 teatro e cinema Italia Vitaliani. Una signora del palcoscenico, insieme
19 alla zia Eleonora Duse, che fu il primo esempio al femminile di direzione
20 artistica di una compagnia.

21 Una personalità indomita e spigolosa ma anche dotata di grande genero-
22 sità artistica, che trasmise la propria arte ai tanti giovani allievi e allieve
23 che frequentarono le Accademie Nazionali che diresse e fondò. Lei che
24 aveva strabiliato i teatri del mondo, morì in povertà, fiera di rifiutare i
25 compromessi.

26
27 **2. La pugnace caparbieta.** Un segno caratteriale endemico dei Vitaliani
28 sembra proprio essere l'ostinazione, mostrata nel combattere e perseguire
29 i propri ideali e obiettivi. Scorrendo in quest'opera la storia e le gesta di
30 centinaia tra loro, il lettore dovrà rassegnarsi al fatto che un Vitaliani
31 non abbandonerà mai ciò che ha principiato, che anche la più cocente
32 sconfitta non ne farà mai una figura arresa e perdente. Saprà sempre tro-
33 vare una via per riscattarsi, traendo lezione da ogni eventuale evento di
34 sventura. Questo vale per un Vitaliani come per un Borromeo. Potranno
35 essere caduti anche più volte, ma si sono sempre rialzati per riprendere a
36 lottare senza sosta da dove erano rimasti.

37 Dal primo all'ultimo dei Vitaliani e dei Borromeo, da chiunque dal loro
38 sangue disceso, non ci si aspetti mai una resa, perché la storia di queste

1 due nobili e congiunte genealogie è avulsa dall'arrendersi. È gente che
2 quando scende in agone non contempla di perdere ma che sa anche accet-
3 tare la sconfitta, come un passaggio parziale, da perdenti-vincenti.

4
5 **3. Il senso mecenatistico del bene collettivo.** Prima, molto prima che ram-
6 polli e dame di questa stirpe ibridassero il proprio sangue con la famiglia
7 dei Medici, divenuti simbolo del mecenatismo rinascimentale nel mondo,
8 questa rara vocazione donativa era già ben riscontrabile nel condursi dei
9 Vitaliani. A far capo dal padre della vergine e martire Giustina, Vitaliano,
10 che agli albori dell'era cristiana, dopo essersi a sua volta convertito, pro-
11 fuse ingenti risorse e sforzi nell'edificazione e nella cura dei primi luoghi
12 di culto in Padova e oltre. Fu sempre nel medioevo un Vitaliani a com-
13 missionare al grande pittore Paolo Uccello una grande opera in affresco,
14 installata all'interno del cortile di Casa Vitaliani, affiancata alla Cappella
15 degli Scrovegni in Padova, dipinta dal Giotto. La grande pittura deno-
16 minata *I Giganti*, all'epoca rappresentò un modo nuovo di intendere le
17 linee prospettiche e l'effetto di tridimensionalità derivantene fu in grado
18 di ispirare il Mantegna, che ebbe la fortuna di rimirla. Doveva essere
19 davvero un incanto per gli occhi quest'opera, che ricordano tutti i libri di
20 storia dell'arte nel mondo. Purtroppo andò smarrita in un'epoca in cui
21 la fotografia non si era ancora affacciata all'orizzonte, e i suoi contorni
22 e fattezze sono solo desumibili dalla narrazione stupefatta di chi poté
23 starvi di fronte. *I Giganti* non appare come un nome affidato al gusto ar-
24 tistico, più facilmente è credibile si riferisse proprio ad una caratteristica
25 fisica e morale dei Vitaliani. Figure che si imponevano all'attenzione per
26 la loro altezza, ai tempi inusuale. Furono davvero molteplici gli episodi di
27 mecenatismo dei Vitaliani nel corso dei secoli passati e altrettanto lustro
28 occorre dare alle tante prove che questa nobile schiera familiare diede del
29 suo attaccamento al pubblico beneficio.

30 Senza utilizzare vanamente queste righe, percorrendo ciò che si può scor-
31 gere nel corso di tutto questo sforzo letterario, focalizzerei l'attenzione
32 sulla larga e moderna visione di *intelligenza collettiva* dimostrata da Vita-
33 liano Vitaliani poi Borromeo, e da quanti di loro, discendenti da questo
34 storico innesto coi Vitaliani, proseguirono gloriosamente nel solco virtuoso
35 di costruire opere di interesse culturale planetario, come la *Biblioteca*
36 *Ambrosiana* a Milano, il *Collegio Universitario Borromeo* a Pavia o di *con-*
37 *curanza sociale* come i primi ospedali, lazzareti e le pie opere di carità per
38 i malati dei ceti meno abbienti.

1 **4. Il buon governo dei territori.** Governare e amministrare territori, conta-
2 di, città, vaste regioni e persino domini imperiali e una propria costituita
3 nazione è sempre stata, sin dal principio, una prerogativa ereditaria dei
4 Vitaliani. Le cronache di ogni epoca e di ogni familiare o sperduta landa
5 depongono tutte a favore di un'altissima reputazione, presso le popolazio-
6 ni governate o rette, guadagnata da questi nobili antenati, quali principi,
7 marchesi, conti, tesorieri, governatori, podestà, prefetti, generali in capo,
8 magistrati, membri di gran consigli, bails, cardinali, arcivescovi, vescovi
9 e perfino un Papa, Vitaliano. Gli esempi sono davvero una sequenza co-
10 piosissima.

11 Occorre considerare che questa nobilissima e antica casata, discendente
12 dalle più vetuste famiglie della prima antica Roma e di quella imperiale,
13 incrociandosi con la gente etrusca e con il sangue di altre storiche schiatte
14 di sangue blu, iniziò ad esercitare oneri e onori di governo e comando, con
15 l'amministrazione della giustizia, la regolazione degli scambi commercia-
16 li, la difesa armata dei territori, la promozione delle arti e delle scienze,
17 l'imposizione di dazi e dovute gabelle. Sin dai primi secoli dell'era cristia-
18 na i Vitaliani avevano il pieno controllo di vasti territori, che si estendeva-
19 no in linea costiera adriatica da Ravenna ad Aquileia (praticamente tutte
20 le terre alto-adriatiche, marine lagunari e fluviali) passando per il delta
21 del Po, Malamocco, Mestre, le isole su cui co-fondarono Venezia, Altino e
22 Concordia (Concordia Sagittaria). E nel vasto entroterra delle Veneziaie si
23 estendevano, in un reticolato collegato di vie terrestri e fluviali, da Sud a
24 Nord e Da Est a Ovest, lungo un diametro irregolare di quasi 200 miglia.
25 Dentro questa grande cerchia che iscriveva al proprio interno ampie pia-
26 nure, colli (come quelli euganei e iberici), monti alpini e prealpini, laghi,
27 fiumi, lagune, paludi, isole e sterminate boscaglie e foreste erano situate
28 importanti città e pievi.

29 Tra tutte queste le più importanti allora erano Padova, terza città per im-
30 portanza dell'Impero Romano dopo Roma e Cadice, Ravenna (la piccola
31 Bisanzio), Adria antico porto (che dava il nome al mare), Ateste (Este),
32 Monselice, Abano sede di notissimo tempio oracolare, Vicenza, Treviso,
33 Bassano, Asolo, Feltre, Mestre, Altino, Concordia, Cividale e Aquileia.
34 La Saccisica, con al centro la sua Pieve (Pieve di Sacco) che tracciava
35 i suoi confini dalla laguna di Chioggia e Mestre, alle estremità a Sud di
36 Cavarzere e Adria, Padova a Nord e i territori dei colli euganei ad Ovest,
37 era una importante sede di collegamento fluviale e terrestre tra il mare
38 e il resto delle Veneziaie. Da sempre fu sede avita e dominio incontrastato

1 dei Vitaliani, che in questa terra fertile e strategica avevano basato il
2 quartier generale di campagna, poco distante, una quindicina di miglia,
3 dalla loro sede cittadina, la grande Padova. Molte furono le cariche e le
4 responsabilità assunte nell'esercizio di comando e governo di territori e
5 genti da questa casata nel corso dei secoli. Nelle sue tante ramificazioni,
6 nei suoi tanti insediamenti al di fuori della terra natale, si spinse, come si
7 è cercato di esporre in questo testo, in molti Paesi del vecchio continente,
8 quali la Francia, la Gran Bretagna, La Germania (più precisamente la
9 terra sveva), la Polonia, l'Austria, L'Istria e la Dalmazia, Malta e alle por-
10 te dell'Asia fino a Costantinopoli. E con il *ramo asiatico* dei Borromeo in
11 Spagna, Messico, nell'America Latina e da lì con due balzi prima in Cina
12 e poi nella destinazione finale dei Borromeo del sol levante: l'arcipelago
13 delle Filippine.

14 Nelle proprie terre e in quelle estranee governate, fondò e costruì castel-
15 li, manieri, nobili magioni, chiese e abbazie, ospedali e scuole, industrie
16 e flotte. Nelle Venezie, loro territorio originario furono nominati come
17 Re di Padova (anche se il titolo coretto attribuibile da Roma era quello
18 di Principe) poi durante i secoli membri del Gran Consiglio della Città,
19 come di quello dogale della Serenissima Repubblica di Venezia, Podestà
20 di molte città venete, tra le quali Vicenza, Treviso, Belluno, Bassano e
21 Monselice. Signori incontrastati per secoli della Saccisica e di Mestre,
22 Altino e Concordia. Molti editti, disposizioni della vita civica di intere
23 comunità e cittadinanze, furono emanati e fatti rispettare con il solo ar-
24 bitrio dell'interpretazione equanime delle leggi, con la moderazione del-
25 le pene comminate e la sana promozione dei comportamenti virtuosi di
26 ognuno.

27 Molte strategie di difesa dei territori furono adottate al solo scopo di
28 difenderli sempre e comunque dai ripetuti tentativi di invasione e attac-
29 co, perpetrati in armi e in occulte manovre diplomatiche, dai più forti,
30 disparati e feroci nemici affrontati nel corso di dieci secoli. Alcune batta-
31 glie, come quella vittoriosa di Crevadossola (in Val D'Ossola) combattuta
32 dai Vitaliani Borromeo contro le truppe elvetiche delle confinanti terre
33 dello Stato Borromeo, sono diventate leggendarie narrazioni della tra-
34 dizione orale locale. Furono i Conti Borromeo, generati dal sangue dei
35 Vitaliani di Padova, gli artefici della fondazione dello Stato Borromeo.
36 Lo Stato comprendeva un vastissimo territorio, largamente coincidente
37 con l'attuale regione insubrica del Nord Ovest italiano. Vi si trovava gran
38 parte del Lago Maggiore, dove la nobile stirpe aveva anche allestito una

1 notevole flotta di imbarcazioni da guerra e mercantili, molte valli alpine
2 e prealpine (come la Val D'Ossola o la Val Vigezzo o più in alto fino alle
3 pendici del Monte Rosa a Macugnaga), molte terre novaresi, dell'alessan-
4 drino, del Ticino, del Verbano, del varesotto, del comasco, della Brianza,
5 fino all'hinterland milanese e a Milano stessa, dove erano la famiglia di
6 banchieri e tesoriere dei Duchi più rinomata e di prestigio, dove avevano
7 basato la loro capitale finanziaria e diplomatica, dove potevano contare
8 sull'imponente palazzo comitale di Piazza Borromeo, abbellito di molto
9 dall'intervento di Vitaliano I Borromeo (Vitaliano de' Vitaliani). E infine
10 dove aveva posto la prima dimora milanese lo stesso Vitaliani, non ap-
11 pena ottenuta la Cittadinanza e sposato la Nobildonna Fagnani da cui
12 ebbe nobile prole: il Castello fuori le mura di Peschiera Borromeo, teatro
13 di molti eventi.

14
15 **5. Il combattere ogni forma di tirannide.** Avversare ogni forma, comunque
16 si manifesti, di tirannia, vessazione dispotica e oltraggio alla libertà dei
17 popoli, questo è uno dei principi incorruttibili di quello che potremmo
18 ben definire il codice etico e morale di conduzione di ogni appartenente
19 alla stirpe vitaliana. Strenue e talvolta sanguinose battaglie sono state
20 combattute dai Vitaliani al fine di salvaguardare e tutelare il diritto ad
21 una dignitosa esistenza collettiva. Sotto questo profilo sono da leggere o
22 rileggere molte vicende e tali gloriose gesta storiche che hanno riguarda-
23 to, direttamente o indirettamente la casata.

24 Scorrendo le pagine di questo libro non risulterà difficile, ai lettori, in-
25 dividuare i tanti esempi e casi in questione. Lotte armate e resistenze
26 pacifiche, santi sacrifici e vite immolate alla causa, distinguono l'indole
27 indomita dei Vitaliani. Dalla Santa Giustina di Padova (così chiamata
28 in onore del nonno Giustino figlio di Massimo Vitaliani capostipite), al
29 padre di lei Vitaliano che prima di morire aveva condotto una estrema
30 resistenza alla persecuzione neroniana dei cristiani, creando proselitismo
31 religioso nelle proprie terre.

32 A Genusio (Genesisio) Vitaliani che con Lilio e Giordano, del suo stesso
33 sangue, tentò più volte sortite contro il re degli Unni, per poi riparare
34 tutta la popolazione e gli ecclesiasti padovani a Rio Alto o Rialto, luogo
35 di fondazione della città di Venezia. Proseguendo da Cordano (o Giorda-
36 no) Vitaliani che sconfisse i Marcomanni ad un altro Lilio che reggeva
37 la Città di Padova, serbandola da ogni assalto nell'anno 452 d.C. E Vi-
38 taliano, comandante dell'esercito bizantino e devotissimo cattolico che

1 ridusse con le armi all'obbedienza Anastasio, imperatore degli eretici,
2 costringendolo alla pace col Santo Padre Simmaco. Non un caso quindi
3 che il rinomato Generale Giovanni Vitaliano, suo nipote, fosse colui che
4 ridusse i Goti a miti consigli, cacciandoli dalle Calabrie, dall'Urbe e poi
5 nella battaglia di Gualdo Tadino, dall'Italia intera. I suoi figli Gaspare e
6 Anastasio tentarono una strenua difesa dalla calata dei Longobardi, de-
7 cidendosi alla fine nel riparare in Germania dove mischiarono il proprio
8 sangue con quello svevo, che avrebbe dato origine al Barbarossa e a *stupor*
9 *mundi*, Federico II di Svevia. Tutti i Vitaliani, anche quelli che citerò di
10 seguito, traggono le stigmate di una indole mai remissiva alla tirannide
11 e al nemico che sembra derivare dal patrimonio genetico delle antiche
12 prime famiglie, fondatrici della Roma antica da cui discendono.
13 Come la *Gens Fabia* che considerava ogni guerra contro l'Urbe, come una
14 *questione di famiglia*. Il ruolo riconosciuto di Defensor Urbis. E allora
15 come stupirsi se il primogenito del Generale Giovanni Vitaliani, Paolo
16 de' Vitaliani, *gigante dalla forza erculea e dall'agilità di un circense*, difen-
17 desse poi da ogni attacco il dominio delle terre di Saccisica che il padre
18 aveva guadagnato nei campi di battaglia. Il figlio di questi, di nuovo un
19 Vitaliano, contribuì fortemente in armi al reinsediamento dell'usurpato
20 Primigenio, Patriarca di Grado. Un altro nipote di nome Paolo Vitalia-
21 ni fu defensor urbis della Santa Sede. E la dimostrazione continua. Nel
22 VII secolo un Vitaliano Vitaliani, Signore di Padova, aiutò i ferraresi in
23 un cruento conflitto che li vedeva accerchiati dalle truppe federate dei
24 bolognesi, dei ravennati insieme alla gente di Argenta. Valerio Vitaliani
25 schierò 3.000 armigeri a favore della Gran Contessa Matilde di Canos-
26 sa, nella guerra di resistenza ingaggiata contro l'Imperatore Enrico IV
27 di Savoia. E più in là nel tempo fu ancora un altro Vitaliano, Capitano
28 della Repubblica Padovana ad estirpare il brigantaggio locale. E come
29 dimenticare lo strenuo sacrificio di interi ceppi dei Vitaliani di Padova,
30 nell'avversare la sanguinaria tirannide di Ezzelino da Romano.
31 Nel perseguire le tirannie i Vitaliani facevano spesso uso d'armi non con-
32 venzionali come la diplomazia. Il giorno 4 di Febbraio del 1380 il Marche-
33 se Vitaliano de' Vitaliani, dopo aver combattuto la Guerra di Chioggia al
34 fianco del Doge Andrea Contarini contro l'armata genovese dei Doria,
35 risolse con un abile negoziato ogni disputa esterna e interna, facendo si-
36 glare il trattato di pace. Ci avviciniamo all'era moderna ma la condotta
37 dei Vitaliani e dei loro eredi e discendenti non muta di una virgola. Alle
38 soglie del rinascimento Giovanni (Vitaliani) Borromeo, detto il giusto,

1 si oppone trionfando al tentativo d'invasione di Svizzeri e Vallesi nella
2 famosa battaglia di Crevadossola. Seguito dal consanguineo Ludovico
3 Borromeo, che nel Castello della Vitaliana, posto su di uno scoglio a Can-
4 nero sul Lago Maggiore, resiste con successo agli Sforza che miravano
5 alla conquista delle sue terre. Filippo Borromeo, padre di quel Giovanni
6 che adottò Vitaliano de' Vitaliani, uomo ricco e potente, ai vertici delle
7 forze ghibelline (difensori della nobiltà laica contro la teocrazia pontificia
8 di parte guelfa), fu al fianco dell'Imperatore Carlo V e di Gian Galeazzo
9 Visconti nella rivolta di San Miniato, contro i Guelfi fiorentini finendo
10 decapitato tre anni più tardi, mentre la sua famiglia aveva già iniziato
11 l'esodo verso Milano, che così tanta buona sorte avrebbe rappresentato
12 per le future generazioni. I Vitaliani si sarebbero anche impegnati nelle
13 guerre contro i turchi del XVI secolo, combattute dalla Serenissima Re-
14 pubblica di Venezia, che culminarono nella trionfale battaglia navale di
15 Lepanto, vinta dai veneziani nel giorno dedicato a Santa Giustina dei
16 Vitaliani, ovvero il 7 di Ottobre, da allora loro compatrona.

17 Non spenderò molto spazio per riparlare delle Gesta dei fratelli Vitalia-
18 ni di Napoli, Andrea e Vincenzo, e della loro straordinaria epopea rivo-
19 luzionaria, conclusasi con il patibolo dei due, che valse loro imperitura
20 fama di eroi. Mi piace concludere questa argomentazione dimostrativa
21 con una fiera discendente filippina dei nobili Vitaliani, Josefa Borromeo
22 Capistano detta Tita Pepa. Arruolata nel Womens' Auxiliary Corp delle
23 Filippine, nella Second World War fu con gli alleati sul fronte del Pacifi-
24 co e divenne amica personale del grande Generale Douglas Mac Arthur,
25 Capo di Stato maggiore dell'Esercito degli Stati Uniti.

26
27 **6. Il senso per gli affari.** I Vitaliani hanno sempre e ovunque dato prova
28 di possedere uno spiccato senso per gli affari, che ha consentito alla filie-
29 ra delle loro generazioni di prosperare, distribuendo ricchezza nelle pro-
30 prie terre. Affari che appartengono ad alcune ricorrenti voci d'entrata
31 che hanno alimentato in abbondanza le casse di famiglia e gli ingenti
32 patrimoni ereditari. La gestione oculata, conservativa e attenta al mu-
33 tare degli scenari storici delle proprietà tramandate, da una generazione
34 all'all'altra, la loro autorevolezza quali equi esattori di dazi, imposte e
35 fitti dei loro territori e dei loro beni, anche per conto delle signorie più
36 importanti, come i Visconti, i Medici e gli Sforza, hanno saputo costituire
37 un valido scudo economico, finanziario e politico anche nei tempi più bui
38 della storia.

1 Quindi lo sfruttamento delle risorse proprietarie è senza dubbio una del-
2 le voci d'entrata primarie della nobile casata. Conseguente a questa si
3 apre quella dei ricavi derivanti dalla raccolta e commercializzazione dei
4 terreni agricoli, come grandi latifondisti, dell'allevamento di cavalli e di
5 bestiame da macello, della pesca marittima, fluviale e lacustre, delle pri-
6 vative per la commercializzazione del sale e delle derrate alimentari de-
7 stinate al foraggiamento di interi eserciti serviti. Eserciti che nella storia
8 venivano anche professionalmente addestrati e posti poi al servizio, pro-
9 fumatamente riconosciuto, delle signorie con le quali negoziare.

10 Una parte delle fortune dei Vitaliani e dei Borromeo si devono quindi a
11 strategie di sviluppo dei possedimenti e delle ricchezze finanziarie ottenu-
12 te e poi difese *manu militari*. Rilevante aspetto, che non può trascurarsi
13 in questa disamina, è la loro capacità d'intrattenere relazioni economiche
14 vantaggiose con i vertici apicali del clero, sia quello vescovile e arcive-
15 scovile locale, sia quello cardinalizio e papale della Santa Sede. Attività
16 facilitate dal contributo ininterrotto di uomini e donne, prestate da que-
17 sta nobile schiatta all'esercizio di conduzione spirituale dei credenti e al
18 governo di intere diocesi e nazioni, con un Papa, una decina di cardinali,
19 nunzi, molti arcivescovi e vescovi, priori e badesse di congregazioni reli-
20 giose e conventi, opere pie di carità e assistenza.

21 L'esercizio del potere spirituale e temporale della chiesa ha enorme rile-
22 vanza. Non meno performante va intesa la grande abilità nell'esercizio
23 esteso della mercatoria, dello scambio e della compravendita all'ingrosso
24 delle merci, cui è superiore, in evidenza e fama, solo la competenza e il
25 successo derivato dalla fondazione e dallo sviluppo delle prime attività
26 bancarie e di credito nel continente europeo, attività cui Vitaliano Vita-
27 liani (poi Borromeo) e i suoi figli e discendenti diedero un impulso espan-
28 sionistico davvero inarrestabile a partire dal XIV secolo, ponendo sedi
29 del Banco Borromeo a Milano, Londra, Bruges e in altri siti. Fu grazie
30 a questa enorme disponibilità di risorse e denari che furono in grado di
31 sostenere regni e signorie, che in riconoscenza dotavano poi la prosapia
32 venuta da Padova, di terre, castelli, concessioni e titoli, trasmessi in parte
33 rilevante fino ai discendenti odierni della stirpe vitaliana.

34 Con l'avanzare dell'età moderna, andarono occupando anche ruoli di rilie-
35 vo nell'esercizio della politica di rappresentanza diplomatica o governati-
36 va di alcuni stati e domini euro-asiatici, comprese le cariche e gli incarichi
37 parlamentari del Regno d'Italia, fin dai suoi primi indipendenti vagiti.

38 Proventi economici derivarono loro anche dall'esercizio di opere d'inge-

1 gno tecnico e soprattutto di genio creativo, palesato dalla vocazione di
2 famiglia in alcune discipline delle arti, come la scultura, il teatro e il ci-
3 nema. Ci si riferisce ai Vitaliani di Palermo, magnifici interpreti del ba-
4 rocco siciliano ed europeo, inchinandosi alla grande interprete teatrale e
5 cinematografica Italia Vitaliani.

6
7 **7. La capacità negoziativa e diplomatica.** Probabilmente tra le caratteristi-
8 che maggiormente distintive della genealogia dei Vitaliani e Borromeo
9 vi è quella che si riferisce all'arte della negoziazione diplomatica, dove si
10 distinsero per le eccellenti capacità di ascolto, di mediazione e di conclu-
11 sione di alte trattative. Dovendo gestire patrimoni e responsabilità terri-
12 toriali e istituzionali di così ampio raggio, la cosiddetta *mano di ferro in*
13 *quanto di velluto* era, giocoforza, la condicio sine qua non per il manteni-
14 mento dell'influenza e del potere reale. Competenza relazionale e cogniti-
15 va che non venne mai meno in questo clan.

16 Nella fattispecie un vero DNA memetico, trasmesso per tradizione e im-
17 pronta alle varie generazioni, che seguirono le prime Gens romane, da
18 cui è originato. Gli episodi che si potrebbero qui narrare, in sintesi, sono
19 davvero numerosi. Nelle pagine del libro si possono davvero approfondire
20 le collegate vicende, tuttavia alcune rimarchevoli gesta non dispiace
21 all'autore di sottolineare once more come si direbbe oltremarina. Questa
22 volta però percorrendo in senso antiorario il corso della storia. Citando i
23 tanti negoziati e le missioni diplomatiche affidate a Vitaliano Vitaliani e
24 alla sua discendenza Borromeo dai Duchi e Signori di Milano, Visconti e
25 Sforza, che conseguirono un tale vasto successo da unire simbolicamente
26 e per sempre le tre famiglie nello stemma dei cosiddetti *Borromeo Rings*,
27 tre anelli incrociati a catena l'uno con l'altro. Le ambasciate presso la
28 Santa Sede e molti stati sovrani retti dalla nobile casa.

29 Così partendo dai Borromeo, discendenti dei Vitaliani, troviamo Giberto
30 Borromeo (1751-1837) Ambasciatore Austriaco a Roma. Carlo Borromeo
31 (1657-1734) Vicario Imperiale e Ambasciatore Straordinario di Spagna a
32 Roma. Lancillotto Borromeo Senatore di Luigi XII di Francia. Guido
33 Borromeo, Diplomatico e Cavaliere di Malta, Ambasciatore a Vienna e a
34 Parigi, decorato con la Legion d'Onore. Gilberto Borromeo, come il padre
35 Giovanni e lo zio Vitaliano, Cavaliere Ducale in pieno rinascimento (in-
36 torno all'anno 1500). Sempre intorno al 1500 Castora Vitaliani fu molto
37 coinvolta in vicende diplomatiche, quale consorte del Diplomatico della
38 Serenissima Repubblica Prosdocimo Cavazza.

1 Nel 1483 Nicolò Vitaliani fu nominato Deputato ad Utilia della Città di
2 Padova. Il nobile Palamino de' Vitaliani, nei primi anni del '400 risparmiò
3 innumerevoli lutti e sciagure ai padovani, evitando una sicura carnefici-
4 na che si sarebbe verificata in una guerra di resistenza coi Veneziani; fu
5 egli stesso poi a consegnare nelle mani del Doge le chiavi della città, il 2
6 Gennaio 1406. Il Marchese Vitaliano Vitaliani fu mediatore della pace
7 con i Doria, nell'anno 1380. Jacopino Vitaliani fu diplomatico della fam-
8 miglia dei Carraresi in Padova. Palamede Vitaliani, nel 1310, sovrintese
9 i delicati rapporti con la sede pontificia. Risalendo indietro Bartolomeo
10 de' Vitaliani fu incaricato di una delicatissima missione per la rappacifi-
11 cazione tra Estensi ed Ezzelini, dall'Imperatore Federico II di Svevia,
12 stupor mundi, in persona. Gerardo Vitaliani, nel 1278, stipulò e avvallò il
13 patto di alleanza di Padova con Brescia e Cremona, per contenere e limi-
14 tare l'espansionismo veronese.

15 Giulio Vitaliani, nel XII secolo, entrò con compiti diplomatici nella real
16 corte polacca. Gerardo Vitaliani, nel 1278, stipulò e avvallò il patto di
17 alleanza di Padova con Brescia e Cremona, per contenere e limitare l'e-
18 spansionismo veronese. Proseguendo all'indietro coi Vitaliani citiamo un
19 altro Vitaliano che nel 1186, coadiuvato dall'Abate di Praglia, mediò una
20 delicata causa pontificia su incarico di Papa Urbano III. Un nobile di
21 Casa Vitaliani infine, come riportano le note storiche rinvenute, fu tra
22 gli alti dignitari invitati da Carlo Magno, alla sua incoronazione come
23 Imperatore del Sacro Romano Impero, sul soglio di Pietro in Roma, la
24 notte di Natale dell'Anno del Signore 800.

25
26 **8. L'amore e la predilezione per le arti.** Davvero un rapporto idilliaco e pro-
27 fondo quello dei Vitaliani con tutto il mondo dell'arte e il suo variegato
28 manifestarsi. Come trasuda da questo sforzo letterario e di ricerca, questa
29 famiglia ha nobilitato in tante forme e circostanze la creatività artistica,
30 da farsene spesso interprete principale, contribuendo cioè direttamente
31 al proliferare di opere, capolavori e rappresentazioni destinate ad una
32 fruizione estatica mondiale. E quando non sono scesi in campo nel ruolo
33 di artisti lo hanno fatto in quello di produttori, committenti e mecenati
34 in più terre del mondo. L'amore per il bello, la vocazione etica ed estetica,
35 hanno sempre contraddistinto il *modus operandi* di questa nobile stirpe.
36 Sia sotto il cognome Vitaliani che poi in quello Borromeo. La disponibili-
37 tà continuativa di ingenti risorse finanziarie, la fortuna di aver contratto
38 nozze con le più rinomate famiglie della nobiltà italiana ed europea, sono

1 sempre positivamente ricadute nella promozione allargata delle arti a
2 beneficio collettivo. Un dispendio glorioso della ricchezza. Ciascuna del-
3 le storiche e monumentali residenze, parte delle quali ancora in piedi e
4 pressoché in buono o ottimo stato di conservazione, sono state sempre
5 impreziosite e abbellite da opere d'arte affidate ai più grandi geni creativi
6 del tempo. Alcuni imponenti castelli, dimore nobili e palazzi di famiglia
7 sono andati distrutti o abbattuti dalle ingiurie della storia e dalle tante
8 invasioni e guerre sanguinose che il suolo italico ha conosciuto lungo i
9 secoli. Quanta parte di incalcolabile valore artistico si è persa dentro a
10 quelle mura. Come la straordinaria pittura affrescata detta I Giganti di
11 Paolo Uccello, in Casa Vitaliani, agli Eremitani in Padova, che fu capace
12 di ispirare la pittura straordinaria del Mantegna, di cui era stato mento-
13 re, e che poi la raccontò.

14 E quanti affreschi, dipinti e sculture commissionate dalla parte ecclesia-
15 stica e monastica di questa famiglia, si possono ancora ammirare nelle
16 chiese, nelle abbazie, nei conventi e nelle basiliche della cristianità cat-
17 tolica e ortodossa nel mondo. Statue, pitture, affreschi, sculture, stucchi,
18 decorazioni, fontane, arazzi, giardini, armature, musei, biblioteche (come
19 quella Ambrosiana), opere teatrali e cinematografiche, saggi, poemi,
20 spartiti, trofei cavallereschi, gioielli. Una cornucopia sconfinata di beni
21 culturali, commissionati, curati e protetti. Se, come recita un bellissimo
22 aforisma, *la bellezza salverà il mondo*, allora si può certamente affermare
23 che questa millenaria famiglia vi abbia contribuito.

24
25 **9. L'alto e devoto senso religioso.** Qui tocchiamo degli spicchi del dodecae-
26 dro maggiormente tracciabili in ogni comportamento di questa genealo-
27 gia, nel corso del tempo passato e remoto, riscontrabili anche all'indicati-
28 vo presente. Va ricordato che questa famiglia, appartenuta all'élite della
29 Roma imperiale, fu tra le prime al mondo a convertirsi al credo cristiano,
30 nell'epoca della feroci persecuzioni avviate dall'Imperatore Nerone. Fu il
31 Padre di Giustina, la Santa Vergine e Martire di casa Vitaliani, a conver-
32 tirsi per primo, portando la religione cristiana in famiglia e costituendo i
33 primi luoghi di culto fuori Padova e nelle Venezie, che al tempo erano il
34 suo incontrastato regno.

35 E a partire dal S. Massimo, archeo-vescovo di Padova, in poi è tutta una
36 copiosa messe di elevati spiriti religiosi, che i Vitaliani e i loro eredi con-
37 segnano alla storia. La tradizione di questa stirpe millenaria di titolati,
38 pretende che in ogni sua generazione e per ogni suo ceppo familiare si

1 possa contare almeno un contributo, maschile o femminile, all'esisten-
2 za, spirituale e secolare, della chiesa. Molti secondogeniti e molte vocate
3 fanciulle dei Vitaliani prendevano i voti, dedicando l'intera vita alla cate-
4 chesi e alla conduzione delle diocesi, non disdegnando mai vie apicali, di
5 consacrazione ecclesiastica, del proprio agire.

6 Un Papa, quasi una decina di Cardinali, parecchi Nunzi Apostolici, mez-
7 za dozzina di Arcivescovi, Patriarchi, una nutrita schiera di Vescovi di-
8 stribuiti in ogni dove, Priori e Badesse di importanti conventi e monaste-
9 ri del continente. Senza contare coloro che sono saliti alla santità e alla
10 beatitudine celeste. Tra i quali oltre a Giustina, patrona dei Vitaliani
11 come dei Padovani e Veneziani, tra tutti in primis va nominato S. Carlo
12 Borromeo, di assoluto sangue vitaliano.

13 Una religiosità cui ispirarsi sempre nelle decisioni e prese di posizione più
14 significative, nei tanti atti di sacrificio al bene della collettività, che sono
15 scolpiti nei documenti scritti e nelle narrazioni storiche di fonte certa,
16 che testimoniano il cammino, mai disgiunto dallo spirito sacro, di que-
17 sta prosapia. Può bastare entrare in uno dei tanti luoghi di culto della
18 cristianità, iniziando dalle *homelands* di Padova, Venezia, della Saccisi-
19 ca, di Milano e dello Stato Borromeo, per allargarsi all'Italia, all'Europa
20 intera, alle Americhe e all'Asia per scovare sempre almeno un dettaglio,
21 un effigie, una statua, una memoria, un simbolo, un altare, un dipinto, un
22 affresco, un ex voto, un'antica lapide marmorea, un sepolcro o un'iscrizio-
23 ne tombale che rimandi a questa famiglia. Una nobile schiatta, investita
24 della benedizione dell'appartenenza a molti antichi ordini e congregazio-
25 ni religiose (come quella dei Cavalieri di Malta), che ha sempre saputo
26 mettersi, secondo il proprio motto *Humilitas*, all'umile e devoto e incondi-
27 zionato servizio dei fedeli, alla cura caritatevole degli ultimi. Affiancando
28 spesso, in missioni ecumeniche delicate, pii, porporati e pontefici.

29
30 **10. L'umiltà di non ostentare i propri aggi.** Il motto del proprio blasone
31 nobiliare non è un semplice slogan araldico, al contrario, rappresenta il
32 sacro vincolo, la promessa ontologica alla quale adeguare ogni proprio
33 comportamento e gesto riconoscibile *urbi et orbi et in secula seculorum*. È
34 il vessillo semantico della casata, un impegno verso sé stessi, verso i mem-
35 bri della stirpe. Un abito da indossare sempre con massima discrezione
36 e assenza di edonistica, se non narcisistica, ostentazione verso chiunque
37 non ne sia parte diretta e coinvolta. Uscire dal seminato di questo signifi-
38 cante-significato è atto di alto tradimento.

1 Il motto dei Vitaliani Borromeo è da sempre *Humilitas*. Il suo signifi-
2 cato può portare a mistificarne il vero senso e il valore interpretativo
3 sotteso. A prima vista può risultare istintivo il tradurlo semplicemente
4 come umiltà. Cosa che non deve considerarsi inesatta. Semmai fortemen-
5 te riduttiva. Umiltà non va intesa come rassegnazione o atto di debole
6 sottomissione alla sorte. Gioverà, in questo senso, appellarsi al sommo
7 poeta, all'Alighieri, alla Divina Commedia. Nella *Comoedia* di Dante, il
8 concetto di umiltà occupa un posto di rilievo, in quanto categoria dello
9 spirito e dell'indole dei giusti, che si oppone al vizio per antonomasia:
10 quello della superbia. Tommaso d'Aquino collocava appunto la superbia
11 nella posizione di *peccato primigenio*, associabile alla ribellione di Lucifero
12 verso il Creatore. Come sublima nelle sue terzine Dante:

13 *E ciò fa certo che 'l primo superbo,*
14 *che fu la somma d'ogne creatura,*
15 *per non aspettar lume, cadde acerbo*

16
17 L'Umiltà, cristianamente intesa, è pertanto la *condicio sine qua non* per
18 poter accedere alla Grazia. Un percorso sapienziale, del *saper di non sa-*
19 *pere e del conosci te stesso*, che favorendo la consapevolezza e la misura dei
20 propri limiti eleva lo spirito e fortifica il temperamento.

21 Come insegnava Sant'Agostino nella sua dotta catechesi *I superbi hanno*
22 *la loro volontà mentre gli umili servono la volontà di Dio così come fece il*
23 *Cristo*. Quindi il significato svelato della dottrina agostiniana sull'Umiltà
24 suona così: Dio si fece uomo e tu uomo non puoi pensare di invertire la
25 via, di farti Dio. *Humilitas* quindi è la rinuncia ad un Super Io, che apre
26 alle vaste praterie dell'illuminazione divina da cercarsi nell'altro, nel noi.
27 La concezione stessa, medioevale, di *Humilitas*, trova nell'Alighieri il suo
28 primo cantore sapienziale, e in Tommaso d'Aquino il teorico del corri-
29 spondente principio paradigmatico, quando sentenza così: *Tendere a*
30 *grandi traguardi confidando solo nelle proprie forze, significa essere contrario*
31 *all'umiltà. Se invece si tende a grandi imprese, confidando nell'aiuto del divi-*
32 *no, questo non si oppone all'umiltà.*

33 Questo modo di condursi in vita al mondo ha ispirato sempre le Famiglie
34 Vitaliani e Borromeo, il principio dell'affidarsi alla celeste benedizione
35 e guida in ogni loro atto. La ricerca incessante di evitare i conflitti ove
36 possibile, il non voler apparire più di tanto o auto incensare le proprie
37 vittorie e conquiste, il prodigarsi in silenzio e operosamente nella carità
38 misericordiosa verso i più bisognosi sono pillole di *Humilitas* che appar-

1 tengono alla storia di questa nobile famiglia. Sono anche i cardinali com-
2 portamentali di uomini e donne che sono asceti alla santità, come San
3 Carlo e Santa Giustina e San Massimo. O principi di apostolato ecume-
4 nico, come tracciato con ineguagliabile penna dal Manzoni nei *Promessi*
5 *Sposi*, se ci si riferisce al Grande Cardinale di Milano Federico Borromeo.
6 Umili ma risoluti e incorruttibili, umili e mai piegati alle avversità, umili
7 e utili alla collettività.

8
9 **11. La difesa e la memoria delle proprie terre e delle origini.** Chiunque faccia
10 o abbia fatto parte di questa famiglia e discendenza conosce molto bene il
11 senso identitario di appartenenza, trasmesso per sangue e tramandato di
12 generazione in generazione con gli atti, le gesta e ogni deliberata missio-
13 ne. Non vi potrebbe essere alcuna difesa del proprio patrimonio storico,
14 artistico, immobiliare, territoriale, culturale, finanziario, religioso e fami-
15 liare se ci si abbandonasse fiaccamente ad una *damnatio memoriae*, delle
16 proprie origini e della copiosa e documentata narrazione dei tanti felici e
17 sofferti episodi che la compongono.

18 I Vitaliani, così come i Borromeo, sono tutti paladini, custodi, muse e
19 sacerdotesse delle loro nobili origini, delle loro terre natali, governate, di-
20 fendendole sempre da ogni tentativo o minaccia di discredito o invasione.
21 Anche la scrittura di quest'opera vuole essere un piccolo mattoncino che
22 si va ad aggiungere alle tante altre pietre, alcune angolari, che sostengo-
23 no sicure, la fortezza dei valori e dei beni identitari di questa antichissi-
24 ma, titolata stirpe. Dal Prefetto e Principe Romano Massimo Vitellio
25 (l'origine riconosciuta della genealogia) ai Vitaliani di oggi nel mondo, Da
26 Vitaliano de' Vitaliani (poi nomato Vitaliani Borromeo e Vitaliano I Bor-
27 romeo) agli ultimi discendenti e Principi Borromeo del Lago Maggiore, ai
28 Borromeo emigrati in terra asiatica nelle Filippine, ai Borromeo nel mon-
29 do, a tutti i loro consorti e spose presenti e passati la difesa delle proprie
30 terre e della memoria delle origini vale quanto il giuramento con la mano
31 destra fatto sulla bibbia in un tribunale, un patto di sangue indissolubile
32 e continuativo, come si usa in latino *facta servanda sunt*. In molte pagine
33 di quest'opera si possono rintracciare ripetute prove di un comportamen-
34 to sodale, da vero clan dei Vitaliani e Borromeo, capaci di ingaggiare in
35 difesa ogni singolo ceppo e ramo familiare, quando in ballo vi siano inte-
36 ressi di ordine patrimoniale, reputazionale, identitario ed etico.

37 Le origini e la loro lunga storia sono state sempre perpetuate ricorrendo
38 all'opera di molti artisti, giuristi e letterati che hanno lasciato memorie

1 documentali siglate e archiviate, dipinte, scolpite o scritte che ancora
2 oggi possono essere ammirate da chiunque in palazzi, castelli, musei,
3 chiese e basiliche, conventi e abbazie, biblioteche e archivi dislocati nelle
4 loro terre natali e nelle più disparate e lontane regioni del globo terrestre.
5 Le terre possedute e governate da queste nobili e congiunte casate sono
6 sempre state difese, in tempo di guerra come in tempo di pace, senza ri-
7 sparmio di alcuna risorsa economica e umana impiegata allo scopo.

8 Vitaliani e successivamente i Borromeo hanno armato, di proprio pugno
9 e cassa, interi eserciti personali che oltre a difendere i confini dei loro
10 territori coi loro averi, sono sempre stati messi a disposizione del soccorso
11 alleato verso popoli vicini assediati se non oppressi dalle varie tirannidi.
12 I Borromeo, a far conta da Vitaliano I (il Vitaliani loro patriarca) sono
13 andati costituendosi in un vero stato con propri soldati e armigeri, con
14 proprie leggi e codici civici. Codici e leggi si sono spesso dimostrati armi
15 non convenzionali, insieme alle disposizioni ecclesiastiche apicali e alle
16 influenti manovre diplomatiche, con i quali i Vitaliani e Borromeo hanno
17 combattuto, vinto guerre decisive, senza alcun spargimento di sangue.

18
19 **12. Il profondo e praticato senso della giustizia e della difesa dei più debo-**
20 **li.** Molte figure di queste nobili e consanguinee casate si sono dedicate
21 all'esercizio delle leggi, della giustizia civile e penale, sia come apparte-
22 nenti alla Prefettura, alla Magistratura che come avvocati e dottori in
23 legge. Alcuni ricoprirono cariche istituzionali e di giudici, altri si diedero
24 alla professione di legge o guadagnarono la cattedra universitaria come
25 chiarissimi professori. Li contraddistinse sempre un profondo senso della
26 giustizia, che era scevro da quell'esercizio dell'imperio saccente e preva-
27 ricatore verso le impreparate genti, dove spesso vanno scivolando alcuni
28 *azzeccagarbugli*, per dirla alla Manzoni. E secondo la scala dei valori stori-
29 ci della gente vitaliana si sono sempre fatti patrocinatori dei più deboli e
30 derelitti, assumendone la difesa. Quando non si siano spinti ancor di più
31 nel *mare magnum* della giustizia terrena, giungendo a difendere gli inte-
32 ressi collettivi di intere città, popoli e persino della Santa Sede Pontificia
33 in Roma, in qualità di *defensor urbis*.

34 Tra i loro assistiti si enumerano le principali famiglie storiche della peni-
35 sola e altre incoronate prosapie, come i Longobardi, Gli Estensi, i Gonzaga,
36 i Savoia e i reali di Francia, Spagna, Svevia, Polonia, Austria e dell'Im-
37 pero Bizantino in Costantinopoli.

38 Tra le nobili e storiche famiglie che patrocinarono in difesa vi sono quelle

1 dei Visconti, Sforza, Medici, Odescalchi, Farnese, Arese, Gallarati Scotti,
2 Fagnani, Carraresi, Confalonieri, Barberini, Borghese, Zabarella, Tiso,
3 Capodilista, Altavilla, Brandeburgo, Hohenstaufen, Della Rovere, Della
4 Scala, Bentivoglio, Di Canossa, Adorno, Lascaris, Michiel, Baseggio, Cu-
5 mano, Sanudo, Buzzacarini, Contarini, Transalgaradi e molti altri ancora.
6 Tante anche le dispute che hanno visto i Vitaliani incaricati della dife-
7 sa degli interessi dogali, come quelli della due repubbliche marinare: La
8 Serenissima di Venezia e quella di Genova. Ancora più numerose quelle
9 di tante città e contadi delle terre venete, con in testa a tutte Padova,
10 a seguire Vicenza, Treviso, Belluno e poi Feltre, Adria, Monselice, Este
11 e Bassano, dove come magistrati e dottori della legge hanno indossato
12 la toga, in difesa del bene collettivo e di intere famiglie per un periodo
13 non inferiore ai 700 anni. Innumerevoli le cause e le pratiche legali che li
14 hanno riguardati nelle terre storicamente natali, quelle del contado della
15 Saccisica con Piove di Sacco, Liettoli, Bojon, Villa del Bosco, S. Angelo,
16 Polverara, Legnaro, Vigonovo, Brugine e le tante frazioni connesse. Spin-
17 gendosi, spesso e volentieri a dirimere contenziosi apertisi nei territori
18 storicamente appartenuti alla famiglia ab origine: Mestre, Altino e Con-
19 cordia. E identico comportamento virtuoso seguirono poi i togati di casa
20 Borromeo.

21
22 La costellazione delle virtù vitaliane e borromeo appare come una volta
23 celeste sotto la quale, orientandosi progressivamente di lustro in lustro
24 nei secoli, le migliaia di identità che hanno ricevuto battesimo e altri sa-
25 cramenti con questi cognomi o ne sono stati geneticamente parte, hanno
26 potuto e saputo regolare il loro percorso terreno potendo tracciare sicure
27 rotte comportamentali, riconducendole a riparo in tutti quei tempesto-
28 si, perigliosi momenti, che un'esistenza, spesso pubblica, riserva. È vera-
29 mente singolare il fatto di constatare che alcune caratteristiche genetiche
30 del comportamento dei Vitaliani non siano andate annacquandosi con i
31 secoli, che ve ne sia traccia evidente ancora oggi, dopo 2000 anni. Quasi
32 come se un solido *imprinting* cromosomico sia andato a incidere sulle per-
33 sonalità distinte di questa genia, agendo e modellando, con un unico *mor-
34 fting caratteriale* riconoscibile, le loro qualità in vita. Il *Daemon* del destino
35 annunciato, coniugato con il *genius loci*, ha generato la stirpe. Una tribù
36 antica, dal fascino epico irresistibile, che ha giocato le sue carte al meglio.
37 Che ha cercato come piacerebbe dire a John Nash, *the beautiful mind*, il
38 matematico inventore della teoria dei giochi e dell'Equilibrio che porta

1 il suo nome, di perseguire un vantaggio cooperante, nella condivisione
2 allargata dei benefici che erano propri. La *weltanschauung* che ad oggi,
3 non ha saputo imporsi come Orsa Polare dell'uomo.

4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38